CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 30 marzo 2011

Rassegna Stampa del 30-03-2011

PRIME PAGINE

30/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
30/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
30/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
30/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
30/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
30/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
30/03/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
30/03/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
30/03/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

30/03/2011	Mf	Intervista a Giorgio Napolitano - Quest'Italia non è in svendita - Napolitano, l'Italia non è in svendita	Bartiromo Maria	10
30/03/2011	Repubblica	Responsabilità dei giudici, il Pdl frena voto a rischio sulla prescrizione breve	Milella Liana	12
30/03/2011	Messaggero	Prescrizione breve, oggi il voto ma sulle toghe il Pdl frena	Gentili Alberto	13
30/03/2011	La discussione	Emendamento Pini, il testo sarà riscritto	Mazzoletti Ivan	15
30/03/2011	Sole 24 Ore	Nei Paesi Ue a "rispondere" è in prevalenza lo Stato	Stasio Donatella	16
30/03/2011	Corriere della Sera	Rimpasto, nuovo rinvio Nervosismo tra i Responsabili	Di Caro Paola	18
30/03/2011	Corriere della Sera	Richiamo di Napolitano: "Situazione inaccettabile Le Regioni collaborino"	Breda Marzio	19

GOVERNO E P.A.

30/03/2011	Sole 24 Ore	Rush finale alla Camera per la legge "anti-tesoretti"	D.Pes.	20
30/03/2011	Sole 24 Ore	Grandi opere grandi delusioni - Grandi opere, obiettivi falliti	Santilli Giorgio	21
30/03/2011	Sole 24 Ore	Metrò e treni: in ritardo reti, spese e cantieri	A.A.	23
30/03/2011	Sole 24 Ore	Sanzioni sugli immobili in nero con il via al federalismo fiscale - Maxi-sanzioni sugli immobili	Bruno Eugenio - Trovati Gianni	24
30/03/2011	Italia Oggi	Intervista a Mario Baldassarri - Federalismo fiscale, un inciucio	Cerisano Francesco	26
30/03/2011	Giornale	Sono finiti gli alibi - Sud pieno di soldi, ma non li usa	Giordano Mario	28
30/03/2011	Italia Oggi	Appalti, il governo piccona le gare	Mascolini Andrea	30
30/03/2011	Italia Oggi	Autoblu, vanno ridotti consumi, potenza e cilindrata	Paladino Antonio_G	32
30/03/2011	Italia Oggi	Triplice, Brunetta rivuole 15 mln	Ricciardi Alessandra	33
30/03/2011	Messaggero	Pronto il blitz: 11 sottosegretari in più	Ajello Mario	34
30/03/2011	Messaggero	A Sprecopoli si vince sempre	Ajello Mario	35
30/03/2011	Messaggero	Docenti, tornano i concorsi ecco il piano del ministero	Migliozzi Alessandra	36
30/03/2011	Sole 24 Ore	La mia missione? Uscire dalla sfiducia nella cultura - Uscire dalla sfiducia nella cultura	Galan Giancarlo	37
30/03/2011	Sole 24 Ore	Acquedotto da Spa a ente regionale	Giliberto Jacopo	39
30/03/2011	Sole 24 Ore	La "nuova Dia" prova il debutto	Falcone Matteo	40

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

30/03/2011	Sole 24 Ore	Tremonti: in Costituzione le regole del nuovo patto Ue	Pesole Dino	41
30/03/2011	Mattino	Tremonti: nella Costituzione un tetto al debito pubblico	...	42
30/03/2011	Stampa	Tremonti difende il Patto Ue E sui rating "serve cautela"	Mastrobuoni Tonia	43
30/03/2011	Sole 24 Ore	La semplificazione fiscale accelera: primi interventi a maggio - Fisco semplice: parte il piano dell'Economia a maggio un primo Ddl	Mobili Marco	44
30/03/2011	Stampa	Nuovo redditometro da boom L'erario incassa 11 miliardi	S.R.	46
30/03/2011	Mattino	Fisco, dal redditometro maggiori incassi. La lotta all'evasione frutta 11 miliardi	Cifoni Luca	47
30/03/2011	Italia Oggi	Ora la Gdf stringe i freni - Gdf a caccia di patrimoni -	Bartelli Cristina	48
30/03/2011	Finanza & Mercati	Tremonti: "Riduzione del debito dal 2015" - Tremonti: "Ora pareggio di bilancio Al debito penseremo solo nel 2015"	Chiesa Fausta	49
30/03/2011	Sole 24 Ore	E' la Cdp l'asso del Tesoro - L'asso del Tesoro si chiama Cdp	Bocciarelli Rossella	51
30/03/2011	Libero Quotidiano	Così si può ridurre il debito pubblico - Abbattere il debito si può Il Belgio l'ha ridotto del 40%	Sunseri Nino	52
30/03/2011	Corriere della Sera	Le illusioni su Parmalat	Giavazzi Francesco	53
30/03/2011	Avvenire	Per le rinnovabili. Luce e gas, gli aumenti più forti dal 2008 - Boom di rinnovabili. Stangata in bolletta	Mira Antonio_Maria	54

UNIONE EUROPEA

30/03/2011	Sole 24 Ore	La crisi del credito è costata agli Stati Ue 1.300 miliardi di euro	Cellino Maximilian - Longo Morya	58
30/03/2011	Corriere della Sera	Atene e Lisbona, titoli spazzatura Torna il rischio contagio sul debito	Offeddu Luigi	61
30/03/2011	Italia Oggi	Corte Ue: tariffe inderogabili ok	Ventura Gabriele	63

30/03/2011	**Repubblica**	Conti correnti, l'Abi attacca la Ue "Bruxelles sbaglia, i costi sono scesi"	*Mimmo Francesco*	64
30/03/2011	**Sole 24 Ore**	La prescrizione non deve ledere i diritti delle vittime	*Castellaneta Marina*	65

MERCOLEDÌ 30 MARZO 2011 ANNO 136 - N. 75 — In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

RM 2

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 — www.co

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

RefrigiWear®

Nazionali(smi)
L'inglese di Capello
100 parole per fare il ct
De Carolis, Proietti e Severgnini a pagina **33**

Nuova legge
La voce del Papa avrà il copyright
Gian Guido Vecchi a pagina **26**

Con Sette
I Classici del pensiero
La sfida di Campanella
Domani in edicola a **1 euro** più il prezzo del quotidiano

RefrigiWear®

COME SI DIFENDONO LE AZIENDE NAZIONALI

LE ILLUSIONI SU PARMALAT

di FRANCESCO GIAVAZZI

Le aziende italiane di maggior successo — quelle che hanno aumentato la quota di mercato creando valore per i propri azionisti e posti di lavoro per i propri dipendenti — hanno una caratteristica comune: sono cresciute all'estero. Hanno percorso questa via perché si sono rese conto che puntare sul mercato italiano, più piccolo oggi di quanto non fosse dieci anni fa, è una scelta perdente.

Ansaldo Sts ha acquisito l'americana Union Switch creando la prima azienda al mondo negli impianti di segnalamento per reti ferroviarie e metropolitane. Luxottica è cresciuta attraverso una catena di acquisizioni americane: Ray-Ban, Oakley, Sunglass Hut. Autogrill ha comprato Host dal gruppo Marriott, e attraverso questa acquisizione è entrata nei maggiori aeroporti degli Stati Uniti. Unicredit, comprando Pioneer, è entrata nel risparmio gestito Usa.

Il caso più emblematico è Prysmian, l'ex divisione cavi della Pirelli. Nel 2005 la società milanese fu costretta a cedere il suo settore cavi per rimborsare alle banche i denari che aveva preso a prestito per acquisire il controllo di Telecom Italia. Evidentemente in quel momento il monopolio dei telefoni, ben protetto dallo Stato, appariva più interessante dei cavi. (D'altronde la politica faceva il tifo per Pirelli e i suoi alleati che evitavano il rischio che uno straniero si comprasse i nostri telefoni). Da questa avventura Pirelli è uscita impoverita: quell'operazione si è mangiata il valore di Prysmian. E che ha fatto nel frattempo l'ex divisione dei cavi, acquistata dai suoi dirigenti con l'aiuto finanziario di Goldman Sachs e di alcuni fondi? Ha comprato l'olandese Draka e ha creato la prima azienda al mondo nel settore dei cavi (la seconda, la francese Nexans, ha un fatturato del 30% inferiore).

Il governo sta per adottare norme scritte per impedire che Parmalat cada in mano francese. In tutti i Paesi, anche negli Stati Uniti, c'è chi invoca norme protezioniste per evitare che proprie aziende siano comprate da stranieri. Forse riusciremo a mantenere Parmalat italiana, ma al prezzo di tarpare le ali alle nostre aziende migliori. Per esempio sarà più facile per il Congresso di Washington bloccare le prossime acquisizioni americane di Finmeccanica, un leader nel settore delicato della tecnologia militare, che spesso per crescere ha bisogno di tecnologia Usa.

Come ha scritto sabato scorso sul *Corriere* Roger Abravanel: «Non abbiamo bisogno di protezionismo, ma di imprenditori in grado di competere con i francesi di Lactalis per Parmalat». Se nessun imprenditore ha ritenuto di lanciare un'Offerta pubblica di acquisto conveniente quando l'azienda costava 3 miliardi di euro, perché dovrebbero farlo oggi quando costa un miliardo di più? Temo lo farebbero solo in cambio di compensazioni politiche, come quelle di cui beneficiarono i privati che hanno acquistato Alitalia-Air One, cioè se a pagare fossero ancora una volta i contribuenti.

L'Opa è la strada obbligata anche per i francesi di Lactalis cui non può essere concesso di controllare Parmalat con il 29,9%, una frazione sotto la soglia che fa scattare l'obbligo di Offerta pubblica di acquisto, soprattutto se accordi con fondi «amici» le garantiscono una maggioranza più ampia. La Consob farebbe bene a verificare se quelli avvenuti siano stati acquisti concertati e nel caso obbligare i francesi a lanciare un'Opa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le navi inviate dal governo cominciano l'evacuazione. Bossi: fuori dalle balle. Napolitano: serve solidarietà

Mille rimpatri verso la Tunisia

A Lampedusa senza cibo un terzo dei migranti. Oggi Berlusconi nell'isola

CORRIERE TV / ALFIO SCIACCA — EMBLEMA / PAOLO PIZZI — INFOPHOTO / VINCENZO LEONARDI

Lampedusa: immigrati si lavano con l'acqua minerale. Sopra, puliscono una piazza e, in alto, dormono alla stazione marittima

Il governo prepara il rimpatrio di mille tunisini che si trovano a Lampedusa. È possibile che almeno una nave faccia rotta verso Tunisi, con il via libera delle autorità locali. La trattativa è in corso, la mediazione è affidata al finanziere Tarak Ben Ammar. Nell'isola, un terzo dei migranti è senza cibo. Oggi è prevista la visita del premier Silvio Berlusconi con il ministro dell'Interno, Roberto Maroni.

Tensione nella maggioranza. Bossi boccia il piano del governo sulla distribuzione degli immigrati nelle regioni. La soluzione, dice, è una sola: fuori dalle balle. Il presidente Giorgio Napolitano: serve solidarietà.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Giannelli

A Ventimiglia i francesi respingono i fuggiaschi

di ALESSANDRA COPPOLA A PAGINA 2

Guerra e libertà/1

QUESTIONI MORALI (E DI POTERE)

di ROBERT D. KAPLAN

In Libia la crisi militare è in pieno svolgimento, ma lo scompaginamento degli equilibri nella regione è soltanto all'inizio. Sinora gli analisti politici americani hanno avuto gioco facile: facile è stata l'evoluzione degli eventi in Tunisia e in Egitto. Nuove e cruciali prove ci aspettano. Prove che incrociano questioni morali e di potere.

A PAGINA 11

Sarkozy e Clinton pensano di armare i ribelli

Gheddafi riprende terreno Il piano degli alleati: raid aerei finché non cede

Caso Libia, la coalizione ritrova l'unità: raid aerei fino alla caduta di Gheddafi. Francia e Usa pensano di armare i ribelli. Intanto Gheddafi riguadagna terreno, gli insorti sono di nuovo in fuga. In alcune zone non si sono visti i jet della Nato, e nemmeno i militari dell'esercito regolare inquadrati in unità indipendenti. In un continuo e incontrollabile flusso di informazioni va aggiunta la notizia rilanciata dalla Tv di Tripoli per cui Khamis Gheddafi, il figlio ventisettenne del Colonnello dato per morto il 22 marzo, sarebbe invece vivo.

ALLE PAGINE 8, 9, 10
Battista, M. Caprara
Cavalera, L. Cremonesi

La partita di Damasco

Il poker di Assad per placare la piazza

di DAVIDE FRATTINI

A Damasco gli uffici pubblici ieri sono rimasti chiusi, le scuole hanno aperto le aule e mandato i ragazzi in strada. A celebrare e festeggiare il leader, Bashar al Assad (*foto*). Che sembra apparire ovunque, anche sui cartelloni pubblicitari. Oggi alle 11 dovrebbe parlare in tv per proclamare la fine delle leggi speciali in vigore dal 1963, quando lui non era neppure nato.

A PAGINA 13

Guerra e libertà/2

LE PRIMAVERE DEI POPOLI VANNO DIFESE

di ANDRÉ GLUCKSMANN

Le primavere dei popoli inciampano inevitabilmente nella forza delle armi. Fu così nel 1848, quando le insurrezioni europee dovettero piegarsi sotto il fuoco degli eserciti imperiali. Fu così nel 1956 per Budapest, nel 1968 per Praga, nel 1989 per Tien an Men. Oggi, la stessa sorte stava per toccare alle primavere arabe, quando Muammar Gheddafi ha deciso, per primo e per dare l'esempio, il ritorno all'ordine, qualunque sia il prezzo da pagare.

CONTINUA A PAGINA 50

Gesti di umanità

«Vederli così è uno strazio»

di FELICE CAVALLARO

Duemila tunisini restano a digiuno. E la fornaia regala pizze e cannoli. È il cuore grande di Lampedusa che pulsa anche tra i banconi del panificio di Pasquale Policardi e della sua famiglia. «Come soffrono questi ragazzi stranieri abbandonati sulla collina della vergogna, noi dobbiamo aiutarli. E pensare che ci sono alcuni nostri concittadini che vogliono cacciarli via».

A PAGINA 6

CORRIERE DELLA SERA presenta
STORIA D'ITALIA
di Indro Montanelli

Da mercoledì 30 marzo
il terzo volume "L'Italia dei comuni"
a 7,90 euro*
*Più il prezzo del quotidiano. Ciascuno di 22 volumi.

Dopo vent'anni una traccia di Dna riapre il caso della contessa Filo della Torre

Delitto dell'Olgiata, fermato il domestico

di PAOLO CONTI

Il delitto dell'Olgiata: dopo vent'anni la svolta con il Dna in un fazzoletto della contessa uccisa. Fermato l'ex domestico filippino che era già stato indagato per l'omicidio. Alberica Filo della Torre fu strangolata nella sua villa a Roma il 10 luglio 1991. È stato il marito, tre anni fa, a far riaprire il caso.

A PAGINA 23
Di Gianvito, Frignani

La difesa del premier

Quattro ministri, Clooney e Ronaldo testimoni nel processo Ruby

di GIUSEPPE GUASTELLA A PAGINA 15

I ricorsi contro la scuola

Insegnanti precari: ipotesi «sanatoria» con 65 mila assunzioni in 4 anni

di LORENZO SALVIA A PAGINA 27

Corso di scrittura del
CORRIERE DELLA SERA

IL PRIMO VOLUME+DVD
È IN EDICOLA DA LUNEDÌ 28 MARZO
A 4,90€ CON CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee
CORRIERESTORE.it

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

R2

L'inchiesta
Settemila comuni sulla strada di sole e vento
ANTONIO CIANCIULLO E GIOVANNI VALENTINI

La cultura
Parla Fukuyama "Avevo ragione io la Storia è finita"
FEDERICO RAMPINI

Lo sport
Rossi e Matri gol gli azzurri in dieci vincono a Kiev
FABRIZIO BOCCA E ENRICO CURRÒ

RefrigiWear®

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 75 € 1,00 in Italia | CON "JOHN LENNON" CD € 10,90 | mercoledì 30 marzo 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2.00, CANADA $1, CROAZIA KN 15, EGITTO EP 16,50, REGNO UNITO LST 1.80, REPUBBLICA CECA CZK 61, SLOVACCHIA SKK 69(€ 2.66), SVIZZERA FR 3.00 (CON D.O.M. VENERDÌ FR 3.30), TURCHIA YTL 4, UNGHERIA FT 490, U.S.A $ 1.50

RefrigiWear®
mer 30 mar 2011

Slitta il Consiglio dei ministri, pressing sulla Tunisia per i rimpatri di massa. Vertice a Londra su Gheddafi: "Esilio senza condizioni per il Colonnello"

Profughi, sul piano governo nel caos

L'affondo di Bossi: "Immigrati föra di ball". Oggi Berlusconi a Lampedusa

LA SOVRANITÀ DEL PANICO

BARBARA SPINELLI

SONO settimane che in Italia si guarda a quel che accade in Libia e alla guerra che stiamo conducendo attraverso un'unica lente: nient'altro è per noi visibile se non quello che potremmo patire noi, se i fuggitivi arabi e africani continueranno a imbarcarsi verso le nostre coste. Non si discute che di Lampedusa assediata, di città italiane più o meno restie all'accoglienza. Per la verità non si parla di rifugiati ma di invasori, come se la vera guerra fosse contro di noi.

SEGUE A PAGINA 49

Emergenza immigrati a Lampedusa

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Libia

I ribelli: con il raìs nessuna trattativa

BERNARDO VALLI

BENGASI

QUALE sorte riservare a Gheddafi è l'argomento che ha impegnato nelle ultime ore buona parte della società internazionale, riunita a Londra. Da qui, dove la guerra civile è tuttora in corso, si ha l'impressione che si sia discusso il prezzo della pelle dell'orso, non dico prima di averlo ucciso, ma perlomeno catturato. O messo fuori gioco. Gheddafi è infatti sempre arroccato in Tripolitania.

SEGUE A PAGINA 11

Il retroscena

Operazione Ventimiglia

CARLO BONINI
VLADIMIRO POLCHI

AL FONDO di una crisi che è soltanto all'inizio, di piani di emergenza aggiustati *ad horas* perché impiccati agli umori della Lega e all'imprevedibilità dei numeri che restituisce il Canale di Sicilia, di rimpatri coatti sulle cui dimensioni e tempi si sta consumando un braccio di ferro tra Roma e Tunisi, c'è una verità che gli addetti del Viminale hanno persino smesso di dissimulare.

SEGUE A PAGINA 4

Siria

Il blogger-eroe di Damasco

dal nostro inviato
ALIX VAN BUREN

DAMASCO

LA CITTÀ si sveglia al fragore della "marcia dei milioni" indetta in sostegno al presidente Bashar al Assad e alla Siria. La *massira taiyd*, la "dimostrazione d'appoggio", è preparata con cura. L'attesa del discorso presidenziale, con la promessa di riforme, sembra centellinata apposta per ammorbidire il terreno.

SEGUE A PAGINA 13

Tra i convocati anche Clooney, la Canalis, Cristiano Ronaldo e la Carfagna. Il Cavaliere: mi perseguitano

Processo al premier, in aula Ruby e 136 testi

MILANO — Per il processo Ruby la Procura di Milano ha stilato una lista di 136 testimoni: tra gli altri George Clooney, Elisabetta Canalis, Cristiano Ronaldo, e i ministri Carfagna e Gelmini. Il premier attacca i magistrati: mi perseguitano.

SERVIZI ALLE PAGINE 14, 15 E 17

I rincari oscillano tra il 2 e il 4%

Bollette più care ad aprile aumentano la luce e il gas

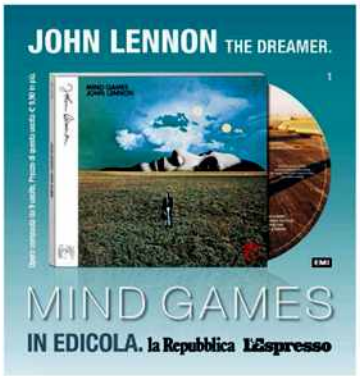
A PAGINA 26

Alberica Filo della Torre

Roma, svolta nell'omicidio del '91

Delitto dell'Olgiata arrestato domestico filippino

LUGLI A PAGINA 23



Il caso

E Milano dopo 40 anni scopre una città abusiva

EMILIO RANDACIO

MILANO

LA VIA principale è dedicata a "Moretta". All'anagrafe Antonia Davanzo, "imprenditrice di spettacoli viaggianti", scomparsa a 74 anni il 18 agosto 1989, recita una targa in metallo perfettamente conservata. Su un lato dell'insegna non ci sono i canonici simboli comunali, bensì l'indicazione: "Città delle feste".

SEGUE A PAGINA 25

Cresce l'allarme plutonio

Giappone, peggio di Cernobyl

A PAGINA 20 E 21

R2

Intervista a San Suu Kyi "Cerco ancora la libertà"

RAIMONDO BULTRINI

RANGOON

GLI ultimi giorni dell'inverno graziano con una piacevole brezza la solitamente torrida e polverosa capitale birmana. Ma dentro i grandi magazzini che sorgono come funghi, la folla cerca ulteriore refrigerio nell'aria condizionata, girando tra asettici scaffali di merci destinate a ben pochi di loro.

ALLE PAGINE 51, 52 E 53

COLLINA KIA
info: 06.85.35.08.41
www.collina.com

TUTTO IL GIORNO, TUTTI I GIORNI, ILMESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 86 € 1,00 Italia | IL GIORNALE DEL MATTINO | MERCOLEDÌ 30 MARZO 2011 - S. ZOSIMO

COLLINA DAIHATSU
• Via Adige, 35 • Via B. Gozzoli (EUR)
www.collina.com

Il saluto ai lettori

UN GIORNALE DI PARTE: LA VOSTRA

di MARIO ORFEO

LA partecipazione dei cittadini (tutti) e dei partiti (quasi tutti) due settimane fa alle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia ha segnato un passaggio significativo nella storia recente del nostro Paese. Sotto la spinta appassionata del presidente della Repubblica è (ri)emerso un forte sentimento unitario, che ha ricevuto anche la convinta adesione della Chiesa. A questo senso di identità dove nuovo patriottismo e localismo - se non esasperato dai proclami secessionisti - possono tranquillamente convivere, voglio richiamarmi nell'assumere la direzione de "Il Messaggero", il quotidiano di Roma, il giornale della capitale d'Italia. Perché in un momento in cui ci sembra di vedere il presente con lenti sfocate la memoria del passato si presenta come l'unica assicurazione sul domani, il ritrovato orgoglio per la comune appartenenza è il collante più efficace per affrontare le complesse sfide del futuro. La scintilla del 17 marzo va perciò difesa e alimentata.

Prendo oggi con i lettori lo stesso impegno che ho preso - e per il quale lo ringrazio - con l'Editore, Francesco Gaetano Caltagirone, per un'informazione libera e indipendente. Solo un'informazione responsabile può formare un'opinione pubblica consapevole, solo l'una e l'altra insieme - ingredienti fondamentali di ogni moderna democrazia - possono creare le condizioni necessarie a un Paese che deve essere più giusto e deve tornare a crescere. Il nostro sarà per questo un contributo critico ma sempre costruttivo, senza cedere al qualunquismo e alla faziosità dei tempi.

Saremo un giornale di parte: la vostra. Saremo un giornale di parte: quella di Roma. Della città, come di tutto il resto, saprete il bello e il brutto senza ipocrisie e omissioni, le nostre pagine e il nostro sito internet saranno ancora di più i vostri occhi, la vostra voce, le vostre passioni. Per Roma e con Roma respingeremo le cicliche tentazioni del Nord di farsi predatore, difenderemo le eccellenze, i centri di sviluppo economico, i grandi serbatoi di talento delle scienze e delle arti, guarderemo il Sud come occasione e non come fardello. Per Roma e da Roma: il fortissimo radicamento sul territorio non ci impedirà certo di osservare e raccontare ciò che accade nel mondo, da Bruxelles a Pechino, e ora in particolare sull'altra sponda del Mediterraneo, dalla Libia fino alla Siria. Saremo un giornale di parte: quella dei diritti umani. E dei diritti sociali e civili, del lavoro e della giustizia. Nel 1945 un grande giurista come Piero Calamandrei, riferendosi a "Dei delitti e delle pene" del Beccaria, scriveva: «Dopo quasi due secoli queste pagine hanno ritrovato per noi un tale accento di vivente umanità che ce le fa sentire come dettate dall'angoscia di un contemporaneo». L'angoscia della contemporaneità non è venuta meno neppure nel 2011, dove resistono la condanna a morte e le torture.

CONTINUA A PAG. 24

Profughi, slitta il piano del governo. Bossi: «La soluzione? Föra di ball»

A Lampedusa manca il cibo

Napolitano: inaccettabile, le Regioni collaborino

LAMPEDUSA – Altri immigrati sono arrivati a Lampedusa ma per duemila non c'è da mangiare. Sono saltati tutti i parametri, eppure l'isola resiste. Intanto slitta il piano del governo per i profughi. Il presidente Napolitano: «È un caos inaccettabile, le Regioni collaborino». La ricetta di Bossi: «La soluzione? Föra di ball». Al leader del Carroccio replica Casini: «Non è tempo di battute».

BERTOLONI MELI, CIRILLO, FUSI, MERCURI, RIZZI, SALERNO, SCHIAVULLI E SIMONE DA PAG. 2 A PAG. 7

La Francia: armi ai ribelli L'Italia: Gheddafi in esilio

LONDRA – I circa quaranta ministri degli Esteri e rappresentanti delle organizzazioni internazionali - con la vistosa assenza dell'Unione Africana - al vertice di Londra hanno iniziato a definire la linea politica da affiancare all'operazione Unified Protector (protettore unificato), che da giovedì passerà definitivamente sotto il comando della Nato. L'azione militare in Libia finirà solo con l'uscita di scena di Gheddafi, quando al popolo verrà data la possibilità «di scegliere la sua strada verso un futuro stabile e pacifico». L'Italia: rais in esilio. La Francia: armi ai ribelli.

CONTI E MARCONI A PAG. 7

AL NOSTRO NUOVO SITO MANCA SOLO IL TUO PUNTO DI VISTA

gero it
www.ilmessaggero.it

È IN EDICOLA
IL CORPO UMANO

FASCICOLO n.30
+ le PARTI da MONTARE
a soli 6,99 euro
Il Messaggero

IL PROCESSO

Ruby, anche Clooney e Canalis tra i testimoni

GUASCO A PAG. 11

L'inchiesta per la morte di Alberica Filo della Torre: il filippino era stato già indagato nel 1991

Delitto dell'Olgiata, svolta dopo 20 anni

Nuovi esami del Dna, fermato il domestico. Il pm: ha ucciso lui la contessa

ROMA – La Procura di Roma ha arrestato il domestico della contessa Alberica Filo della Torre, Manuel Winston, venti anni dopo il delitto dell'Olgiata. Un colpo di scena nell'inchiesta, che riporta alla ribalta uno dei gialli più intricati e complessi d'Italia. Tutto è stato detto sull'omicidio della nobildonna romana: dai fondi neri ai servizi segreti. È invece per il procuratore Giovanni Ferrara l'assassino era il cameriere della villa. A portare verso la soluzione sarebbero state ancora una volta le indagini scientifiche. E così, come è avvenuto con via Poma e con l'omicidio di Simonetta Cesaroni, a incastrare il domestico sarebbe il suo Dna trovato su un fazzoletto di carta recuperato vicino al cadavere.

ERRANTE E MANGANI A PAG. 13

IL CASO

«Cucchi in ospedale per nascondere le botte»

LIPPERA A PAG. 12

LA REPLICA DI VIA POMA

di MASSIMO MARTINELLI

NON c'erano riusciti gli investigatori di una volta, quelli dalle scarpe logore e dalle cravatte sempre slacciate, ma con tanto fiuto e talento da vendere. Ce l'hanno fatta invece le provette, i reagenti chimici, i giovanotti in camice bianco. All'Olgiata come in via Poma. Perché è impossibile guardare Manuel il filippino e non vedere Busco il fidanzato tradito. Con tutte le perplessità che vent'anni di ritardo si portano dietro. Entrambi presi per il bavero da indagini dai contorni sfocati, che non hanno mai messo a fuoco i due moventi che li avrebbero spinti a uccidere.

CONTINUA A PAG. 13

Aumentano poltrone e guadagni ma non è un gioco

A Sprecopoli si vince sempre

di MARIO AJELLO

A MONOPOLI vince il più ricco. Però, se in una casella prendi, in un'altra dai. E capita pure che stai fermo un giro, mentre gli altri s'arricchiscono a colpi di dadi. Sprecopoli non ha un regolamento così equo. È un Monopoli tarocco. In questo gioco da tavola - la tavola del potere, anche minuto ma dispendioso come quello dei municipi - i partecipanti incassano e basta. Undici nuovi sottosegretari e vice-ministri, che sono in arrivo, costano ai cittadini 91.300 euro al mese.

Continua a pag. 24

SERVIZIO A PAG. 9

ottica Optariston

optariston.com

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO

IL vostro cronista si sente inadeguato a capire la polemica tra il neo ministro dei Beni culturali Galan e il sindaco di Roma. Galan ha detto: «Festival del cinema ce n'è uno solo ed è quello di Venezia». In questo modo ha praticamente cancellato il Festival del cinema di Roma. Alemanno ha risposto, Galan pure. Ma dov'è il problema? Il Festival realizzato a Roma è di qualità e ha avuto un ottimo riscontro in Italia e all'estero. Se viene annullato quale vantaggio ne hanno, nei fatti, gli italiani e la cultura?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcio/DiBenedetto torna negli Usa, 20 giorni per la firma

Non scherzate sulla Roma

di PIERO MEI

CI sono faccende umane nelle quali tanti, e forse troppi, vogliono farsi protagonisti quando non faccendieri, anche depurando l'etichetta da quel tanto di negativo che si porta appiccicato. Ma la Roma non è di queste faccende: non scherzate sulla Roma. Perché una squadra di calcio è sempre una cosa che dura tutta la vita, un sentimento come non ce ne sono più, e dunque il discorso vale per la Roma come per le altre.

Continua a pag. 24

ANGELONI, CARINA, DIMITO E TRANI NELLO SPORT

dalla tua parte contro la malasanità

Se pensi di essere vittima di un errore sanitario, chiamaci. Sapremo consigliarti.

Per appuntamenti 800 210708
www.periplofamiliare.it
periplofamiliare

Il giorno di Branko

Bilancia, le stelle sono fantastiche

BUONGIORNO, Bilancia! La vostra maratona di marzo si conclude con una buona Luna, che farà iniziare aprile con un altro richiamo sui rapporti stretti, collaborazioni professionali, associazioni d'affari. La pressione dei pianeti in Ariete non sollecita sempre il coraggio e le azioni, ma oggi arriva la protezione di Venere, fulgida stella del vostro segno e della fortuna, in transito nel settore del lavoro, dove agisce anche Marte – reagite! Sorprendete anche il vostro amore, prima però dovete ricucire la rete strappata. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 27

WIND BUSINESS ONE OFFICE

LA STAMPA

FISSO, MOBILE E INTERNET. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

MERCOLEDÌ 30 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 88 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE A88. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi con La Stampa Pagine di storia e mistero *

STREGHE IN PIEMONTE

Il Cavaliere sotto accusa

Al processo Ruby Clooney sarà teste

Oltre duecento testimoni in aula sfileranno anche quattro ministri La marocchina citata dalle due parti

Colonnello e Magri ALLE PAGINE 14 E 15

Vent'anni dopo la morte

Delitto dell'Olgiata In cella il domestico

Già indagato in passato, a inchiodare il filippino sarebbe un Dna maschile isolato dopo la riapertura del fascicolo

Francesco Grignetti A PAGINA 21

Capello e l'Inghilterra

«So solo 100 parole ma qui mi bastano»

I media attaccano il ct della nazionale: ogni termine ci costa 38 mila sterline Rossi e Matri, l'Italia vince in Ucraina

Ansaldo, Malaguti, Nerozzi PAG. 46-48

Gli alleati: pronti ad armare i ribelli. Frattini: manca l'Unione africana. Le truppe del Colonnello bloccano gli insorti a Sirte

L'Onu: Gheddafi in esilio

Francia e Inghilterra: raid finché non se ne andrà. Il raiss: siete come Hitler

TROPPI PAESI PER TROVARE UN'INTESA

BORIS BIANCHERI

E' cosa risaputa ovunque che quanto più numerosi sono i partecipanti a una conferenza internazionale di Stati sovrani tanto più improbabile è che essa giunga a importanti risultati, a meno che un accordo non sia stato preparato in anticipo tra un gruppo ristretto di protagonisti e la conferenza sia chiamata solo ad avallare qualcosa di già deciso in precedenza.

CONTINUA A PAGINA 37

COSA FARE SE L'EUROPA NON CI AIUTA

GIOVANNA ZINCONE

Il problema c'è e soprattutto si vede. Dall'inizio delle rivolte nel Nord Africa sono arrivati in Italia 20.000 immigrati e altri ne arriveranno. La cifra è straordinaria, l'allarme giustificato. Ma non è cosa del tutto nuova: nell'agosto '91 arrivarono a Bari dall'Albania in 22.000, la guerra del Kosovo del 1999 portò 50.000 rifugiati. Se ci spostiamo anche in tempi più recenti osserviamo un'immissione di irregolari poco vistosa, ma ampia e costante.

CONTINUA A PAGINA 37

Immigrati nordafricani controllati dalla polizia a Lampedusa — **Cándito, La Mattina, Paci, Quirico, Ruotolo e Zancan** DA PAG. 2 A PAG. 6

Napolitano: «Situazione inaccettabile». Bossi: «Föra da i ball». Oggi visita di Berlusconi

Caos Lampedusa, 2000 senza cibo

REPORTAGE

«Noi, in fuga da Manduria»

Le storie dei clandestini che sono stati trasferiti nella tendopoli pugliese

Fabio Poletti ALLE PAGINE 10 E 11

A Lampedusa è sempre più emergenza immigrati. Si calcola che sull'isola ce ne siano oltre seimila, duemila dei quali, ieri, sono rimasti senza cibo. Per Giorgio Napolitano «la situazione è inaccettabile». Intanto monta la polemica politica con Bossi in prima linea. «La soluzione al problema? Fuori dalle balle», tuona il Senatùr. Oggi sull'isola arriva Berlusconi.

Rampino A PAGINA 8

ARRIVA IL PREMIER, L'ISOLA SI SVUOTA

FEDERICO GEREMICCA

A 50 giorni dall'avvio degli sbarchi e dell'emergenza, dopo che circa 20 mila migranti sono transitati dall'isola, trasformandola in un inferno e portando al collasso tutti i centri d'accoglienza d'Italia, Silvio Berlusconi arriva stamane a Lampedusa. E nelle ultime 24 ore diversi segni premonitori, a dirla tutta, avevano lasciato intendere che qualcosa stava per accadere.

CONTINUA A PAGINA 9

INTERVISTA

Amos Oz «La pace si fa col nemico»

Lo scrittore israeliano racconta perché ha mandato il suo libro al leader dell'Intifada

Elena Loewenthal ALLE PAGINE 38 E 39

IL CASO

Cina-Stati Uniti sorpasso in vista nella ricerca

PIERO BIANUCCI

Già nel 2013 la produzione scientifica cinese potrebbe superare quella degli Stati Uniti e diventare la prima del mondo. E' la conclusione di uno studio della Royal Society, l'Accademia delle scienze inglese, diffuso ieri dalla Bbc. La Cina che inventò la carta, la bussola e la polvere da sparo, dopo decenni passati a copiare (a basso costo ma in modo impeccabile) le tecnologie occidentali, ora approda alla creatività scientifica pura.

Chris Liewellyn Smith, che ha diretto la ricerca, trae la sua profezia dalla tendenza degli ultimi quindici anni.

CONTINUA A PAGINA 12

ITALGEST
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
MONTECARLO PALACE
A 2 PASSI DA MONACO

Lussuosi appartamenti con vista mare mozzafiato.
Monolocali da € 253.000
Bilocali da € 400.000
Trilocali da € 544.000
Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Manca solo lo zio

Da Cusani a Ruby. Da un faccendiere a una sfaccendata. Dalla madre di tutte le tangenti alle nipotine di tutti i presidenti. Lo sfondo è lo stesso di 20 anni fa: il Tribunale di Milano. E ci sono bustarelle anche qui. Però i ladroni e i ladruncoli che testimoniarono al processo Enimont, simbolo e funerale della Prima Repubblica, emanavano un'aria drammatica. Invece di fronte alla lista dei testimoni del processo al bunga bunga, simbolo e carnevale della Seconda, uno non sa se mettersi a ridere o a piangere, se chiedere l'autografo o l'asilo politico. Lele Mora, Emilio Fede, le 32 girls 32, altrimenti note come Olgettine. E poi Carfagna, Gelmini, Canalis, Belen, Aida Yespica, Barbara D'Urso, Minetti, Ruby la Minorenne (citata dall'accusa) e Ruby la Maggiorenne (citata dalla difesa: si cambierà d'abito fra una parte e l'altra?). E i genitori di Ruby, mentre lo zio presunto è trattenuto in Egitto da impegni improrogabili. In compenso c'è George Clooney. Sul serio: Ghedini ha chiamato a deporre anche lui, forse Brad Pitt era già stato scritturato altrove, oppure gli avvocati sperano che il pianoforte della pubblicità cada in testa alla Boccassini.

Nessuna nostalgia del Forlani alla bava o del Cinghialone alla sbarra. Ma certo, quella era ancora politica. Brutta, sporca e cattiva, ma politica. Adesso siamo precipitati in un sommario di «Chi». E nel solito mondo all'incontrario, dove le persone reali vanno nei tribunali televisivi a raccontar bugie (sul terremoto dell'Aquila, per esempio) e i personaggi dello spettacolo nei tribunali veri a dire, si spera, la verità.

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

WIND BUSINESS ONE OFFICE

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI.
CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

€ 1,50* con l'inserto locale | Mercoledì 30 Marzo 2011 | QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ◆ FONDATO NEL 1865 | Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 147° Numero 86

GLI ADEGUAMENTI DELL'AUTHORITY

Il petrolio fa impennare le bollette Da aprile elettricità +3,9% e gas +2%

▸ www.ilsole24ore.com

Jacopo Giliberto ▸ pagina 21

RIFORME

La semplificazione fiscale accelera: primi interventi a maggio

Mobili ▸ pag. 8, commento ▸ pag. 14

MEDIA

«Tele-diaspora»: in 2,5 milioni hanno lasciato la Tv generalista

Daniele Lepido ▸ pagina 26

Titoli giù in Borsa dopo l'annuncio di Ubi banca su un aumento di capitale da un miliardo - Attesa per Bpm e Monte dei Paschi

Il martedì nero delle banche

S&P's declassa Grecia e Portogallo: Lisbona deve ricorrere al fondo salva-stati

Bufera in Borsa sui titoli delle banche italiane dopo l'annuncio dell'aumento di capitale da un miliardo di Ubi Banca (ieri -12,36%). Il mercato sconta un'ondata di ricapitalizzazioni in tempi rapidi, così come auspicate dal governatore di Bankitalia Mario Draghi e dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. La pioggia di vendite ha coinvolto il Banco Popolare (-6,92%), che pure ha da poco chiuso un aumento da due miliardi, Bpm (in cui il board ha bocciato la ricapitalizzazione), Montepaschi e altri istituti. In Europa è arrivato l'ennesimo declassamento del debito sovrano, questa volta per Grecia e Portogallo da parte di S&P, secondo cui Lisbona a questo punto deve ricorrere agli aiuti Ue.

Servizi ▸ pagine 2, 3 e 7

Ora risposte rapide e coordinate

di **Marco Onado**

Il martedì nero delle banche italiane dimostra come sia lunga e tortuosa la strada che porta alla ricapitalizzazione resa necessaria dalla crisi. È bastato l'annuncio di un'emissione di un miliardo da parte di Ubi, che i mercati non ritenevano la prima della lista, per scatenare una tempesta di vendite su tutto il comparto. Il meno che si possa dire è che l'arma italica del contropiede, che ci ha fatto tanto vincere in campo calcistico, non si addice alla finanza.

In realtà, sarebbe sbagliato attribuire il disastro di ieri solo a un timing sbagliato o a una risposta non razionale degli investitori. Il punto fondamentale è che è necessario rassicurare l'intero mercato sulla solidità delle banche perché queste possano continuare ad assicurare un flusso di credito adeguato, che è condizione fondamentale e imprescindibile della crescita economica. Il sistema produttivo italiano è troppo dipendente dal credito bancario (alle imprese, ma anche alle famiglie) perché possiamo permetterci un arresto anche temporaneo dei finanziamenti all'economia.

Qualcuno potrebbe obiettare che le banche italiane si sono presentate all'appuntamento della crisi in condizioni più robuste di altre e dunque hanno meno bisogno di chiedere agli azionisti di mettere mano al portafoglio. Ma è facile rispondere che dall'inizio della crisi sono passati ormai quasi tre anni in cui la qualità dei crediti è dunque peggiorata e per molte banche, fra cui proprio Ubi, i crediti di dubbia esigibilità superano ormai un terzo del patrimonio. In altre parole, è vero che le banche italiane non avevano seguito le sirene della turbofinanza ma alla lunga, in un quadro di crescita ancora stentata, le operazioni tradizionali mettono piombo anche nelle ali di chi si era dimostrato più lungimirante di altri. Inoltre, non bisogna dimenticare che sia nello stress test di maggio scorso, sia nelle valutazioni degli analisti di oggi, le banche italiane si trovano nel terzo e quarto quartile in termini di patrimonio, cioè - per dirla in termini calcistici - nella parte destra della classifica.

Continua ▸ pagina 24

CAPITALE PUBBLICO

È la Cdp l'asso del Tesoro

di **Rossella Bocciarelli**

Il mercato finanziario comincia ad anticipare la severità degli imminenti stress test europei, mettendo sotto pressione alcune banche di rango e giudicandole sottocapitalizzate? Al Tesoro guardano con attenzione e soppesano le possibili via d'uscita. Il ministro Giulio Tremonti sta esercitando, almeno da gennaio, la sua moral suasion sugli istituti per un loro rafforzamento patrimoniale, ma nei ragionamenti che si fanno tra Roma e lo studio milanese del ministro è spuntata anche l'ipotesi di un ruolo della Cassa depositi e prestiti.

Continua ▸ pagina 3

L'INCHIESTA: PERCHÉ L'ITALIA NON CRESCE

Grandi opere grandi delusioni

di **Giorgio Santilli**

C'erano una volta le infrastrutture. O almeno c'era, nero su bianco, la volontà politica di metterle ai primi posti dell'agenda di governo. A dieci anni dall'approvazione della legge obiettivo, uno dei motori dell'economia si è inceppato. I due principali osservatori della materia, il Cresme e l'ufficio studi dell'Ance, concordano nel registrare un rallentamento degli investimenti in opere pubbliche che dura da sette anni, dal 2004 al 2011, con un calo della spesa in termini reali stimata fra il 25 e il 32 per cento. Significa che si sono volatilizzati almeno 7 miliardi dei 29 spesi nel 2010, 17 per nuove opere e 12 per manutenzioni e rinnovi.

Continua ▸ pagina 15

Emergenza immigrati. A Lampedusa 6.200 presenze, oggi Berlusconi sull'isola

Sei navi in soccorso. Lampedusa al collasso per la presenza di 6.200 migranti (*nella foto, un gruppo appena sbarcato*). Attese sei navi per liberare l'isola dall'assedio. Napolitano: «Solidarietà». Bossi: «La soluzione? Föra da i ball». Oggi arriva Berlusconi. Servizi ▸ pagina 11

L'Italia insiste per l'esilio di Gheddafi

Leonardo Maisano ▸ pagina 11

Ma spunta un piano B

Parmalat, pressing di Intesa

È corsa contro il tempo per bloccare l'assemblea Parmalat che potrebbe sancire la conquista del gruppo di Collecchio da parte della francese Lactalis. Una riunione tra Intesa Sanpaolo con Granarolo e altri potenziali investitori finanziari ha lavorato alla preparazione di una manifestazione di interesse al cda che venerdì 1 aprile sarà chiamato a prendere una decisione sul rinvio dell'adunanza dei soci convocata per il 12, 13 e 14 aprile. Decisione a rischio, dal momento che gli amministratori si esporrebbero a possibili azioni legali.

Ma spunta anche un piano B: l'ipotesi "spezzatino" che prevederebbe un accordo di spartizione della Parmalat tra la cordata italiana e i francesi di Lactalis. L'idea più gettonata è che la cordata italiana, che conta su una serie di fondi di private equity, su Intesa Sanpaolo e sul partner industriale Granarolo, presenti un'offerta a Parmalat Holding per rilevare le attività italiane di Parmalat.

Servizi ▸ pagina 5

PANORAMA

Caso Ruby: nel processo al premier la ragazza teste di accusa e di difesa

Quattro ministri, Mariastella Gelmini, Mara Carfagna, Franco Frattini e Giancarlo Galan, l'attore George Clooney, tutte le 33 ragazze delle intercettazioni telefoniche compresa Karima El Mahhroug (Ruby) e anche il calciatore Cristiano Ronaldo. Sono tra i nomi delle liste dei testimoni presentate da accusa e difesa in vista del processo a carico di Silvio Berlusconi che si aprirà il 6 aprile. Il premier: hanno speso 20 milioni per perseguitarmi. ▸ pagina 17

IL PUNTO

di **Stefano Folli** ▸ pagina 11

La Corte Ue promuove le tariffe massime degli avvocati

La Corte di giustizia Ue salva le tariffe massime degli avvocati e respinge il ricorso che era stato presentato dalla Commissione europea contro l'Italia. Soddisfazione da parte dell'avvocatura italiana. ▸ pagina 31, commento ▸ pagina 16

Sanzioni sugli immobili in nero con il via al federalismo fiscale

I primi effetti dei decreti sul federalismo municipale e regionale sono imminenti per i proprietari di immobili: da maggio stretta sulle case non denunciate al catasto (4.132 euro la sanzione massima) e da giugno per gli affitti in nero (90% la penalità massima). Bruno e Trovati ▸ pagina 19

LA MULTA
Sanzione massima per le case non denunciate al catasto

Vanno a rilento i lavori per l'Expo 2015 a Milano

Dopo tre anni dall'assegnazione, per l'Expo 2015 a Milano restano ancora molti nodi da sciogliere, a partire dalle aree: l'inizio dei lavori è stato rimandato all'autunno. Criticità anche sul versante dei finanziamenti. ▸ pagina 24, commento ▸ pagina 14

Giappone, 26 miliardi di euro per la ricostruzione

Il Governo giapponese ha annunciato un programma fino a 3mila miliardi di yen (26 miliardi di euro) per la ricostruzione dopo il terremoto. Il premier Naoto Kan non ha escluso un aumento delle tasse; si considera anche il congelamento del taglio della corporate tax. ▸ pagina 13

GALAN RISPONDE A CARRUBBA

La mia missione? Uscire dalla sfiducia nella cultura

di **Giancarlo Galan**

Un italiano di media cultura non può non avere piena consapevolezza di quanto si sia enormemente abbassato il livello di minima sopravvivenza concesso dalla presente condizione del nostro Paese al "sistema culturale", che ormai da tempo si mostra per davvero sconquassato sia dentro che fuori la pubblica amministrazione.

Dico questo non "per mettere le mani avanti", ma perché convinto del fatto che se si vuole uscire dalla sindrome "ultimi giorni di Pompei", di cui indubbiamente soffre l'Italia della cultura, dell'arte, del paesaggio, è indispensabile tenere alto l'urlo della sirena, come è giusto che sia in prossimità di un grave pericolo.

Siamo in un territorio, quello dei beni e delle attività culturali, attraversato da sfiducia, caduta delle illusioni, mancanza di certezze nella possibilità stessa di raggiungere gli obiettivi già programmati, e questo nel corso di tempi umanamente accettabili.

Continua ▸ pagina 19

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI www.ilsole24ore.com

1. Lo stress test del mutuo
2. Bancari giù a piazza Affari
3. Lo scontro Abi-sindacati
4. Bond quinquennali Fiat

Informazione Pubblicitaria

Dimagrire? Arriva il «Palloncino Saziante»

La sostanza, una volta ingerita, assorbendo i liquidi gastrici si auto-rigonfia adattandosi temporaneamente alla cavità del lume dello stomaco, assumendo la forma e le dimensioni di una palla da tennis: da qui la definizione di "palloncino saziante" ad azione reversibile di durata temporanea.

L'idrogel intragastrico si degrada seguendo il normale percorso alimentare, per poi essere eliminato naturalmente. La pillola di gomma naturale ad azione Bulking Agent (Agente Riempitore), denominata Dimagenina®, va assunta come complemento coadiuvante della dieta ipocalorica in associazione a un'adeguata attività fisica e a un sano stile di vita, potendo contribuire, in virtù della perdita di peso corporeo ottenuta, a migliorare sia il normale stato di buona salute che il proprio aspetto estetico. Dimagenina® è disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni d'uso. Dimagenina®

Mercati

	FTSE Mib ↓	Dow Jones I. ↑	FTSE 100 ↑	Xetra Dax ↓	Nikkei 225 ↓	€/$ ↑	Brent dtd ↓	Oro Fixing ↑
	21780,78	12279,01	5932,17	6934,44	9459,08	1,4066	116,51	1417,50
variaz. %	-1,04	0,67	0,47	-0,06	-0,21	0,24	-0,08	0,04
var. % ann.	-5,73	12,69	3,88	12,63	-13,90	4,42	46,76	27,99

Giornata di tensione ieri in Borsa. Nel mirino degli investitori sono finite le banche, in particolare le italiane, dopo l'annuncio dell'aumento di capitale di Ubi. Milano ha infatti perso l'1,04% segnando la performance peggiore. Poco mossi gli altri listini europei, mentre Wall Street è salita nonostante i dati deludenti sulla fiducia dei consumatori, per chiudere sui massimi da tre settimane: +0,71% S&P 500 e +0,96% Nasdaq.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	29.03	28.03	Var%	Var% in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	22461,53	22669,85	-0,91	7,29
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	21780,78	22009,95	-1,04	7,97
FTSE It. Mid Cap (31.12.03=20146,67)	26753,38	25038,97	-1,14	2,65
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	11906,46	11938,00	-0,27	2,85
Mediobanca (2.1.06=100)	60,09	60,74	-1,07	4,90
Comit Globale (1972=100)	1111,03	1121,21	-0,82	6,07

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	1,139	1,86
Ansaldo Sts	10,320	-1,05
Atlantia	16,230	0,68
Autogrill	9,825	0,46
Azimut H.	7,770	-0,32
B.Popolare	2,098	-4,92
B.P.Milano	2,634	-7,06
Bulgari	12,250	0,16
Buzzi Unicem	10,450	-5,14
Campari	4,716	0,47
Diasorin	30,640	-2,58
Enel Green Power	1,871	-0,27
Enel	4,378	1,58
Eni	17,290	-0,13
Exor	21,230	1,00
Fiat Ind.	9,945	0,30
Fiat	6,590	1,85
Finmecc.	9,065	0,61
Fondiaria Sai	6,060	-3,89
Generali	15,090	-1,37
Impregilo	2,356	0,43
Intesa Sanpaolo	2,199	-4,53
Lottomatica	12,710	1,19
Luxottica	22,590	-0,18
Mediaset	4,436	-0,54
Mediobanca	7,200	-1,37
Mediolanum	3,666	-0,49
Monte Paschi Si	0,903	-4,55
Parmalat	2,348	-0,34
Pirelli & C.	6,250	0,24
Prysmian	14,620	0,27
Saipem	38,540	1,02
Snam Rete Gas	3,950	1,18
STMicroelectr.	8,780	0,06
Telecom Italia	1,086	1,31
Tenaris	16,040	1,56
Terna	3,362	0,60
Tod's	82,400	0,06
UBI Banca	6,071	-12,36
Unicredit	1,808	-3,68

FTSE ITALIA ALL SHARE -0,91
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	29.03	28.03
Azioni numero	3427250918	883891151
Azioni valore	3329987793	3166242005
Titoli di Stato	563535174	555119597
Obbligazioni	48SAR087	70564133

FUTURES

	29.03	Var
FTSE MIB Giugno 11	21780	-231
Euro Bund Giugno 11	121,50	-0,19

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	29.03	Diff.
Dollaro Usa	1,4066	0,0034
Yen giapponese	115,6000	1,0100
Sterlina inglese	0,8834	0,0032
Franco svizzero	1,2957	0,0049
Renminbi cinese	9,2280	0,0191
Dollaro canadese	1,3737	0,0004
Corona svedese	8,9850	0,0121
Dollaro austral.	1,3759	0,0081

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	29.03	Var.%
Alluminio	2551,0	0,30
Caffè rob	2505,0	—

INDICI

Paese/Indice	29.03	Var.%
BORSE EUROPEE		
DJ Eurostoxx	284,13	0,05
Amsterdam Am. Exc.	365,91	0,37
Bruxelles Bel 20	2669,31	0,40
Francoforte Dax	6934,44	-0,06
Helsinki Omx h Gen	7513,13	0,06
Lisbona Psi 20	7817,27	-0,26
Londra Ftse 100	5932,17	0,47
Madrid Ibex 35	10735,00	-0,15
Parigi Cac 40	3987,80	0,27
Vienna Atx Index	2903,43	0,23
Zurigo Swiss Mkt	6355,06	-0,06
ALTRE BORSE		
New York Dj Indust.	12279,01	0,67
New York S&P 500	1319,44	0,71
New York Nasdaq C.	2756,89	0,96
Tokyo Nikkei 225	9459,08	-0,21
Hong Kong Hang S.	23060,38	-0,03
San Paolo Bvsp Bov.	67418,75	0,34
Shanghai Comp.	2958,07	-0,87
Sydney All Ordin.	4851,35	0,40
Singapore Straits T.	3058,95	-0,01
Toronto 300 Comp.	13930,35	0,27
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole 24Ore	111,58	0,03

OPPORTUNITÀ PER TUTTI I LAUREATI
in qualsiasi indirizzo (d.m.180/2010)
Promosso da CESD Srl Ente di Formazione Accreditato dal Ministero della Giustizia p.d.g. 07/06/2007
CORSO PER DIVENTARE
MEDIATORE CIVILE
FORMULA SETTIMANALE O WEEK END
Per informazioni, iscrizioni e per conoscere le date del corso rivolgiti al Centro Studio Cepu della tua città.
NUMERO VERDE 800 42 13 33 | www.mediatoriconciliatori.it

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Egitto € 2,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, [redacted] € 2, Lussemburgo € 2, Malta € 2,50, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovacchia Skk 85/€ 2,82, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3. * Nelle regioni "Abruzzo e Molise € 1,00"; con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa[redacted] 5,90 in più; con "Azienda Facile" € 9,90 in più; con "Fare Business con i Social Network" € 9,90 in più; con "Le Grandi Religioni" € 12,90 in più; con "Il Caffè Filosofico" € 9,90 in più; con "Archivio della Domenica 2010" € 12,90 in più; con "Bilancio 2011 e Revisione Legale" € 9,90 in più; con "Colf e Badanti" € 11,50 in più; con "Casa - Guida all'acquisto e alla vendita" € 7,00 in più; con "La nuova tariffa professionale per Commercialisti e Esperti Contabili" € 11,50 in più

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.
www.smallbusiness.intesasanpaolo.com
INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN | ANNO IX - N. 62 | MERCOLEDÌ 30 MARZO 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1, DCB MILANO

ISSN 1722-3857

BUSINESS INSIEME
www.smallbusiness.intesasanpaolo.com
INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

Banche, scocca l'ora degli aumenti

La ricapitalizzazione da 1 mld annunciata da Ubi affossa i titoli dell'istituto in Borsa (-12,3%). Sul fronte Bpm Ponzellini incassa una sonora bocciatura sull'operazione da 600 mln, che avrebbe consentito l'ingresso di Arpe

I finanziari pesano su Piazza Affari e sugli indici europei

A PAG. 3

CONTRO TENDENZA

L'Orto dell'Expo è al verde

A tre anni esatti dall'assegnazione dell'esposizione internazionale del 2015, Milano non ha dato segni di grande efficienza organizzativa. Certo, all'evento di anni ne mancano ancora quattro, ma dal 31 marzo 2008 a oggi il tempo è corso così velocemente e il livello di litigiosità è così elevato che qualche ansia è più che comprensibile. Il problema non è tanto, o non è solo, la dimensione dell'orto botanico. Quanto il fatto che, ancora, della possibilità di utilizzo di quel milione e rotti di metri quadrati su cui dovranno sorgere le strutture espositive non vi è certezza. L'Expo è un evento «storico», come l'ha definito il sindaco Letizia Moratti; che comporta investimenti stimati in oltre 20 miliardi di euro (sopraseediamo per ora sulle difficoltà di reperirli); per il quale sono stati invitati più di 130 Paesi («a 50 mesi dall'apertura hanno aderito già in 13», ha detto con orgoglio l'ad di Expo 2015 Giuseppe Sala) e per cui verranno spediti più di 20 milioni di inviti. L'Expo è insomma un evento da cui non ci si può tirare indietro. Ma non per questo si deve giungere al punto di doverlo mandare avanti a tutti i costi. Anzi, va guidato in trasparenza, evitando in ogni modo quelle gestioni emergenziali, purtroppo tipiche dei nostri grandi eventi, opache e troppe volte sospette. Il primo esame è fissato per giugno, quando dovrebbero essere indetti i bandi di gara per costruire e, pertanto, dovrebbero essere consegnati i terreni. I tempi sono stretti, ma non impossibili.

Tremonti: «Riduzione del debito dal 2015»

Giulio Tremonti

Prima il pareggio di bilancio. Poi, nel 2015, la riduzione del debito. Anche se, per il momento, la crescita italiana non andrà oltre l'1,3%, a meno che non sia il Sud ad ingranare la marcia. Questo, in sintesi, il quadro dei conti pubblici tracciato ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in audizione alla commissione Bilancio della Camera.

A PAG. 4

IL J'ACCUSE DEL PREMIER GIAPPONESE

Nucleare, l'ira di Kan Tepco sarà nazionalizzata

A PAG. 20

Usa, il valore delle case scende ai livelli del 2003

Dopo l'illusione dei dati positivi di lunedì, ieri doccia fredda dalle case Usa. A gennaio i prezzi delle abitazioni nelle 20 principali città degli Stati Uniti sono calati del 3,1% annuo, mentre il ribasso su base mensile è stato dell'1 per cento. Con il settimo calo mensile consecutivo, i prezzi medi sono tornati ai livelli dell'estate del 2003.

A PAG. 2

Enel, fondi in pole nella partita su Ogk-5 Berlusconi vuole Albertini ai vertici Edison

Inter Rao vende il 26,4%. Conti per ora si chiama fuori e incassa il maxi-rialzo del titolo
Il premier vorrebbe l'ex sindaco di Milano al posto di Zuccoli. Oggi la scelta ai consigli A2a

Ogk-5, il «gioiellino» russo dell'Enel, si appresta a scatenare una battaglia a colpi di rilanci sul mercato internazionale. Inter Rao, che ne detiene il 26,4%, ha deciso di vendere la propria quota. E, in prima linea, ci sarebbero già diversi fondi di investimento. Conti, forte della sua maggioranza (56%) «non sarebbe al momento interessato a salire nel capitale del gruppo russo». Intanto sul fronte energetico italiano trova forza la nomina di Gabriele Albertini ai vertici di Edison. Alla vigilia dei consigli di A2a, il premier Silvio Berlusconi avrebbe fatto pressioni sul fronte bresciano per la sostituzione di Giuliano Zuccoli con l'ex sindaco di Milano.

A PAG. 8

H3G inizia a produrre utili per Hutchison

Hutchison Whampoa ha battuto le stime degli analisti, con un balzo del 47% degli utili 2010. Il risultato è stato garantito anche dal primo ebitda positivo dalla nascita nel 2002 per la divisione di telefonia mobile H3G.

A PAG. 11

Li Ka-shing

ALL'INTERNO

FINANZA MERCATI Sport

Zio Tom alle prese con la grana stadio

DiBenedetto ha messo in testa al suo programma l'impianto di proprietà. Ma il ddl sugli stadi resta «congelato» alla Camera

PANORAMA

L'America trema per il crollo municipal bond Vendite nel trimestre ai minimi da 10 anni

Il mercato dei bond municipali americano si blocca: le vendite di nuovi bond sono crollate nel primo trimestre ai minimi da 10 anni, a 44 miliardi di dollari. Gli investitori sui timori di possibili default limitano gli acquisti, mettendo in pericolo la realizzazione di infrastrutture da parte dei singoli Stati. Lo ha riportato il *Financial Times*, secondo il quale la domanda per i bond municipali è in forte calo e per accattivare possibili acquirenti gli Stati devono rassicurare sul rischio default o pagare interessi più alti. Da mesi, in effetti, viene indicato il mercato dei municipal bonds targati Usa come un possibile fronte di rischio di una prossima crisi finanziaria. Rappresentano un potenziale bacino di indebitamento in default, utilizzato in maniera massiccia nel mercato delle cartolarizzazioni.

Sale a marzo l'indice di fiducia dell'industria in Italia

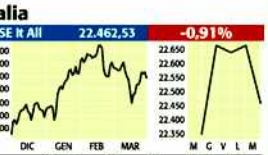
Sale l'indice di fiducia nel settore manifatturiero a marzo a 103,8 punti da 103,1 di febbraio, mentre si riduce l'indicatore delle imprese dei servizi (da 99,6 di febbraio a 97,9). Lo rileva l'Istat precisando che per le imprese commerciali si registra una riduzione della fiducia contenuta (da 100,9 a 100,4).

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 29 marzo 2011

Italia

FTSE It All 22.462,53 -0,91%



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	22462,53	22669,05	-0,91	-4,85	7,29
FTSE MiB	21780,78	22009,95	-1,04	-5,73	7,97
FTSE It Mid	24753,38	25038,97	-1,14	-3,51	2,65
FTSE It Star	11906,46	11938,60	-0,27	2,53	2,85
FTSE It Micro	22454,83	22510,88	-0,25	-4,80	1,65

Europa

Eurostoxx50 2.910,93 -0,13%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2910,93	2914,76	-0,13	-1,24	4,23
Dax30	6934,44	6938,63	-0,06	12,63	0,29
Ftse100	5932,17	5904,49	0,47	3,88	0,55
Cac40	3987,80	3976,95	0,27	-0,32	4,81

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

L'effetto 231 che spaventa i revisori

La falsità nelle comunicazioni da parte delle società di revisione è un illecito che ne determina la responsabilità amministrativa secondo la legge 231? Due sentenze recenti si esprimono sulla tematica che ora aspetta le Sezioni Unite della Corte di Cassazione. Si tratta di un tema controverso, ma assai importante. Per la comunità dei revisori, ma anche per i principi del mondo legale-imprenditoriale.

BUSINESS INSIEME
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.
www.smallbusiness.intesasanpaolo.com
INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

1,40 € mercredi 30 mars 2011 – Le Figaro N° 20 732 – www.lefigaro.fr – France métropolitaine uniquement – Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78

Après le clash, Copé et Fillon jouent l'apaisement

PAGES 3 ET 4

Figaroscope

Des massages aux expositions
Le plein d'idées pour se relaxer

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Un mois avant, l'Angleterre se passionne pour le mariage de Kate et William

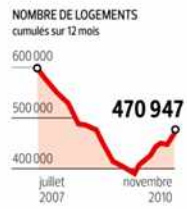
PAUL ELLIS/AFP

À quatre semaines de sa célébration, le mariage du prince William et de Catherine, dite Kate, Middleton met toute l'Angleterre en effervescence. En attendant ce 29 avril qui devrait rassembler 800 000 badauds sur le passage du cortège, les produits dérivés s'arrachent et les préparatifs de la cérémonie sont ajustés. PAGE 2

Nucléaire
Situation jugée «imprévisible» à Fukushima

Le premier ministre japonais, qui a fait hier des déclarations alarmistes, est de plus en plus critiqué pour sa gestion de la crise.

LA POLÉMIQUE sur la gestion de l'accident de la centrale de Fukushima s'installe au Japon. Très critiqué, le premier ministre Naoto Kan *(photo ci-contre)* a assuré hier que son gouvernement était *« en état d'alerte maximum »*, mais il a reconnu toutefois que la situation restait *« imprévisible »*. La colère monte car les habitants proches de la centrale réalisent qu'ils ne retrouveront peut-être jamais leur terre. La firme Tepco dont les cours ont chuté à la Bourse de Tokyo pourrait être nationalisée. PAGES 14 ET 15



Les constructions de logements neufs reviennent à leur niveau d'avant-crise

LA CONSTRUCTION en France fait preuve d'une reprise d'activité si vigoureuse que le marché semble en passe d'effacer la crise. Entre décembre et février, les mises en chantier ont augmenté de 54 %, à plus de 96 000 unités. Et le nombre de permis de construire a progressé de 25,5 % à un peu moins de 108 000 unités. La France pourrait ainsi construire cette année autant de logements qu'en 2007 (415 000). Le succès jamais démenti du dispositif Scellier, le coup de pouce du prêt à taux zéro et, plus généralement, le niveau bas des taux d'intérêt expliquent ce dynamisme. PAGE 25

Énergie : General Electric conforte son ancrage en France PAGE 26

Libye : la coalition prépare l'après-Kadhafi PAGES 6, 7 ET L'ÉDITORIAL PAGE 19

France : le boom annoncé des centenaires PAGE 13

FRANÇOIS BOUCHON, JEAN-CHRISTOPHE MARMARA/LE FIGARO; TORU HANAI/REUTERS

Frédéric Lefebvre

Invité du «Talk Orange-Le Figaro» PAGE 4

Secrétaire d'État au Commerce et au Tourisme

HISTOIRE DU JOUR

Un orchestre londonien joue pour un parterre de fleurs

On le croit sur parole : *« C'est le concert le plus étrange que j'ai dirigé »*, déclarait le chef d'orchestre Benjamin Pope le 24 mars, au sortir du Cadogan Hall à Londres. Il venait de diriger pendant trois heures les 33 musiciens du Royal Philharmonic devant un parterre de fleurs d'une centaine de variétés différentes. C'est la première fois qu'un orchestre joue devant un tel public. Le concert, qui fera l'objet d'un disque, a été financé par une chaîne de télé-achat pour la promotion des semis de printemps. Il s'agit aussi d'étayer d'une théorie vieille de soixante ans : l'impact de la musique sur les plantes. Le résultat de l'expérience sera connu à la fin du printemps. De nombreux tests ont été réalisés dès les années 1950, par un pionnier, le docteur T.C. Singh, à l'université Annamalai, avec des enregistrements de musique traditionnelle. Dans les années 1960, une professeur de musique de Denver, Dorothy Retallack, s'est échinée à démontrer que Bach, Haydn, Beethoven ou Schubert favorisent l'épanouissement de certaines plantes. Au contraire, l'abus de Schönberg ou de Led Zeppelin entrainerait une atrophie mortelle. Ces conclusions pour le moins controversées n'empêchent pas des agriculteurs de les prendre au sérieux. Sponsorisé par les enceintes Bose, un viticulteur toscan, Carlo Cignozzi, a lancé en 2005 un cru spécial *Flûte enchantée*, élaboré avec 56 haut-parleurs berçant les ceps avec du Mozart. Son vin n'a pas tourné au vinaigre.

THIERRY HILLERITEAU

DÉBATS & OPINIONS

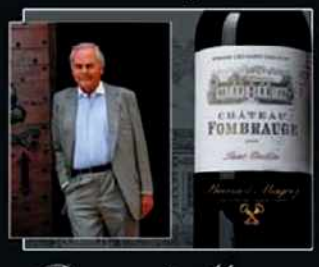
LA CHRONIQUE d'Alain-Gérard Slama
Vérité locale, malentendu national PAGE 19

RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin PAGE 19
LE CARNET DU JOUR PAGE 17
APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 42
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr

ALG : 185DA. AND : 1.50€. BEL : 1.50€. DOM : 2.30€. CH : 3.20 FS. CAN : 4.25 SC. D : 2.30 €. A : 3€. ESP : 2.10 €. GB : 1.70 £. GR : 2.30 €. ITA : 2.30 €. LUX : 1.50€. NL : 2.10€. H : 830 HUF. PORT. CONT. : 2.20€. SVN : 2.30€. MAR : 14DH. TUN : 2.5DTU. USA : 4.25$. ZONE CFA : 1600CFA. ISSN 0182.5852

CHÂTEAU FOMBRAUGE
GRAND CRU SAINT-ÉMILION
Première Vendange en 1599



Bernard Magrez
COMPOSITEUR DE VINS RARES
www.bernardmagrez.com
L'ABUS D'ALCOOL EST DANGEREUX POUR LA SANTÉ. À CONSOMMER AVEC MODÉRATION.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday March 30 2011

Wayne's world
Rooney explains economic rent. John Kay, Page 9

Is hiring a new assistant every two months bad?
Dear Lucy, Page 10

World Business Newspaper

News Briefing

Libyan rape claim men to sue their accuser
The dramatic story of Eman el-Obeidi who struggled to tell journalists she had allegedly been raped by Libyan troops, took another sinister turn when it emerged that she is being sued by the men she has accused. **Page 2: Mideast unrest, Page 3, Editorial Comment, Page 8; www.ft.com/libya**

Kaupthing probe widens
Luxembourg police have raided premises related to Iceland's failed Kaupthing Bank in a joint operation with the UK Serious Fraud Office and Icelandic authorities amid a widening international investigation. **Page 13**

London fetes Gorbachev
Former Soviet president Mikhail Gorbachev is due to be feted in London today at a concert marking his 80th birthday this month – an event with the drawing power only a man credited with ending the Cold War could boast. **Page 5**

Rambourg case dropped
The UK's Financial Services Authority has dropped its investigation into hedge fund star Guillaume Rambourg almost a year after its probe into the trader helped trigger a crisis at his former firm Gartmore. **Page 13**

US house prices fall
US home prices fell further in January as weakness in the housing market carried over from last year, while consumer confidence weakened in March on concerns over jobs and income growth. **Page 5**

Aeroflot snow claim
Russian national carrier Aeroflot is seeking "substantial" compensation from BAA after a damning report into the December snow chaos at Heathrow commissioned by the airport's owner. **www.ft.com/uk**

Walmart attacks action
US discount retailer Walmart has launched an attack in the Supreme Court on an attempt by a group of women to represent more than 1m of its current and former employees in the world's largest sex discrimination case. **Page 5**

Drug costs in spotlight
Pharmaceutical companies are facing a potential new threat in Washington as concern over the US budget deficit puts a spotlight on rising drug costs and the burden they place on the federal government. **Page 5**

Czech minister resigns
The Czech coalition government of Petr Necas, prime minister, has suffered another blow with the resignation of deputy finance minister Martin Bartak, who faced corruption allegations. **Page 5**

Brazil real crackdown
Brazil has launched a fresh assault in the battle to slow the appreciation of its currency with a tax on the money that companies raise abroad through loans or bond sales. **Page 5**

Opec set for export revenue of $1,000bn

Record if crude stays above $100 a barrel

Producers lift public spending as price soars

By Sylvia Pfeifer, Javier Blas and David Blair in London

Opec, the oil producers' cartel, will reap $1,000bn in export revenues this year for the first time if crude prices remain above $100 a barrel, according to the International Energy Agency.

The cartel has been one of the main beneficiaries of high oil prices, which have soared in recent weeks amid the civil uprisings in the Middle East and north Africa.

Brent crude was trading at $115 a barrel on Tuesday.

Fatih Birol, chief economist at the IEA, said a new assessment by the rich nations' oil watchdog showed that the total number of barrels exported by Opec in 2011 would be slightly lower than in 2008, when cartel oil revenues reached $990bn. But if average prices remain around $100 a barrel, Opec's oil revenues will still reach a record of $1,000bn this year.

"It would be the first time in the history of Opec that oil revenues have reached a trillion dollars. It's mainly because of higher prices and higher production," Mr Birol said in a Financial Times interview. "However, Saudi Arabia has made substantial efforts to calm down the oil markets by increasing production and hinder prices from going higher."

The estimate, based on total Opec production including natural gas liquids, does not take inflation into account. "Depending on your choice of specific inflation adjustment, the 2008 number may be slightly higher [in real terms]," Mr Birol said.

Many of Opec's biggest producers are using the price gains to increase public spending, partly to guard against popular unrest. Saudi Arabia announced a multiyear spending package of $129bn and is expected to spend about $35bn in 2011.

This largesse means the country now needs an oil price of $83 per barrel in order to balance its national budget this year. "The more they earn, the more they tend to spend. So the oil price they need is ratcheted up," said Leonidas Drollas, chief economist at the Centre for Global Energy Studies in London.

High oil prices have "started to hurt the global economy", Mr Birol said, adding that he is "very worried for OECD countries, especially Europe".

The IEA is also concerned about the impact the current unrest is having on oil-sector investment in the Middle East and north Africa, which it expects to contribute about 90 per cent of production growth over the next 10 years.

"For this to happen, we need to invest now but I see the current geopolitical situation as a major handicap for making the right amount of investments," Mr Birol said.

Arab uprising, Pages 2 & 3
Energy: new realities, Page 4
Wells of anxiety, Page 7
Editorial Comment, Page 8
Global Overview, Page 26
www.ft.com/oil
www.ft.com/mideast

Syrian support Mass pro-regime rallies

Syrians chant slogans during a rally in Damascus in support of President Bashar al-Assad, who is facing unprecedented demands for domestic reform. The president will address the nation today after the resignation of the cabinet yesterday Report, Page 3 AFP

Tepco slides on talk of state takeover

By Mure Dickie and Michiyo Nakamoto in Tokyo

Shares in Tokyo Electric Power fell 19 per cent amid growing speculation that the operator of Japan's crippled Fukushima Daiichi nuclear power plant could be nationalised.

Public anger and potentially huge liability claims stemming from the worst nuclear crisis in 25 years have fuelled speculation the government could take over the utility.

Koichiro Gemba, Japan's national policy minister, suggested on Tuesday that nationalisation was an option: "All kinds of discussions are, of course, possible on what to do with Tepco." Yomiuri Shimbun, Japan's biggest circulation daily newspaper, had reported that the government was considering taking a majority stake in the company.

Emergency workers are battling to prevent highly irradiated water from the Fukushima plant flowing into the sea, in the latest development at the site after the earthquake and tsunami on March 11. Plutonium, believed to be from one of the damaged reactors, has been found in nearby soil, although Tepco insists this does not pose a threat to human health.

Concern about nationalisation sent Tepco's shares tumbling 19 per cent to close at Y566.

> 'All kinds of discussions are, of course, possible on what to do with Tepco'
> **Koichiro Gemba, National policy minister**

Tadashi Maeda, a special adviser to the cabinet, said the priority was to stabilise the situation at Fukushima Daiichi, deal with power shortages and decide compensation for individuals and businesses affected by the crisis.

"Obviously, [the government] will consider many factors, but there is nobody who is currently thinking specifically, in an official capacity, about what to do [with Tepco]," Mr Maeda said.

Yukio Edano, chief cabinet secretary, denied that talks on the company's future had begun. As concerns were raised about the spread of radiation, Naoto Kan, prime minister, insisted that the country would handle the nuclear crisis "with the greatest urgency".

Trace levels of the radioactive chemical iodine-131 were detected in the UK on Tuesday, but the concentration was extremely low, according to health authorities and was not a health risk.

Tepco's fate is likely to rest in part on how responsible the utility is judged to be for the problems at the Fukushima Daiichi plant.

The tsunami that took out the plant's back-up cooling system was far bigger than the plant was designed to withstand. But the company and its regulators had been repeatedly warned in recent years that the area could be vulnerable to tsunamis bigger than it had factored into its assumptions.

Areva, the French nuclear group, sent two engineers who specialise in the treatment of effluent water at the request of Tepco.

Energy: new realities, Page 4
Lex, Page 12
www.ft.com/japanquake

Troubled waters

Statoil has put on hold two oil and gas projects in UK waters worth more than $10bn because of the government's increased tax on oil production. The Norwegian group said the tax rise, announced by George Osborne, UK chancellor, in last week's Budget, was a 'substantial setback' to the North Sea oil industry. Statoil said it would 'pause and reflect'.

Report, Page 16

Greenspan warns Dodd-Frank reforms risk 'market distortion'

Ex-Fed chief sees flaws in new US regulations

By Tom Braithwaite in Washington

Alan Greenspan, the former Federal Reserve chairman, has attacked the Dodd-Frank financial reforms warning they could create the "largest regulatory-induced market distortion" in the US since the imposition of wage and price controls in 1971.

In an article in today's Financial Times that might encourage Republican attempts to unwind the law, Mr Greenspan says the reforms, passed by Congress last year, would be impossible to implement, distortive to markets and a possible threat to US living standards.

The Dodd-Frank legislation was the Obama administration's response to the financial crisis, signalling a "re-regulation" of financial markets after the deregulation championed by Mr Greenspan in the 1990s.

In spite of the crisis, Mr Greenspan sticks to his guns, writing that regulators are ill-equipped for more intrusive supervision because they "can never get more than a glimpse at the internal workings of the simplest of modern financial systems" and that "with notably rare exceptions (2008, for example), the global 'invisible hand' has created relatively stable exchange rates, interest rates, prices, and wage rates".

The light-touch regulation he favoured has gone out of fashion after the 2008 crisis and Mr Greenspan was criticised in January by Democratic appointees to the Financial Crisis Inquiry Commission.

Their report found that: "More than 30 years of deregulation and reliance on self-regulation by financial institutions, championed by former Federal Reserve chairman Alan Greenspan and others, supported by successive administrations and Congresses, and actively pushed by the powerful financial industry at every turn, had stripped away key safeguards, which could have helped avoid catastrophe."

Mr Greenspan takes the opposite view to his predecessor at the Fed, Paul Volcker, who intervened in the financial reform debate to argue for tougher restrictions on the trading activities of banks.

Mr Volcker famously said that the most useful financial innovation of the past 30 years was the automated teller machine.

Alan Greenspan, Page 9

Separate section
The Connected Business Digest
IT & Sustainability

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

World Markets

STOCK MARKETS

	Mar 29	prev	%chg
S&P 500	1314.77	1310.19	+0.35
Nasdaq Comp	2747.04	2730.68	+0.60
Dow Jones Ind	12257.71	12197.88	+0.49
FTSEurofirst 300	1125.94	1125.47	+0.04
Euro Stoxx 50	2910.93	2914.76	-0.13
FTSE 100	5932.17	5904.49	+0.47
FTSE All-Share UK	3080.08	3068.27	+0.39
CAC 40	3987.8	3976.35	+0.27
Xetra Dax	6934.44	6938.63	-0.06
Nikkei	9459.08	9478.53	-0.21
Hang Seng	23060.36	23068.19	-0.03
FTSE All World $	(a)	223.56	-

CURRENCIES

	Mar 29	prev		Mar 29	prev
$ per €	1.407	1.411	€ per $	0.711	0.709
$ per £	1.597	1.601	£ per $	0.626	0.625
£ per €	0.881	0.881	€ per £	1.135	1.135
¥ per $	82.4	81.7	¥ per €	115.9	115.3
¥ per £	131.5	130.8	£ index	79.2	79.2
$ index	78.6	78.3	€ index	97.01	97.02
SFr per €	1.295	1.292	SFr per £	1.470	1.467

COMMODITIES

	Mar 29	prev	chg
Oil WTI $ May	104.79	103.98	0.81
Oil Brent $ May	115.16	114.80	0.36
Gold $	1,420.00	1,429.75	-9.75

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	101.11	3.49	0.04
UK Gov 10 yr	100.95	3.63	0.01
Ger Gov 10 yr	97.99	3.35	0.06
Jpn Gov 10 yr	100.60	1.23	-0.01
US Gov 30 yr	103.31	4.55	0.04
Ger Gov 2 yr	99.48	1.78	0.04
	Mar 29	**prev**	**chg**
Fed Funds Eff	0.13	0.13	-
US 3m Bills	0.10	0.09	0.02
Euro Libor 3m	1.17	1.16	0.01
UK 3m	0.77	0.77	-

Prices are latest for edition

Cover Price

Albania	Lek420	Macedonia	€3.30
Austria	€3.30	Malta	€3.30
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRu90
Belgium	€3.30	Morocco	Dh35
Bulgaria	Lev7.00	Netherlands	€3.30
Croatia	Kn27	Nigeria	Naira735
Cyprus	€3.30	Norway	NKr28
Czech Rep	Kc125	Oman	OR1.50
Denmark	DKr28	Pakistan	Rupee 320
Egypt	E£19	Poland	Zl15
Estonia	€3.83/EKr60	Portugal	€3.30
Finland	€3.60	Qatar	QR15
France	€3.30	Romania	Ron16
Germany	€3.30	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.20	Saudi Arabia	Rls25
Greece	€3.30	Serbia	NewD300
Hungary	Ft820	Slovak Rep	€3.30
India	Rup85	Slovenia	€3.30
Israel	NIS17	South Africa	R28
Italy	€3.30	Spain	€3.30
Jordan	JD2.25	Sweden	SKr32
Kazakhstan	US$4.90	Switzerland	SFr5.40
Kenya	Ksh300	Syria	US$4.74
Kuwait	KWD1.50	Tunisia	Din5.00
Latvia	Lats3.40	Turkey	YTL6.25
Lebanon	LBP7000	UAE	Dh15.00
Lithuania	Litas14	Ukraine	€5.00
Luxembourg	€3.30		

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,579 ★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

ALWAYS LEARNING PEARSON

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
MIÉRCOLES 30 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.334 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

Juicio histórico a la discriminación sexual

El caso contra WalMart en EE UU afecta a 1,5 millones de empleadas PÁGINA 36

España sale indemne del patatal de Kaunas

La selección gana (1-3) a Lituania en un terreno de juego imposible PÁGINAS 47 Y 48

El juez Ruz interroga a los tres mediadores del Gobierno con ETA

El magistrado preguntó a Eguiguren, Moscoso y Gómez Benítez sobre el 'caso Faisán' y la supuesta orden de no detener etarras durante la negociación

JOSÉ YOLDI, **Madrid**

Por primera vez en democracia, un juez investiga las negociaciones del Gobierno con ETA para saber si hubo órdenes políticas de no detener a terroristas. Se trata del magistrado de la Audiencia Nacional Pablo Ruz, quien ha interrogado en las últimas semanas a los tres enviados del Gobierno a la negociación con ETA que arrancó en 2005 y se frustró hace cuatro años: Jesús Eguiguren, José Manuel Gómez Benítez y Javier Moscoso. El juez, que investiga si el chivatazo policial en el bar Faisán para hacer fracasar una operación contra la red de extorsión de ETA tuvo su origen en el Ministerio del Interior, preguntó a los mediadores si había instrucciones de no capturar etarras durante la negociación. Alguno de los interrogados respondió que el diálogo con ETA fue "como una partida de ajedrez" en la que se intentaba convencer al adversario con todo tipo de recursos, incluidas medias verdades o mentiras. El juez también interrogó a una docena de mandos policiales, que negaron tajantemente haber recibido órdenes de Interior para bajar la guardia contra los terroristas. PÁGINA 15

EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

El PP usa la política antiterrorista en su ataque a Rubalcaba

El PP recuperó ayer el discurso de la anterior legislatura y utilizó la lucha contra ETA para atacar al vicepresidente Alfredo Pérez Rubalcaba en la comisión de Interior del Congreso. Como ocurrió entonces, otros partidos como CiU y PNV evitaron la confrontación sobre terrorismo y apoyaron expresamente al Gobierno en este asunto. Tras conocer por EL PAÍS la versión de ETA sobre una negociación que se prolongó casi dos años, el líder del PP, Mariano Rajoy, arremetió contra el presidente Zapatero mientras su partido pedía la comparecencia de Rubalcaba para explicar en el Congreso las conversaciones con los terroristas. PÁGINA 16

MAHMUD TURKIA (AFP)

Ultimátum a Gadafi

Los líderes de la coalición internacional acordaron ayer mantener la intervención en Libia hasta expulsar a Gadafi del poder y dieron su respaldo al rebelde Consejo Nacional Libio. Reunidos en Londres, los aliados abrieron la puerta al exilio del dictador como la solución rápida para cerrar la crisis. La OTAN asume hoy la dirección del operativo. En la fotografía se observa la caída de una bomba guiada (a la derecha) sobre Trípoli, donde los aliados atacaron objetivos militares y la residencia de Gadafi. PÁGINAS 2 A 6

Japón declara la alerta máxima por Fukushima

El Gobierno admite que el estado de la central es "impredecible"

JOSE REINOSO, **Tokio**
ENVIADO ESPECIAL

El primer ministro japonés, Naoto Kan, reconoció ayer que la situación de la nuclear de Fukushima es "impredecible" tras la detección de restos de plutonio en la central. Su Gobierno se ha declarado en estado de "máxima alerta" más de dos semanas después de que un terremoto y un tsunami desencadenaran la peor crisis nuclear desde el accidente de Chernóbil, en 1986. Francia ha enviado expertos en radiación para apoyar a los técnicos japoneses. PÁGINAS 10 Y 11

S&P sitúa la nota de Portugal a un solo peldaño del bono basura

La agencia de calificación Standard & Poor's (S&P) complicó ayer la crisis de la periferia de Europa al rebajar un escalón la nota de solvencia de Portugal. Con esta nueva degradación, Portugal se sitúa a un solo peldaño del bono basura, lo que implica una mayor probabilidad de suspender el pago de su deuda. Además, S&P rebajó también la nota de Grecia. PÁGINA 24

Las peleas entre cajas ponen en riesgo la fusión en Banco Base

Las asambleas de la CAM, Cajastur, Caja Extremadura y Caja Cantabria votan hoy su integración en Banco Base, la tercera mayor caja. Las peleas internas sitúan la operación al borde de la ruptura, ya que las otras tres entidades no quieren verse contaminadas por la situación de la CAM, que correría el riesgo de ser intervenida si se queda en solitario. PÁGINA 23

Quotidiano Milano | MF | 30-MAR-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 5

PARLA NAPOLITANO IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AI MICROFONI DI CNBC RASSICURA L'AMERICA

Quest'Italia non è in svendita

Per il Capo dello Stato la speculazione non può colpire Roma come ha fatto con Lisbona, Dublino e Atene. La credibilità internazionale non dipende dalle beghe di politica interna. Non temiamo la Libia

(Bartiromo, Massaro, Mondellini e Sommella alle pagg. 5 e 6)

ESCLUSIVO IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA INTERVISTATO DA *CNBC* RASSICURA IL MERCATO USA

Napolitano, l'Italia non è in svendita

Per il Capo dello Stato la speculazione non può colpire Roma, come ha già fatto con Atene, Dublino e Lisbona Quanto alla credibilità internazionale, non dipende dalla politica interna. E sulla Libia coordini tutto la Nato

Le priorità sono debito pubblico e mercato del lavoro

Italia e Usa lavorino insieme a nuove regole finanziarie

DI MARIA BARTIROMO

Domanda. Presidente Giorgio Napolitano, subito una domanda a proposito dell'economia italiana, la terza maggiore della zona euro. A che punto è il processo di ripresa?

Risposta. L'economia italiana si sta riprendendo, non senza qualche difficoltà. Sappiamo che abbiamo qualche debolezza, soprattutto riguardo al debito pubblico. Ma abbiamo anche punti di forza, che non vanno sottovalutati. Se osserviamo la situazione nel suo complesso vediamo che c'è un indebitamento privato molto basso, sia per le famiglie sia per le aziende. E abbiamo un sistema bancario efficiente. Per questo ci sono buone ragioni per guardare al futuro con fiducia. E stiamo riducendo il nostro rapporto deficit/pil, che è precondizione per ridurre il livello del debito.

D. In Italia, però, avete un Nord che è una delle regioni più ricche e produttive d'Europa. E un Sud che è tra i più arretrati e meno sviluppati. Quando riuscirete a colmare questo divario?

R. Ci sono vecchie ragioni storiche che sarebbe lungo descrivere e per superarle c'è ancora bisogno di tempo. Ma è importante capire che il Meridione d'Italia ha molte potenzialità nascoste. Ed è interesse comune del Sud e del Nord cogliere queste opportunità.

D. Gli spread finanziari continuano a mettere in difficoltà il debito italiano esponendo una sorta di bandiera rossa per gli investitori. Il rapporto debito-pil si avvicina al 120%. Può garantire che l'Italia non avrà bisogno di operazioni di salvataggio?

R. Non prevediamo alcun problema. Siamo in grado di gestire l'indebitamento e allo stesso tempo possiamo fornire ottime garanzie. Ho appena finito di citare alcune delle nostre caratteristiche positive e, in ogni caso, abbiamo già preso misure restrittive. Andremo avanti su questa strada per arrivare a un rapporto deficit/pil pari a zero: basterebbe mantenere la crescita interna attorno al 2%. In ogni caso questa è materia che attiene al piano di riforma nazionale che è stato sottoposto all'Unione europea. E dagli organismi comunitari che nei prossimi mesi esamineranno le proposte di ogni singolo Stato ci attendiamo un giudizio positivo.

D. Quindi non siete preoccupati della possibilità che la speculazione internazionale tenti di fare dell'Italia uno dei pezzi pregiati del loro domino?

R. Assolutamente no. Non siamo nelle condizioni del Portogallo, dell'Irlanda o della Grecia. Da noi la situazione è assai differente.

D. Che tipo di minaccia rappresentano i disordini in Libia per l'economia italiana.

R. Abbiamo importanti relazioni con la Libia in campo energetico ma non sono certamente decisive per il nostro Paese. Per esempio possiamo contare su forniture di gas dall'Algeria e dalla Russia. Non abbiamo, insomma, problemi di rifornimento energetico. Per questo non abbiamo esitato a dare il nostro contributo alle operazioni delle Nazioni Unite. L'obiettivo è favorire una nuova, più stabile e più sostenibile situazione in quel Paese. Ma anche di mantenere il più possibile inalterate le nostre relazioni nei diversi settori dell'economia locale.

D. L'Italia, al momento, è la base di lancio degli attacchi aerei contro le truppe di Gheddafi. Quali soluzioni auspicate?

R. Prima di tutto speriamo di evitare una repressione dei ribelli e dei loro diritti, oltre che delle aspirazioni del popolo. E pensiamo anche che le decisioni prese alle Nazioni Unite da un largo numero di Stati abbiano già ottenuto l'effetto sperato, salvando Bengasi e altre città dagli attacchi delle forze di Gheddafi. Naturalmente è auspicio di tutti che la situazione trovi presto

Napolitano, l'Italia non è in svendita

una soluzione. Allo stesso tempo non vogliamo prendere nemmeno lontanamente in considerazione una divisione della Libia. Speriamo che Gheddafi e il suo entourage capiscano che gli è ormai impossibile governare il Paese. Non può più contare sulla legittimazione internazionale, per questo ci auguriamo che quanto prima emergano forze capaci di assicurare un nuovo governo, più aperto e più disponibile a soddisfare le aspirazioni di libertà e giustizia della gente libica.

D. La missione è ormai iniziata da dieci giorni. Quanto può durare? Pensa che la Comunità internazionale avrebbe dovuto essere più risoluta, in precedenza, nel tentativo di mandar via Gheddafi?
R. Non penso che il problema fosse mandare via Gheddafi. Semmai, forse, era di intervenire più velocemente nel tentativo di evitare la repressione e rendere impossibile alle forze di Gheddafi di colpire i ribelli. Ma in ogni caso la decisione ora è stata presa e siamo pienamente favorevoli a un comando Nato delle operazioni.

D. L'ondata di disordini nel Nord Africa sta spingendo una nuova massa di immigrati sulle vostre coste. Come gestirete questo problema, ogni giorno più grave?
R. Non è la prima volta che abbiamo un ingente numero di sbarchi, in particolare dalla Tunisia. Anche nelle ultime settimane è soprattutto da lì che stanno arrivando. Vogliamo gestire l'emergenza assieme agli altri Paesi europei. Non si tratta di un problema solo nostro ma dell'intera Europa e abbiamo bisogno di politiche univoche sia sull'immigrazione sia sull'asilo politico.

D. Qualche giorno fa l'Italia ha annunciato che avrebbe offerto 80 milioni di euro alla Tunisia per rendere più fluidi i rapporti tra i due Paesi. Dalla caduta di Ben Ali, però, almeno 15 mila tunisini sono approdati sulle coste italiane. Come evolveranno i rapporti con quel Paese?
R. Fino a due giorni fa una delegazione del governo italiano era in missione a Tunisi. È stato raggiunto un accordo, che sarà sottoposto al Consiglio dei ministri del governo italiano, finalizzato ad aiutare la Tunisia a risolvere i problemi economici e darle assistenza nel regolare le partenze verso la Sicilia di immigrati che non hanno titolo per entrare in Italia.

D. Cosa prevedete in Italia per quanto riguarda i prezzi delle materie prime? Un po' ovunque si parla già di aumento dell'inflazione. Vi preoccupa?
R. Come altri Paesi nutriamo qualche preoccupazione, sebbene per il momento l'inflazione interna resta contenuta entro il livello del 2%.

D. Tornando alla ripresa, qual è in concreto la situazione italiana? Può fare qualche numero?
R. Posso solo dire che siamo a buon punto del percorso verso la ripresa. La nostra principale preoccupazione non è solo di uscire dalla crisi ma di avere prospettive per il futuro e in particolare per l'occupazione. Il problema delle nuove generazioni, di tanti giovani, è non finire fuori dal mercato del lavoro. Un problema sociale, politico e umano che non può vederci indifferenti.

D. Come si possono creare posti di lavoro in Italia?
R. Con una maggiore crescita. È vero che si può avere crescita del pil e non registrare analoga crescita occupazionale. Ma dobbiamo assolutamente recuperare il flusso virtuoso. In questo senso abbiamo già adottato diverse misure.

D. Molti hanno visto nell'ultimo rimpasto di governo un ulteriore momento di tensione tra lei e il primo ministro Silvio Berlusconi. Come giudica la reputazione internazionale dell'Italia?
R. La reputazione internazionale dell'Italia si fonda su una lunga storia e non segue gli alti e bassi della politica interna. Contiamo molto nel mondo e abbiamo contato molto nella storia. Anche in quella dell'Europa e dell'Alleanza atlantica. Rimaniamo fermi sulle nostre posizioni. E pensiamo che quello che facciamo, per esempio nelle missioni internazionali, dall'Afghanistan al Libano, fino al Kosovo, sia la dimostrazione che meritiamo l'alta reputazione che ci siamo guadagnati in questi decenni.

D. In questo momento ci sono investitori che la stanno osservando. Come venderebbe il suo Paese in modo da incrementare il capitale straniero in Italia?
R. Li incoraggerei, perché l'Italia ha tante risorse sulle quali contare per offrire garanzie. In più abbiamo tecnologia, spirito di innovazione e una grande tradizione di creatività. E abbiamo, inoltre, un capitale umano di alto livello.

D. Questo è un punto fondamentale. Lei si trova ora a New York, per le celebrazioni del 150esimo anniversario dell'unificazione italiana, perché è venuto in questa città? Quale messaggio vuole inviare al mondo?
R. Sono venuto qui a celebrare questo anniversario per due ragioni. Perché ci sono tanti italiani negli Stati Uniti e tanti italiani hanno contribuito a sviluppare questo grande Paese, occupando ruoli importanti nella vita sociale ma rimanendo nello stesso tempo legati al paese di provenienza, alla sua cultura e alla sua lingua. Non a caso si sono mostrati felici di celebrare questo anniversario con il Presidente della Repubblica italiana. Il secondo motivo è indipendente dalla presenza di italiani in America: le relazioni tra i due Stati sono importanti per noi, per la nostra visione comune del mondo. Ma penso siano importanti anche per gli Stati Uniti. E i messaggi del presidente Barack Obama e degli altri Stati sulla nostra festa dell'unificazione rappresentano una ragione di orgoglio e di gratitudine. Siamo più che mai vicini. E amici.

D. Ci sono altri terreni sui quali le piacerebbe incrementare questi rapporti? Come possono lavorare meglio insieme Italia e Stati Uniti?
R. Dovremmo lavorare insieme, prima di tutto, per avere un'Europa più unita, strettamente legata agli Stati Uniti da una rete di relazioni transatlantiche. E dovremmo lavorare insieme anche a nuove regole finanziarie ed economiche da sviluppare in tutto il mondo. (riproduzione riservata)

Quotidiano Roma | la Repubblica | 30-MAR-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 15

Responsabilità dei giudici, il Pdl frena voto a rischio sulla prescrizione breve

È battaglia sul proscioglimento per i reati non gravi

Per la commissione del Csm le norme inserite nella Comunitaria sono "una forzatura"

LIANA MILELLA

ROMA — Per il Csm è una «forzatura». Una norma «del tutto anomala rispetto al resto della legislazione europea». Una tegola «sull'autonoma indipendenza di giudizio» del magistrato. Fonte di «una proliferazione ingiustificata del contezioso». Cause su cause, per intenderci. È tutto questo, per l'organo di autogoverno dei giudici dove si riunisce la sesta commissione per le Riforme, la nuova "creatura" del Pdl sulla responsabilità civile dei giudici. Il parere ci sarà solo oggi, per un plenum la prossima settimana, ma la bocciatura è netta.

Ma la stessa maggioranza è in affanno, al punto da mettere in stand by l'emendamento Pini e la legge comunitaria che lo contiene in attesa, è assai probabile, di un'iniziativa del Guardasigilli Angelino Alfano che, oltre vent'anni dopo la legge Vassalli, metterebbe la sua firma su un'innovazione di grande rilievo, per lui positivo per loro negativo, per i giudici. Oggi passano avanti il processo e la prescrizione breve, con un'inversione dell'ordine del giorno che preoccupa molto la maggioranza per via dello "stato di agitazione" del gruppo dei Responsabili che, senza poltrone, si sfilano dai voti.

Tant'è che il relatore Maurizio Paniz trascorre tutta la giornata per "trattare" con l'opposizione e scucire un atteggiamento più morbido sul processo breve. Tratta, assieme al capogruppo Enrico Costa e all'avvocato barese Francesco Paolo Sisto, su una norma dal nome impossibile, la "tenuità del fatto". Per cui, se un reato non è di grave entità, il giudice può decidere per il proscioglimento. Ovviamente, il Pdl vuole strafare, e tenta di infilare nella norma non solo una lista di reati il più ampia possibile, pure i delitti contro il patrimonio come il furto e la rapina, ma perfino la possibilità che l'imputato si offra per risarcire completamente il danno.

Tutti si chiedono: ma quale sarà adesso il processo del Cavaliere che gli avvocati pensano di chiudere con un bell'assegno e con questo sistema? Comunque, in tempestose trattative, l'opposizione non dà alcun via libera. O il testo della "tenuità del fatto" passa così com'è, oppure niente da fare. La Pd Donatella Ferranti, su questo, è di «una intransigenza assoluta». Dal centrosinistra non arriva alcun segnale complessivo di ammorbidimento. Paniz s'infuria, lo vedono andar via scuro in volto. Oggi sarà battaglia dura, perché né il processo né la prescrizione breve, anche se Paniz vuole ribattezzarle «disposizioni in materia di spese di giustizia, danno erariale, prescrizione e durata del processo», sono considerate "potabili" da Pd e Idv e dal Terzo polo.

Il Pdl, ai più alti livelli della Camera, in stretto contatto con Alfano, pianifica dalla mattina, in una riunione, cosa fare su responsabilità e prescrizione. Il primo passo è il rinvio del primo provvedimento. Sul quale stasera discuterà pure la Consulta per la giustizia presieduta da Niccolò Ghedini e con Costa segretario, sempre che il processo breve non si riveli in aula una difficile trincea. Come fa capire a più riprese il sottosegretario Giacomo Caliendo «sul tema da un momento all'altro può intervenire Alfano». Il Quirinale ufficialmente nega di aver fatto pressioni, sta di fatto che la proposta del leghista Pini - giudici punibili «per manifesta violazione del diritto» - viene integrata con la vecchia formula della legge Vassalli, «per dolo o colpa grave». E pure con altre attenuazioni del tipo «chiarezza e precisione della norma violata», o anche «del carattere intenzionale della violazione», o «della scusabilità o inescusabilità dell'errore di diritto». Sisto e Manlio Contento si esercitano. Pini dice che «non si fanno passi indietro, ma si ragiona». La verità è che il blitz sulla responsabilità, definita dalla responsabile Giustizia di Fli Giulia Bongiorno «un atto intimidatorio e punitivo», è fallito. La norma ci sarà, ma dovrà essere il governo a prendrne la responsabilità. Per oggi, con grandi patemi sui numeri, parte la maratona sulla prescrizione che scava la fossa al processo Mills.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pericoli

PRESCRIZIONE BREVE
Per gli incensurati il tempo in cui si prescrive l'azione penale sarà più corto rispetto a quello degli altri imputati, pari al massimo della pena più un quarto

RESPONSABILITÀ
I giudici rispondono dei loro errori non solo in caso di "dolo o colpa grave" come oggi, ma anche per una "manifesta violazione del diritto"

FATTI IRRILEVANTI
Su una proposta di Pd, Idv e Udv per cui per i reati non gravi il giudice proscioglie, il Pdl cerca di far entrare una lista dei reati e il risarcimento del danno pure per furto e rapina

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 30-MAR-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 9

LA GIUSTIZIA

Governo pronto stamane ad anticipare il voto sulla norma salva-Berlusconi e a rinviare la responsabilità civile dei pm. Ieri esecutivo battuto in aula per le troppe assenze

Prescrizione breve, oggi il voto ma sulle toghe il Pdl frena

Il premier: voglio tutti in aula. I Responsabili minacciano gesti forti

«20 MILIONI PER ACCUSE FALSE»

Il Cavaliere: Mediatrade? Mi stanno perseguitando

LA PAROLA CHIAVE

RESPONSABILITÀ CIVILE

La nuova norma introdotta dalla maggioranza con un emendamento alla legge comunitaria all'esame della Camera stabilisce che la responsabilità civile dei giudici non scatta per «dolo e colpa grave», come accade adesso, ma «per manifesta violazione del diritto». Secondo i magistrati e le opposizioni si tratta di «una norma punitiva e pericolosa».

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Raccontano che Silvio Berlusconi in persona, nonostante le grosse grane libiche, abbia chiamato ieri sera più di un esponente della maggioranza. «Dobbiamo essere tutti presenti, non approvare questa legge con la prescrizione breve sarebbe un disastro. Daremmo un segnale di debolezza ai pm che mi perseguitano», il messaggio cristallino del premier. Parole, che seguono quelle scandite in mattinata contro la Procura di Milano rea di aver «speso 20 milioni di euro per inventare accuse false e ridicole» nel processo Mediatrade.

Ma a far saltare i nervi del Cavaliere, questa volta, non sono solo i pm milanesi. C'è il Quirinale che ha espresso dubbi sulla norma per la responsabilità civile dei giudici, costringendo la maggioranza a una mezza retromarcia. E c'è la febbre del rimpasto, rinviato settimana dopo settimana, che scatena appetiti e innesca ripicche. Risultato: ieri pomeriggio ben 51 assenti e governo battuto per 9 voti su un emendamento che disciplina l'attività del costruttore edile. «La colpa non è nostra, c'eravamo tutti. O quasi...», s'affretta a garantire Luciano Sardelli, capogruppo dei "Responsabili", i più affamati di poltrone. E dunque i più sospettati dell'agguato, visto che tra i Responsabili gli assenti sono stati 10 su 29. «Una vergogna. Non c'è serietà, consapevolezza del ruolo, non c'è rispetto per nulla. Qui la gente prende lo stipendio e se ne resta a casa», sbotta Osvaldo Napoli, vicecapogruppo del Pdl.

Un bel guaio per Berlusconi. Dopo che Giorgio Napolitano ha fatto trapelare le sue perplessità sulla norma anti-giudici (salvo poi da New York smentire qualsiasi intervento), il governo ha pigiato il pedale del freno. Ha deciso di rinviare di 15 giorni il voto della legge comunitaria che contiene il giro di vite sulla responsabilità civile dei magistrati. Ma per farlo deve anticipare a oggi le votazioni sulla prescrizione breve. Da qui la mobilitazione del premier. Da qui, il carosello di telefonate per garantirsi la presenza dei malpancisti.

Un'operazione non senza rischi. «Con questi chiari di luna la vedo male...», confessa sconsolato Enrico Costa, capogruppo del Pdl in commissione Giustizia. E Domenico Scilipoti, l'ex dipietrista passato in maggioranza il 14 dicembre e ora deciso a conquistare un posto da sottosegretario, dà corpo e anima alla minaccia: «Serve un gesto dirompente per muovere le acque che stanno tornando ad essere stagnanti».

Conclusione: soltanto questa mattina alle dieci, dopo che sarà stato fatto l'appello dei presenti e degli assenti, la maggioranza chiederà l'inversione dell'ordine dei lavori. Deciderà, appunto, se votare subito la prescrizione breve. Oppure se andare avanti con la legge comunitaria.

E qui si entra in un altro regno del caos. Il leghista Gianluca Pini, estensore del provvedimento, fa la faccia feroce: «Non c'è nessun passo indietro sul tema della responsabilità civile dei magistrati: l'allargamento alla manifesta violazione del diritto, così come richiesto dalla Commissione europea, rimane perché è un principio sacrosanto a tutela dei diritti civili dei cittadini. Per il resto, stiamo ragionando su di un testo più armonico. Quindi nessuna retromarcia, solo aggiustamenti tecnici». Ma è innegabile che la maggioranza stia valutando ritocchi sostanziali. L'ha dimostrato il governo con due mosse. Ha chiesto il rinvio del parere della commissione Bilancio. E ha imposto uno stop alla discussione dell'articolo incriminato nel comitato dei nove, quello incaricato di lavorare all'ultima stesura del provvedimento sulla responsabilità civile dei giudici. «Una mediazione c'è, eccome», rivela il centrista Rocco Buttiglione, «l'ipotesi allo studio è di reintrodurre il

dolo e la colpa grave dei magistrati, delimitandone i confini nella "consapevole trascuratezza di dati di fatto rilevanti" e in "errore inescusabile di diritto"».
Anche la legge sulla prescrizione breve potrebbe subire qualche ritocco. «Questa notte vaglierò tutti e 280 gli emendamenti presentati dall'opposizione e vedrò se troverò qualcosa di buono...», afferma Maurizio Paniz, relatore del provvedimento. Di più, l'avvocato di Berlusconi, non dice. Ma in base alle indiscrezioni, Paniz potrebbe lanciare un segnale di pace all'Udc, adottando una proposta di modifica denominata "poveri cristi". Traduzione: verrebbe introdotta la possibilità del proscioglimento, in ragione «della tenuità dei fatti commessi», per gli incensurati che commettono reati di lieve entità. Obiettivo: provare a rastrellare qualche voto dell'opposizione e cercare di dimostrare che la legge non è solo a favore di Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano
Quotidiano Politico
laDiscussione
fondata da Alcide De Gasperi
30-MAR-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Antonio Falconio da pag. 3

SULLA RESPONSABILITÀ DEI MAGISTRATI LA MAGGIORANZA PRENDE TEMPO

Emendamento Pini, il testo sarà riscritto

Il relatore: nessun passo indietro, stiamo ragionando su un impianto più armonico

DI IVAN MAZZOLETTI

Dietrofront della maggioranza sulla responsabilità civile dei magistrati? Solo parziale. Anzi, no. Di certo, se ci saranno modifiche non dovranno essere "addebitate" a interventi del Colle. «Si lavora – ha spiegato il relatore Gianluca Pini della Lega - alla definizione di un testo armonico». L'emendamento Pini, introdotto nella legge Comunitaria, ieri ha scatenato la reazione dell'opposizione mentre dal Colle sono state definite «fantasie ed elucubrazioni che non meritano smentite» le ricostruzioni apparse su alcuni giornali riguardo i dubbi di Giorgio.

L'emendamento Pini prevedeva che la "violazione manifesta del diritto" sostituisse - nella legge del 1988 sul risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati - il "dolo o la colpa grave". Il provvedimento recita che «chi ha subito un danno ingiusto per effetto di un comportamento, di un atto o di un provvedimento giudiziario posto in essere dal magistrato con dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni ovvero per diniego di giustizia può agire contro lo Stato per ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e anche di quelli non patrimoniali che derivino da privazione della libertà personale». Con lo stesso emendamento il Carroccio chiedeva anche di sopprimere il secondo comma dell'articolo 2 che dispone: «Nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, non può dar luogo a responsabilità l'attività di interpretazione di norme di diritto né quella di valutazione del fatto e delle prove».

La ricostruzione dei vari passaggi, però, hanno fatto disegnare uno scenario con evidenti discrepanze tra le varie posizioni interne alla maggioranza. Il comitato dei nove della commissione per le Politiche comunitarie della Camera, infatti, ieri pomeriggio ha deciso di accantonare l'articolo 18 della Comunitaria in attesa di una nuova formulazione da parte della maggioranza dell'emendamento Pini. Il governo avrebbe deciso di dare parere negativo sulle varie proposte di modifica in attesa che la norma sulla responsabilità civile delle toghe venga, di fatto, riscritta. La commissione Bilancio della Camera ha sospeso la valutazione sulla norma Pini in attesa della riformulazione del testo.

Si sarebbe dovuta esprimere sulla sostenibilità, per le casse dello Stato. Alla commissione, invece, non sono arrivati i dati sui costi che erano stati chiesti direttamente al ministero dell'Economia.

Per l'opposizione, infatti, prevedere risarcimenti ai cittadini per qualsiasi «violazione manifesta del diritto» e non più solo per «dolo o colpa grave» innescherebbe una mole di cause enorme contro lo Stato. Inizialmente il nuovo emendamento doveva essere presentato oggi in Aula direttamente dal relatore leghista Gianluca Pini il quale, tra l'altro, ieri ha precisato che «non c'è nessun passo indietro sul tema della responsabilità civile dei magistrati: l'allargamento alla manifesta violazione del diritto così come richiesto dalla Commissione Europea rimane perché è un principio sacrosanto a tutela dei diritti civili dei cittadini». Per il resto, ha proseguito l'onorevole Pini, «stiamo ragionando su di un testo più armonico. Quindi nessuna retromarcia, solo aggiustamenti tecnici».

Aggiustamenti che potrebbero far chiedere l'inversione dell'ordine del giorno (o in aula o in capigruppo) per anticipare il processo breve che darebbe a Pdl e Lega più tempo per mettere a punto la nuova formulazione sulla responsabilità dei giudici.

Primo piano 3
Emendamento Pini, il testo sarà riscritto
Via le norme intimidatorie e niente dialogo
Da sinistra solo polemiche strumentali

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 17

L'emendamento Pini. Confronto tra i principali ordinamenti europei

Nei Paesi Ue a «rispondere» è in prevalenza lo Stato

Donatella Stasio

Si va dall'immunità totale sancita nei paesi di *common law* per tutelare l'indipendenza della magistratura, alla responsabilità indiretta prevista da Francia, Germania, Portogallo, Belgio. Nei Paesi Bassi paga sempre e solo lo Stato, senza rivalsa sui magistrati che hanno sbagliato. In Spagna, invece, si può agire direttamente sia contro le toghe sia contro lo Stato, purché prima sia stato accertato il «dolo» o la «colpa grave».

Paese che vai, legge che trovi. La Spagna è l'unico caso in Europa in cui si potrebbe parlare di responsabilità diretta delle toghe. Negli altri casi funziona più o meno come in Italia: la responsabilità civile è dello Stato, e quindi è allo Stato che spetta risarcire i danni, salvo rivalersi sui magistrati se da parte loro c'è stato «dolo o colpa grave» (Germania), una «mancanza intenzionale particolarmente grave» (Francia), «dolo intenzionale» o «frode» (Belgio), una condanna penale (Portogallo). Paletti rigidi, piantati a tutela dell'esercizio della funzione giurisdizionale e della sua indipendenza. D'altra parte, il Consiglio d'Europa, con la raccomandazione n. 12 del 2010 del Comitato dei ministri, ha escluso qualsiasi forma di responsabilità civile diretta delle toghe. Nella raccomandazione si legge, fra l'altro, che «l'interpretazione della legge, l'apprezzamento dei fatti o la valutazione delle prove effettuate dai giudici per deliberare su affari giudiziari non deve fondare responsabilità disciplinare o civile, tranne che nei casi di dolo o colpa grave». E si aggiunge: «Soltanto lo Stato, ove abbia dovuto concedere una riparazione, può richiedere l'accertamento di una responsabilità civile del giudice attraverso un'azione innanzi a un tribunale».

L'Europa, dunque, parla la stessa lingua. Unica eccezione il Regno unito, dove l'esonero da responsabilità civile del magistrato per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni è considerato un presidio dell'indipendenza della magistratura, anche onoraria. In Inghilterra e Irlanda (ma è così anche a Cipro) è escluso in radice che il giudice risponda, direttamente o indirettamente, dei danni causati nell'esercizio delle sue funzioni. L'unica deroga alla *judicial immunity* riguarda l'ingiusta detenzione.

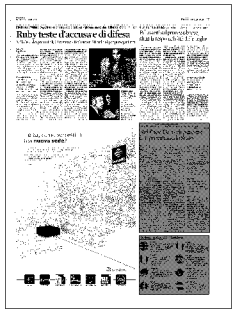
Anche la Spagna può sembrare un'eccezione, sia pure al contrario, perché è l'unico Paese in cui si può far causa «in solido» allo Stato e al magistrato. Prima, però, bisogna passare per il «filtro» di un Tribunale che verifica se ci sono i presupposti soggettivi del «dolo» o della «colpa grave». Negli altri Stati europei, invece, la responsabilità civile fa capo sempre e solo allo Stato che, tranne nei Paesi Bassi, può rivalersi sui giudici. Ma il diritto di rivalsa scatta solo in casi determinati, per lo più analoghi ai nostri, cioè per dolo o colpa grave. È così in Germania, dove l'articolo 34 della Costituzione, dopo aver sancito il principio della responsabilità dello Stato, dice che «in caso di dolo o colpa grave può essere fatto valere il diritto di rivalsa», mentre l'articolo 839 del Codice civile precisa che l'obbligo al risarcimento viene meno se chi ha subìto il dolo o la colpa grave «ha omesso di impedire il danno mediante l'impiego di mezzi legali».

In Francia, la responsabilità civile dello Stato scatta per «funzionamento difettoso del servizio giudiziario» dovuto a «mancanza grave» e «diniego di giustizia» o per «mancanza personale» dei magistrati. La responsabilità dei giudici derivante da *faute personnelle* è disciplinata, per giudici e pm, dallo Statuto della magistratura. Che prevede un'azione riconvenzionale dello Stato nei confronti del giudice solo se la sua «mancanza» è «intenzionale e particolarmente grave». Una sorta di dolo aggravato. Più o meno come in Belgio, dove si parla di dolo intenzionale e di frode, mentre in Portogallo lo Stato può rivalersi solo se c'è stata una condanna penale.

I PALETTI

Il risarcimento dei danni scatta per «dolo» o «colpa grave», anche in Spagna dove c'è una responsabilità diretta dei magistrati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



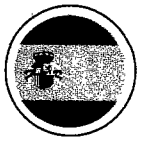
Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 17

Colpa dei magistrati o dello Stato? Così in Europa

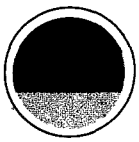
REGNO UNITO
Vige il principio della *judicial immunity*: i giudici sono esenti da responsabilità per atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni. L'immunità è a tutela dell'indipendenza

ITALIA
Lo Stato deve risarcire i danni derivanti dall'esercizio della giurisdizione, ma solo nei casi dolo o colpa grave. Lo Stato può rivalersi nei confronti del magistrato

FRANCIA
La responsabilità civile è dello Stato, che può rivalersi sui magistrati soltanto in caso di mancanza intenzionale particolarmente grave

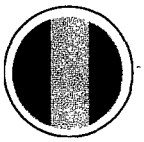


SPAGNA
Lo Stato e il giudice possono essere chiamati «in solido» a risarcire il danno ma prima un apposito tribunale deve verificare che ci sia «dolo» o «colpa grave»



GERMANIA
La Costituzione sancisce la responsabilità dello Stato che può rivalersi nei confronti dei magistrati soltanto in caso di dolo o colpa grave

PORTOGALLO
La responsabilità civile dello Stato scatta consegue solo a una condanna penale, potendo lo Stato agire per il rimborso della riparazione del danno eventualmente anticipato



BELGIO
La responsabilità civile è dello Stato, con diritto di rivalsa, e scatta solo in caso di dolo intenzionale o di frode del giudice

PAESI BASSI
La responsabilità civile fa sempre e solo capo allo Stato, e non è previsto alcun diritto di rivalsa nei confronti del magistrato

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
30-MAR-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 17

Maggioranza Governo sconfitto su un emendamento anche per le assenze della «terza gamba»

Rimpasto, nuovo rinvio Nervosismo tra i Responsabili

Scilipoti: serve un gesto eclatante. E resta il nodo Scajola

ROMA — Nessuna accelerazione, nessuna soluzione. Silvio Berlusconi decide di rimandare il Consiglio dei ministri straordinario sull'emergenza sbarchi per volare a Lampedusa, e le speranze di chi si aspettava almeno una prima *tranche* di rimpasto già oggi in coda alla riunione vengono frustrate. Niente nuove nomine, nessuna promozione arriverà nelle prossime ore per i Responsabili che le reclamano a gran voce da settimane e per gli altri esponenti del Pdl che si affollano in lista d'attesa senza perdere le speranze.

«Qui serve un gesto eclatante, le acque stanno tornando stagnanti...», dice minaccioso Domenico Scilipoti. «Ma no, non c'è fretta, il governo si fa con le idee chiare e un progetto politico, e sono necessari altri dieci-quindici giorni» rassicura invece Luciano Sardelli, capogruppo dei Responsabili. E c'è necessità di farlo, se è vero che dentro il suo gruppo, ma anche nel resto della maggioranza, l'agitazione e il nervosismo sono evidenti.

L'ennesima dimostrazione di una situazione non sotto controllo — il che rischia di diventare problematico per Berlusconi alla vigilia di voti cruciali sulla giustizia — è arrivata ieri alla Camera quando l'esecutivo è stato battuto su un emendamento del Pd al progetto di legge sulla disciplina dell'attività di costruttore edile. Il governo è andato sotto per nove voti (259 a 250), e questo per le massicce assenze prima di tutto nel Pdl (51 deputati mancanti) e poi per quelle dei Responsabili appunto, 10 dei quali (su 29) non si sono fatti vedere in Aula.

«Non guardate a noi, non volevamo mandare nessun messaggio politico», giura Francesco Pionati, dato per certo prossimo sottosegretario. E anche un pdl come Osvaldo Napoli, più che a richieste politiche respinte, attribuisce allo «scarso senso delle istituzioni e allo scarso rispetto per i colleghi del proprio gruppo» le numerose assenze alla Camera. Ma non c'è dubbio che il campanello d'allarme è suonato forte e chiaro sia in via dell'Umiltà (dove Denis Verdini tiene per il premier i contatti, ma che ieri sera non ha avuto il previsto incontro con loro), sia a palazzo Grazioli.

Per questo, Berlusconi si sarebbe convinto che la prossima settimana, quando con ogni probabilità arriverà il rimpasto, bisognerà accontentare anche le richieste di quegli ex forzisti ai quali da tempo è stata promessa una promozione (come la Bernini) e riempire tutte le dieci caselle libere. Almeno quattro, forse anche cinque, andrebbero ai Responsabili, che però avrebbero ancora problemi al loro interno nel proporre i nomi (sicuri Calearo e Pionati, probabili Siliquini o Polidori, Belcastro o Miti). Il resto servirà a tranquillizzare il Pdl in attesa dell'ultima tornata di sottosegretari che arriverà però solo una volta che sarà varato il disegno di legge per aumentarli, per ora ancora in gestazione.

Ma non è neanche detto che a quel punto la situazione si tranquillizzi: si racconta di un'ipotesi di spostamento del ministro Rotondi alle Politiche comunitarie che avrebbe fatto innervosire Claudio Scajola, per il quale non si è ancora trovata una collocazione. E resta aperta la partita delle nomine negli enti e nelle controllate, che dovrebbe contribuire a far quadrare il cerchio di equilibri politici ancora instabili.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «terza gamba»

Le richieste del gruppo

In quattro in corsa

I Responsabili (Ir), nati con il voto di fiducia al governo del 14 dicembre, reclamano posti di governo. Dopo la nomina di Saverio Romano all'Agricoltura, in corsa Calearo, Pionati, Polidori e Siliquini

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
30-MAR-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 3

Da Ellis Island Il capo dello Stato: evitare ritardi ed egoismi

Richiamo di Napolitano: «Situazione inaccettabile Le Regioni collaborino»

Appello del Colle: coesione e solidarietà

Collaborazione Ue

«È un'emergenza che tutta l'Europa deve sentire come propria»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Può essere davvero quella indicata dal ministro Bossi la «soluzione» al problema immigrati? Le esitazioni del governo possono forse avallare la sua ansia di sgombrare la questione con un ruvidissimo «fora di ball»? Se qualcuno coltiva idee del genere si mette in una posizione che per lo staff del Quirinale non merita neppure commenti. Bocche cucite, dunque, nella delegazione che segue Napolitano in trasferta a Ellis Island. Ma è il presidente in persona, dopo aver sfogliato gli ultimi aggiornamenti dall'Italia, a esprimersi sul tema. Con i toni netti e aspri di chi, contestando ritardi ed egoismi, vuol far cessare subito l'incresciosa babele di interventi e polemiche che dividono il mondo politico.

«Siamo davanti a un'emergenza che tutta l'Europa deve sentire come propria», dice, a mo' di preambolo, il capo dello Stato. «Le notizie che arrivano da Lampedusa parlano di una situazione inaccettabile. Quindi bisogna intensificare — e già si sarebbe dovuto farlo nei giorni scorsi — l'afflusso di mezzi che possano portare via gran parte di coloro che sono sbarcati lì». Ovviamente, aggiunge, nello scenario caotico di questi giorni e con l'isola del Canale di Sicilia ridotta allo stremo, «l'Italia e le singole regioni non possono dare uno spettacolo di incertezza e divisione come si rischia di dare. Non è possibile che in una regione si accettino i sacrifici che sono imposti da questa situazione e in un'altra regione no. Faccio dunque appello a uno spirito di coesione e di solidarietà che non deve mancare in questo momento».

Coesione, solidarietà, aiuto: sono questi i sentimenti che Giorgio Napolitano evoca quasi come una precondizione, mentre sollecita scelte urgenti al governo come alle articolazioni territoriali dello Stato.

Sentimenti ispirati anche dalla sua visita all'isolotto spazzato dal vento alla foce dell'Hudson, nella baia di New York, che fu la maggiore frontiera d'ingresso negli Usa per gli immigrati tra il 1892 e il 1954 (e quattro milioni di loro erano italiani). Un luogo visitando il quale, se da un lato si verifica la durezza della selezione con cui si ammettevano o escludevano i disperati in arrivo, dall'altro lato non si può non riconoscere l'organizzazione dell'accoglienza e pesare come la società americana si muoveva comunque in una logica inclusiva.

Il presidente esplora il museo di Ellis Island con visibile emozione, guarda foto e documenti, s'informa. Ed è inevitabile un raffronto tra quella realtà, per quanto difficile, e ciò che accade da noi. Al punto da generare «una situazione inaccettabile», ormai. «Abbiamo bisogno di politiche univoche sia sull'immigrazione che sull'asilo politico, e speriamo che tutto ciò sia possibile costruirlo nelle prossime settimane», dice. Allude alla «intera Europa», in questo caso, perché contestualmente a un piano nazionale serve un piano dell'Ue. Anche se la sua censura-appello di oggi sarà ricordata soprattutto come una frustata verso certe sortite intolleranti di casa nostra. Così del resto le interpreta la Lega e lo dimostra la reazione scomposta del suo parlamentare Piergiorgio Stiffoni: «Napolitano stia al suo posto, l'esecutivo non è il presidente della Repubblica. Maroni sta facendo fatti, non chiacchiere».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il luogo simbolo

Ex arsenale
Ellis Island *(foto)* è un isolotto nella baia di New York. Ex arsenale militare, dal 1892 al 1954 è stata la frontiera d'ingresso per gli immigrati in Usa, che qui venivano selezionati. Ha accolto 12 milioni di persone: 4 milioni erano italiani

Il museo
Ellis Island ora ospita un museo sull'immigrazione che ieri è stato visitato da Giorgio Napolitano

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 7

Ddl contabilità. Oggi la valutazione della commissione Bilancio sui ritocchi

Rush finale alla Camera per la legge «anti-tesoretti»

ROMA

È partito alla Camera il rush finale per approvare le modifiche alla legge sulla contabilità, in tempo utile per rispettare le scadenze imposte dal nuove «semestre europeo». Il provvedimento di iniziativa parlamentare bipartisan, che contiene tra le sue misure portanti la norma che esclude l'utilizzo di nuove o maggiori entrate per coprire spese correnti, è all'esame della commissione Bilancio, e questa mattina il relatore Pier Paolo Baretta comunicherà la valutazione prevalente che va emergendo in seno alla commissione.

Si tratta, in sostanza di decidere, se approvare il testo così come è pervenuto dal Senato, che ha modificato in alcuni punti l'originario ddl varato dalla Camera, oppure intervenire nuovamente con il rischio però che il via libera definitivo slitti di qualche settimana. Il problema è che la prima scadenza prevista dal testo per la presentazione in Parlamento del nuovo «Def» (il documento di economia e finanza che anticipa e sostituisce il vecchio Dpef) è il 10 aprile.

È l'atto preliminare che prepara l'aggiornamento del Programma di stabilità e il Piano nazionale di riforme, da presentare a Bruxelles entro fine aprile, e apre la strada ai successivi passaggi, in linea con la nuova governance economica europea. In primo luogo la manovra, che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti presenterà con ogni probabilità in giugno, per finire con la legge di stabilità e il bilancio dello Stato, da varare entro il 15 ottobre. Per gli eventuali disegni di legge collegati il nuovo termine è gennaio, quindi al di fuori della sessione di bilancio.

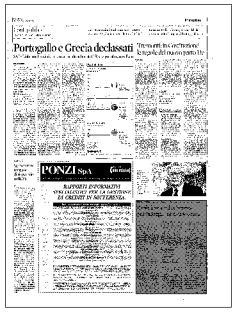
L'ACCELERAZIONE
L'obiettivo resta quello di approvare il testo bipartisan prima del varo del Def (il «nuovo» Dpef) previsto per il 10 aprile

Sono tre le modifiche apportate dal Senato che la commissione Bilancio sta esaminando per verificarne l'effettiva portata. In primo luogo il ritorno in sostanza alla contabilità pubblica secondo il criterio della competenza, mentre nella prima versione del provvedimento si prevedeva il graduale passaggio al criterio della cassa. Sub iudice è poi la norma relativa agli enti locali e quella sul ruolo dell'Istat nella parte relativa all'attività di coordinamento della finanza pubblica.

Novità di rilievo si annunciano per la composizione del «Def», di fatto il principale documento programmatico con le decisioni principali di politica economica. Il governo dovrà indicare gli «squilibri macroeconomici» che incidono sulla competitività, le «priorità del paese e le principali riforme da attuare» nonché i «prevedibili effetti delle riforme in termini di crescita dell'economia, di rafforzamento della competitività del sistema economico e di aumento dell'occupazione». Il divieto di utilizzare eventuali maggiori entrate per coprire nuove spese correnti è peraltro coerente - come segnala un dossier del Servizio del Bilancio del Senato - con quanto richiesto in sede europea. Il riferimento è ai ciriteri per l'applicazione del patto di stabilità, «che raccomandano di destinare alla riduzione del deficit e del debito le entrate non previste».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Portogallo e Grecia declassati
PONZI SpA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

L'INCHIESTA: PERCHÉ L'ITALIA NON CRESCE

Grandi opere grandi delusioni

Grandi opere, obiettivi falliti

Conclusi solo tre lavori dei 18 più importanti previsti dalla legge del 2001

Fondi. La crisi ha cancellato sette miliardi di euro l'anno
Dietrofront. Addio general contractor, non snellisce la burocrazia

di Giorgio Santilli

C'erano una volta le infrastrutture. O almeno c'era, nero su bianco, la volontà politica di metterle ai primi posti dell'agenda di governo. A dieci anni dall'approvazione della legge obiettivo, uno dei motori dell'economia si è inceppato. I due principali osservatori della materia, il Cresme e l'ufficio studi dell'Ance, concordano nel registrare un rallentamento degli investimenti in opere pubbliche che dura da sette anni, dal 2004 al 2011, con un calo della spesa in termini reali stimata fra il 25 e il 32 per cento. Significa che si sono volatilizzati almeno 7 miliardi dei 29 spesi nel 2010, 17 per nuove opere e 12 per manutenzioni e rinnovi.

Dal 2008 la caduta ha avuto un'accelerazione brusca: per il Cresme le performance sono state -6% nel 2008, -7% nel 2009, -4,9% nel 2010, con una previsione di -3% nel 2011. L'Ance spiega la caduta con i ritardi nell'impiego dei fondi resi disponibili dal Cipe e con il taglio alle risorse stanziate (-30% nel triennio 2009-2011). La previsione dell'associazione dei costruttori è che nel 2011 i Comuni, per effetto del patto di stabilità, avranno disponibilità ridotte di 3,2 miliardi per pagare le imprese e un altro miliardo lo perderanno nel 2012. Azzerate le spese 2011 in conto capitale dell'Anas, ridotte di 922 milioni quelle delle Fs e di 1,8 miliardi i fondi per l'edilizia sanitaria. La frenata delle opere pubbliche pesa sull'intero mercato delle costruzioni, che quest'anno registra il quinto anno consecutivo di caduta, con una perdita complessiva del 20 per cento.

L'8 maggio ricorrerà il decimo anniversario del «contratto con gli italiani» firmato da Silvio Berlusconi a Porta a porta: in uno dei cinque punti c'erano le grandi opere, illustrate con bacchetta e cartine. La legge obiettivo fu approvata in meno di sei mesi, doveva essere la leva per travolgere ogni resistenza all'apertura dei cantieri. Si deve all'intuizione berlusconiana che un tema generalmente lasciato all'informazione di settore e alle richieste delle organizzazioni imprenditoriali sia stato per anni al centro della vicenda politica italiana. Oggi, però, non se ne parla quasi più.

Ma che cosa è successo alle grandi opere in questo decennio e qual è la situazione ora? Le opere concluse sono poche, ma il programma faraonico della legge obiettivo resta, dopo dieci anni, il punto di riferimento delle cose da fare. Anche il Governo Prodi, con l'eccezione del ponte sullo Stretto, si attenne a quel programma, pur dovendo scontare la resistenza quotidiana di Verdi e Rifondazione comunista.

La legge obiettivo peccava d'ingenuità quando affermava che in dieci anni si sarebbe realizzato tutto. Sfida impossibile. E non solo per le resistenze locali, che pure non sono mancate e che la legge obiettivo non ha vinto. C'era eccesso di euforia e ottimismo. Come per la Salerno-Reggio Calabria, per cui il Dpef del luglio 2002 prevedeva la conclusione entro il 2005. Ora l'opera va avanti, faticosamente procede, nonostante le pressioni della criminalità, alcuni lotti in ritardo non lieve e 2,5 miliardi da finanziare ancora. Ottimismo anche per la Cecina-Civitavecchia, che doveva essere completata nel 2007, e per la Torino-Lione che in quel Dpef si dava per conclusa fra 2011 e 2015 e ha appena pubblicato il progetto preliminare mentre non ha ancora un piano finanziario (è in corso la partita con i francesi per riequilibrare l'onere fra i due Stati).

Se prendiamo un gruppo di 18 opere prioritarie che facevano parte di quel programma (si veda la tabella in alto) solo tre hanno visto la fine dei lavori: la Torino-Milano Av, che però aveva marciato con il treno separato dell'alta velocità; il passante di Mestre, unico gioiello realizzativo dell'intero programma; le terze e quarte corsie del Grande raccordo anulare di Roma (un lotto va ancora completato).

Progressi notevoli per alcuni lotti di metropolitane. Viaggia a velocità sostenuta il Mose, che è cresciuto nei costi passando dagli iniziali 2,3 miliardi ai 5,5 miliardi attuali. L'opera più controversa, il ponte sullo Stretto, rispetta il ruolino di marcia previsto, ma deve affrontare il nodo del completamento del piano finanziario con l'apporto di capitale privato. Problemi di reperimento di quote di equity hanno la Pedemontana lombarda e la Brebemi, che speravano, dopo il passo indietro delle banche private, in un intervento risolutore della Cassa depositi e prestiti. Non ci sarà.

Accelerazioni in corso, non prive di paradossi, per la Cecina-Civitavecchia che esce ora dallo scontro decennale fra le diverse varianti, tornando al progetto originario dell'Anas, il raddoppio dell'Aurelia in sede, più sobrio nei costi (2,2 miliardi). Era stato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a bocciare un'ipotesi faraonica che avrebbe comportato l'accollo di un peso di 3,7 miliardi sul concessionario subentrante alla fine del primo periodo quarantennale di concessione. Con il rischio per il Tesoro che, in assenza di un subentrante, avrebbe dovuto saldare il conto.

Il martedì nero delle banche

Si muove anche la Treviglio-Brescia ad alta velocità, che incassa il finanziamento di un primo «lotto costruttivo» per 1.131 milioni a fronte di un costo complessivo di 2.050. Le Fs considerano prioritaria quest'opera, che collegherà ad alta velocità Brescia con Milano e con l'intera rete Av, rispetto alla Torino-Lione e al terzo valico Milano-Genova, che ha avuto il finanziamento di un lotto costruttivo da 500 milioni su oltre 5 miliardi di costo dell'opera. Il terzo lotto costruttivo, da 790 milioni, è stato approvato per il Brennero, che costa 4.140 milioni.

I «lotti costruttivi», che rompono l'era della legge obiettivo blindata con un unico general contractor realizzatore e con un finanziamento unico per l'intera opera, sono una delle porte per cui passa il futuro delle grandi opere in Italia. Con due problemi: il primo è la ratifica delle delibere Cipe da parte della Corte dei conti, che deve pronunciarsi sulla legittimità del nuovo meccanismo di finanziamento parziale; il secondo è che non si torni all'antico con un finanziamento iniziale di 2,4 miliardi per opere che ne costano 11,5.

Le altre porte per rilanciare le grandi opere sono il project financing per le opere stradali (ma anche qui Economia e Cipe stanno mettendo a punto un intervento capace di superare il vaglio della Corte dei conti), la riprogrammazione su priorità strategiche del Fas e dei fondi europei (è il piano Sud di Fitto-Tremonti) e il riutilizzo dei mutui concessi a opere bloccate, come è successo per i primi 170 milioni ridestinati al Mose (un'altra tranche da 50 milioni è in arrivo). Anche quest'ultima è un'idea del ministro dell'Economia che non ha nascosto, di recente, una ritrovata passione per il tema infrastrutturale. Sono in molti a sperare che con la manovra di primavera sia proprio Tremonti a mettere fine alla fase calante delle opere pubbliche in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A 10 ANNI DALLA LEGGE OBIETTIVO

Opere	Anno
Completate	
Alta vel. To-Mi - Passante Mestre	2007
Gra di Roma	2005
Sbloccate da tempo che ora marciano	
Mose	2010
Appena sbloccate o in via di sblocco	
Autostrada Cecina-Civitavecchia	2007
Alta velocità Treviglio-Brescia	2008
Con problemi finanziari ancora da risolvere	
Pedemontana lombarda	—
Brebemi	2006
Tunnel del Brennero	2015
A3 Salerno-Reggio Calabria	2005
Metropolitana C di Roma	2007
Alta capacità Napoli-Bari	—
Ponte sullo Stretto	2012
Bloccate o con gravi problemi o in forte ritardo	
Alta velocità Torino-Lione	2015
Terzo valico ferr. Milano-Genova	2008
Alta velocità Brescia-Verona	2008
Alta velocità Venezia-Trieste	2007
Nuova Romea Mestre-Cesena	2008

Nota: l'anno di fine lavori è quello previsto nel Dpef 2002

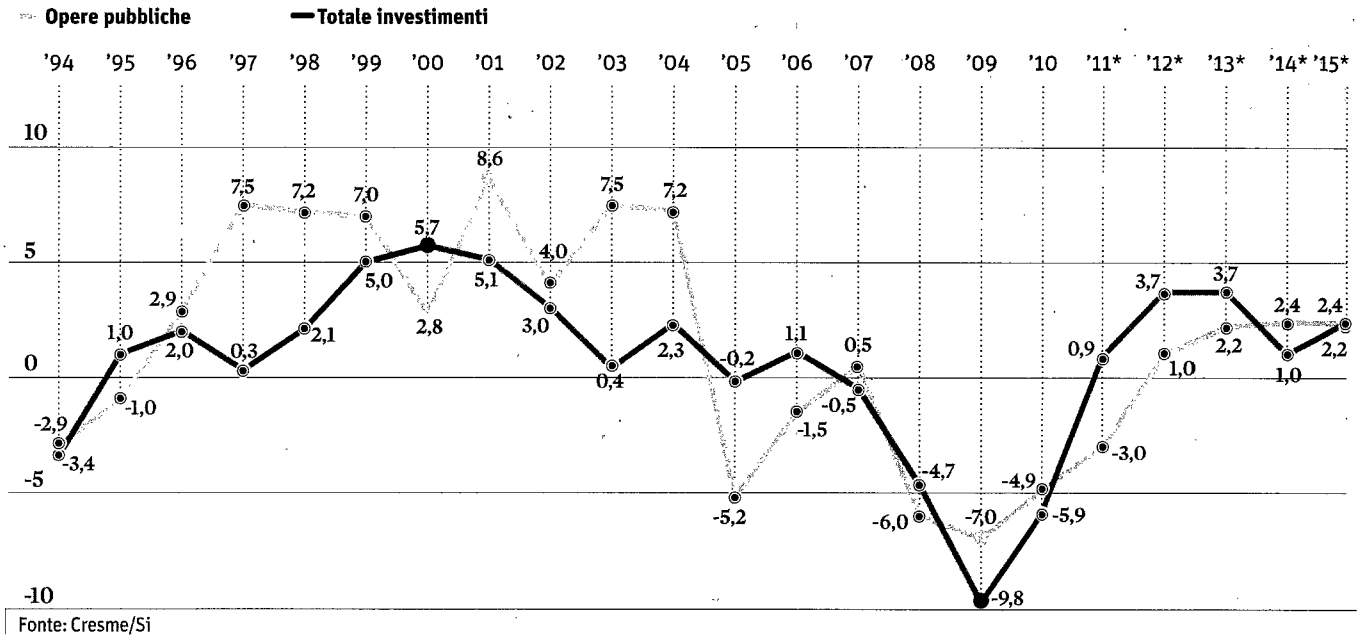
IL CROLLO

Negli ultimi sette anni in calo la spesa per gli appalti pubblici Secondo l'Ance si registra un taglio delle risorse stanziate (-30% dal 2009 al 2011)

Nel 2009 il periodo più difficile

L'ANDAMENTO

Nuove costruzioni: la variazione percentuale degli investimenti in opere pubbliche e di quelli complessivi rispetto all'anno precedente (* previsioni)



Fonte: Cresme/Si

Il confronto Ue

Metrò e treni: in ritardo reti, spese e cantieri

L'Italia ha messo in campo negli ultimi quindici anni 21 miliardi di euro per realizzare metropolitane, tranvie, reti ferroviarie urbane e altri sistemi di trasporto di massa non su gomma. Circa 8,8 miliardi con la legge 211/1992 e 12,1 miliardi nella cornice della legge obiettivo, con copertura del 60% a carico dello Stato e il 40% degli enti locali.

Una massa di risorse che resta ancora in gran parte non spesa (solo 1,7 miliardi di opere completate e 7,1 miliardi di lavori in corso), a causa di ritardi nella progettazione, approvazione e realizzazione delle opere, e che dunque non è stata in grado di colmare il ritardo del nostro Paese rispetto all'Europa.

Il quadro emerge dal recente rapporto Isfort (Istituto superiore di formazione e ricerca per i trasporti) su «Il trasporto urbano su rotaia in Italia». Solo l'11,6% degli spostamenti urbani in Italia è fatto su mezzi pubblici, mentre l'88,4% è su mezzi privati. Tra chi utilizza i mezzi pubblici nelle grandi città solo il 36,5% usa mezzi su ferro.

Ma è il confronto internazionale a essere molto penalizzante. In Italia sono attivi 162 chilometri di metropolitane rispetto ai 350 km della Francia, 504 del Regno Unito, 543 della Spagna, 747 della Germania. I 36,6 km di Roma (Milano ne ha invece 74,6) sono inoltre superati dagli 81 km di Amsterdam, 65,3 di Vienna, 55 di Praga, 44 di Bruxelles.

Il confronto è negativo anche se si considerano le linee ferroviarie suburbane, che sono in Italia 591,7 km contro i 684 della Francia, i 1.392 della Spagna, i 1.634 del Regno Unito, i 2.034 della Germania (dati Pendolaria, Legambiente).

Secondo la Corte dei conti – che nel 2010 ha approvato una relazione sui «sistemi di trasporto rapido di massa» – «il ritardo dell'Italia rispetto agli altri paesi europei è rilevantissimo. Ciò si deve in parte alla non sufficiente quantità di risorse impegnate. Il sistema del trasporto rapido di massa urbano soffre di una mancanza di scelte strategiche e, al tempo stesso, di un eccesso di regolamentazione».

Circa l'entità delle risorse, il rapporto Pendolaria di Legambiente sottolinea come negli ultimi dieci anni il Governo abbia finanziato direttamente con la legge obiettivo solo 1,7 miliardi di euro per le metropolitane, rispetto agli 8 miliardi dati a strade e autostrade e i 587 milioni alle ferrovie. A questo si sono aggiunti fondi privati per le autostrade, facendo salire il totale a 35,5 miliardi (70% del totale), 6,3 miliardi di altri fondi statali per le ferrovie (totale a 6,9 miliardi, 13,7%) e 6,5 miliardi di altri fondi (in gran parte pubblici) per le metropolitane, per un totale di 8,2 miliardi (il 16,2%).

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi opere, obiettivi falliti

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 19

Sanzioni sugli immobili in nero con il via al federalismo fiscale

I primi effetti dei decreti sul federalismo municipale e regionale sono imminenti per i proprietari di immobili: da maggio stretta sulle case non denunciate al catasto (4.132 euro la sanzione massima) e da giugno per gli affitti in nero (90% la penalità massima). Bruno e Trovati > pagina 19

Federalismo fiscale. Novità per i contribuenti nel fisco municipale e regionale: interessate abitazioni e auto

Maxi-sanzioni sugli immobili

Da maggio stretta sulle case fantasma, da giugno sugli affitti in nero

ADDIZIONALE IRPEF
Mentre quella comunale potrà salire già quest'anno dello 0,2% fino al tetto dello 0,4%, quelle regionali saranno bloccate fino al 2013

Eugenio Bruno
Gianni Trovati

Se è vero che l'alba completa del federalismo arriverà solo tra sette anni i primi riflessi sui contribuenti si vedranno già nell'immediato. E interesseranno soprattutto immobili e auto. Con un impatto non di poco conto per un Paese che vede l'80% della sua popolazione abitare in una casa di proprietà e che è secondo al mondo per il numero di vetture ogni mille abitanti.

Le prime date fissate nel calendario delle ricadute concrete della riforma interessano i proprietari di casa, specie se infedeli al fisco. Oltre all'avvio della cedolare secca sugli affitti, il decreto sul federalismo municipale assegna ai Comuni il maggior gettito che si genera quando viene scoperta una «casa fantasma», sconosciuta al catasto.

La legge di conversione del «milleproroghe» ha concesso ai proprietari i tempi supplementari, ma dal 1° maggio partiranno le super-penalità che attribuiranno anche all'immobile una rendita presunta retroattiva a partire dal 2007; oltre alla sanzione (516 a 4.132 euro), chi viene pescato si troverà a dover pagare quattro anni di tasse arretrate, a meno che fornisca (e non è facile) prove certe sul fatto che la casa incriminata è stata costruita dopo. Nel mirino, dopo le regolarizzazioni, ci sono ancora 900mila case spuntate senza informare il fisco.

I proprietari che vogliono sfidare il rischio possono contare sul fatto che i Comuni, dopo aver individuato le case fantasma, dovranno gestire la patata bollente dell'abusivismo, e potrebbero decidere di rinunciare al gettito per evitare problemi. Nessuna difesa, invece, proteggerà l'almeno mezzo milione di italiani che danno in affitto un immobile senza registrare il contratto: per loro la data chiave è il 6 giugno, 60 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto sul federalismo municipale, e la minaccia principale arriverà dagli inquilini. Da quel giorno, infatti, chi viene pizzicato con un affitto in nero, oltre alle sanzioni, si vedrà abbassare per quattro anni il canone al triplo della rendita catastale, cioè a livelli decisamente più bassi di quelli di mercato (lo «sconto» per l'inquilino, dove gli affitti sono più alti, può arrivare al 90%).

Sessanta giorni è anche il termine entro il quale dovrà arrivare il regolamento governativo che spiega come e quando sarà sbloccata l'addizionale comunale all'Irpef. Che potrà salire dello 0,2% l'anno con un tetto dello 0,4 per cento nel biennio. Se l'Esecutivo non si pronuncerà entro quella data i sindaci potranno comunque procedere allo "scongelamento". Con una precisazione: l'eventuale innalzamento non avrebbe comunque effetto sulla determinazione dell'acconto.

Identico il meccanismo per la tassa di soggiorno, che può chiedere ai turisti fino a 5 euro per ogni pernottamento; anche in questo caso è previsto un regolamento attuativo entro 60 giorni, ma i Comuni potranno comunque applicare l'imposta se non arriveranno le istruzioni governative. E sempre da quest'anno al via le novità sul fisco per gli automobilisti, che dovranno fare i conti con le aliquote differenziate dell'Rc auto e la nuova Ipt (si veda l'articolo a fianco).

Si dovrà invece aspettare il 2013 per vedere ritoccate all'insù le addizionali regionali all'Irpef. Alla quota fissa dello 0,9% ogni governatore potrà aggiungere: il primo anno lo 0,5% su tutte le fasce di reddito; nel 2014 l'1,1% e dal 2015 il 2,1% (in entrambi i casi sui redditi superiori a 15mila euro). In un secondo momento la quota fissa dello 0,9% verrà rideterminata con Dpcm per assorbire l'eliminazione della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina. Ragion per cui potrebbe salire di circa l'1 per cento. Senza aggravio però per il contribuente che si vedrà ridotto di un importo analogo le aliquote statali.

Dovranno attendere il 2013, infine, tutti quei contribuenti che oggi non beneficiano delle detrazioni per carichi di famiglia e che invece potrebbero vedersele riconosciute con legge regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

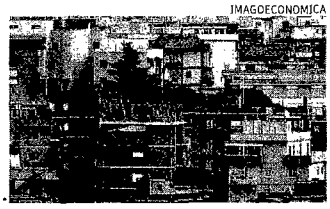
Cosa cambia per i cittadini

Un viaggio in quattro puntate
Comincia oggi l'approfondimento in 4 puntate del Sole 24 Ore sulle novità del federalismo per cittadini, imprese, professionisti e amministratori locali. Anche se la riforma produrrà i suoi effetti in maniera piena solo nel 2018, modifiche interesseranno a breve contribuenti e operatori. Si comincia dagli immobili: a maggio entreranno in vigore le maxi-sanzioni per i proprietari di un immobile fantasma che non lo abbiano dichiarato al catasto entro il 30 aprile; entro il 6 giugno dovrà arrivare il provvedimento che disciplinerà la stretta sugli affitti di nero. Nata per spingere ancora più contribuenti a optare per la cedolare secca sulle locazioni al 21%

- Le novità fiscali
- A chi andrà il gettito

2011

IMAGOECONOMICA

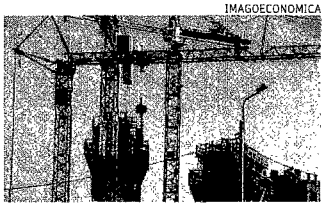


- Debutta la cedolare secca al 21% (19% sui canoni concordati) sugli affitti. L'addizionale comunale Irpef sale dello 0,2% (fino allo 0,4%) e arriva la tassa di soggiorno per i turisti. L'Rc auto potrà salire al 16%

- Il 21,7% del gettito da cedolare andrà ai Comuni con l'Ici e il 30% dei tributi versati sui trasferimenti immobiliari. Le Province otterranno Ipt ed Rc auto manovrabile. Alle Regioni va il 44,7% dell'Iva

2012

IMAGOECONOMICA

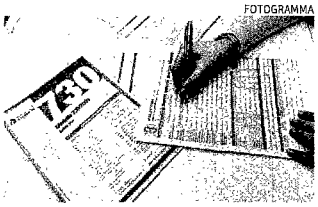


- La nuova tassa di scopo diventa effettivamente operativa. L'imposta sull'Rc auto da erariale si trasforma in tributo provinciale e arriva la nuova Ipt valida sia per le auto nuove e usate

- I proventi della tassa di scopo (fino a 10 anni) finanziano le opere pubbliche dei Comuni. Ipt ed Rc auto vanno alle Province. Cambia la quota di compartecipazione regionale Iva in vista dell'anno dopo

2013

FOTOGRAMMA

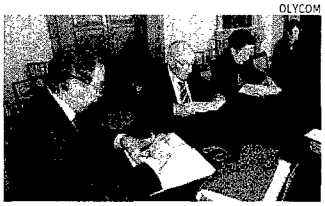


- L'addizionale regionale Irpef può salire dallo 0,9 all'1,4%, nelle Regioni in cui ciò non accade l'Irap può scendere anche fino a zero. Addio alla compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina

- Oltre che dall'addizionale Irpef il gettito delle Regioni è alimentato dalla nuova compartecipazione Iva. Regioni che possono anche introdurre detrazioni per la famiglia

2013

OLYCOM



- Scompare l'Ici e arriva l'Imu con un'aliquota del 7,6 per mille. Su tutti i trasferimenti immobiliari si paga il 9%. L'addizionale Irpef regionale può essere portata al 2% (e al 3% dal 2015)

- Così come l'Ici anche l'Imu finisce nelle casse dei Comuni che possono ricevere una quota più ampia del gettito da cedolare secca rispetto al 21,7 per cento. Eventualmente anche il 100%

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 30-MAR-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 31

L'ex viceministro all'economia spiega le ragioni dei suoi no. E rilancia l'Imu sulla prima casa

Federalismo fiscale, un inciucio

Baldassarri: aumenteranno le tasse e la spesa pubblica

DI FRANCESCO CERISANO

Guai a chiedergli come si sente ora che da più parti si auspica la necessità di rimettere mano al federalismo fiscale comunale. E guai a parlargli di rivincite. Mario Baldassarri, presidente della commissione finanze del senato, già viceministro all'economia dal 2001 al 2006, non nasconde una certa soddisfazione nell'osservare che «piano piano tutti i nodi stanno venendo al pettine». A febbraio, alla vigilia del voto in Bicamerale sul fisco municipale, aveva subordinato il proprio sì a quattro richieste: più tempo per l'esercizio della delega, la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa rendendola però detraibile dall'Irpef e dunque a costo zero per i cittadini, la compartecipazione all'Iva e la totale copertura della cedolare secca con deduzioni per gli inquilini. Gli era stato risposto picche (tranne che per la compartecipazione Iva) e lui si era regolato di conseguenza, votando no e determinando di fatto il 15 a 15 che per giorni ha mandato in fibrillazione il governo. E anche sul fisco regionale il senatore di Futuro e libertà non ha cambiato idea («a differenza di qualcun altro»). Perché, dice, «questo federalismo è un inciucio. Strozza i comuni, costringendoli ad aumentare le tasse e favorisce le regioni in ossequio al patto scellerato siglato tra Pdl, Lega e Pd per permettere ai governatori di fare quello che hanno sempre fatto in questi anni: spendere». E a *ItaliaOggi* rivela un retroscena: «Calderoli, pur comprendendo la bontà della mia proposta, mi rispose che non poteva far pagare l'Imu sull'abitazione principale per paura di essere massacrato mediaticamente».

Domanda. Presidente, come si sente ora che il ministro Calderoli riconosce la necessità di rivedere il fisco comunale e chiede più tempo per portare a termine la delega?

Risposta. La ragione, come dice il detto, si dà ai matti. E non mi è mai interessato averla. Qui si sta giocando sulla pelle dei cittadini facendo passare per federalismo una riforma che in realtà non lo è. Il federalismo dovrebbe razionalizzare la spesa pubblica, riducendo la pressione fiscale, innescare un meccanismo virtuoso di controllo sulla gestione amministrativa attraverso il meccanismo del pago-vedo-voto e rendere più giusto il Paese, generando equità territoriale e sociale. I decreti legislativi finora approvati contrastano con tutti e tre questi obiettivi. Le tasse aumenteranno, non ci sarà controllo per i cittadini, perché l'Imu la pagheranno solo i non residenti e cresceranno le differenze tra i territori. Insomma, un fallimento, o meglio, un federalismo abortito.

D. Eppure il recente decreto sul fisco regionale, a dir la verità dopo un lungo braccio di ferro con i governatori, ha raccolto i consensi dei diretti interessati e del Pd. Come giudica il cambio di rotta del partito di Bersani?

R. Penso che si sono venduti non per un piatto di lenticchie, ma per tre chicchi di lenticchie, i 425 milioni per il trasporto pubblico locale. Soldi che prima non si trovavano, tanto che il governo ha pensato alle ipotesi più fantasiose per reperirli, e poi sono saltati fuori con la bacchetta magica. Ma i cittadini non sanno che quando pagano 1 euro il biglietto dell'autobus, in realtà questo costa 4 euro alle aziende di trasporto locale. Chi li mette i tre euro di differenza? Gli stessi cittadini con l'Irpef. Dopo l'intesa sul tpl, il Pd ha dovuto per forza passare dal no all'astensione. Sennò chi glielo spiegava alle regioni rosse?

D. Sta dicendo che Pd e Lega si sono accordati per favorire i governatori?

R. Le regioni storicamente di sinistra (Toscana e Emilia Romagna in primis) e le grandi regioni del Nord (di cui due su tre sono in mano alla Lega) hanno avuto un peso specifico molto forte nell'indirizzare l'accordo sul federalismo. Un accordo che io non faccio fatica a definire un inciucio. Per mesi ci è stato raccontato che l'essenza del federalismo sarebbe stato il passaggio dalla spesa storica ai costi standard. Quello che realmente accadrà sarà invece che i costi storici si trasformeranno in costi standard e le regioni potranno continuare a fare quello che hanno sempre fatto: moltiplicare la spesa pubblica soprattutto sanitaria.

D. Come fa a dirlo?

R. Lo dicono i numeri. In cinque anni, dal 2005 al 2010, la spesa delle regioni è aumentata del 50%. Ora si dice che col federalismo non aumenterà, ma ormai è troppo tardi. Non serve a nulla chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati. Per questo avevo presentato un emendamento che riferiva i costi standard ai dati del 2005 per tagliare almeno la gobba anomala di questi ultimi anni.

D. E sulla possibilità per le regioni di ridurre fino ad azzerare l'Irap cosa ne pensa? Il Pd in un

primo momento è stato critico verso una misura che, a loro dire, avrebbe spaccato il paese, innescando una competizione tra le regioni che solo quelle più ricche avrebbero potuto sostenere. Poi l'ha accettata.

R. Ovvio, una volta passato l'accordo sul tpl avrebbero accettato tutto. La norma sull'Irap introdurrà una «fiscalità di svantaggio» di cui faranno le spese soprattutto le regioni del Sud. Chi potrà permettersi di azzerare l'aliquota se non la Lombardia o l'Emilia? E allora è chiaro che un imprenditore del Sud che vuole avviare un'attività sarà tentato di emigrare piuttosto che rimanere sul territorio. E questo spaccherà ancora di più l'Italia. Qualsiasi intervento sull'Irap, così come tentativi maldestri di quoziente familiare, sono specchietti per le allodole senza una vera riforma fiscale a monte.

D. Tornando al fisco municipale, lei non nasconde di essere un fautore della reintroduzione di una forma di tassazione della prima casa da scomputare però dall'Irpef. Per i cittadini non cambierebbe nulla, perché invece di pagare zero ai comuni e 50 allo stato, pagherebbero per esempio 10 ai comuni e 40 allo stato. Ma allora perché tutte queste resistenze?

R. Perché Calderoli mi ha sempre risposto che mediaticamente non è fattibile. E allora si è trovata la scusa che lo stato non può accollarsi il rischio di dover pagare per le politiche fiscali allegre dei sindaci. Tutte scuse perché la mia proposta prevedeva la detraibilità fino a un tetto massimo (4 per mille) superato il quale sarà il sindaco a risponderne con i cittadini. In tutto il mondo i comuni si finanziano con la tassazione sugli immobili e sui consumi.

D. Perché ai governatori sono stati neutralizzati i tagli dal 2012 e per i comuni no?

R. Perché i comuni sono alla canna del gas e non possono scialacquare. Le regioni hanno ancora molto da spendere. E continueranno a farlo. Anche col federalismo.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
il Giornale
30-MAR-2011
Diffusione: 184.776 Lettori: 705.000 Direttore: Alessandro Sallusti da pag. 1

SONO FINITI GLI ALIBI

Sud pieno di soldi, ma non li usa

Vendola e altri amministratori meridionali piangono miseria, intanto snobbano i fondi dell'Unione europea spendendone appena il 9 per cento. Perché è più facile avere l'alibi dei tagli che rimboccarsi davvero le maniche

di **Mario Giordano**

Poi dicono che il Sud è senza soldi. Balle. Il Sud è pieno di soldi. Basterebbe che li prendesse. I soldi sono lì, pronti, cash, a disposizione. Bisognerebbe solo compilare l'apposito modulo. Basterebbe averne voglia. Basterebbe un'idea. Non ci credete? Stiamo parlando di 31 miliardi, più di 60mila miliardi delle vecchie lire, tre volte il Pil dell' Islanda, per intenderci, 15 volte il fatturato di un gruppo internazionale come la Benetton. Sono i soldi che l'Europa mette a disposizione di cinque Regioni meridionali. Eppure le Regioni meridionali li snobbano. Li lasciano nel cassetto. Ci sputazzano sopra, insomma. Salvo poi mettersi a piangere che non hanno soldi. Che è un po' come morire di fame quando si ha la dispensa piena di biscotti al cioccolato.

Per carità, all'università del lamento noi italiani siamo tutti laureati. I governanti del Sud, però, hanno pure il master. Roba da Harvard, docenza specializzata in piagnisteo multiplo e ripetuto, con irrorazione di lacrime comparate. A volte viene da pensare che se gli amministratori meridionali sapessero gestire la cosa pubblica come gestiscono la faccia di circostanza, oggi la Calabria sarebbe una specie di Norvegia felice e la Sicilia la dimostrazione dell'esistenza del Paradiso terrestre. Invece sono in difficoltà. Come la Puglia, come la Campania. Non riescono a gestire non diciamo le emergenze, ma nemmeno l'ordinario quotidiano. Poi se la prendono con lo Stato che li abbandona. Con l'Europa che li trascura. E con la politica filo leghista del governo. Un modo come un altro per chiedere altri soldi. Altri aiuti. Altri contributi, piccole cassedelmezzogiorno d'occasione, gepi&agensud di circostanza e piani straordinari. Si può dire di no? Di fronte a tante lacrime? Di fronte a tante emergenze? Si può essere così egoisti e antisolidali da non mettere mano al portafoglio? Da non far scorrere giorno dopo giorno nuovi fiumi di denaro come nei giorni dell'Iri funesta? Per l'amor del cielo. Si proceda: altri soldi. Altri aiuti. Altri contributi. Che è un po' come versare metà dello stipendio a uno che ti chiede l'elemosina, salvo poi scoprire che tiene sotto il materasso l'eredità milionaria della zia.

Poi dicono che il Sud è senza soldi. Balle. Il sud è pieno di soldi. Solo che li tiene sotto il materasso come l'eredità della zia. Anzi, no: li tiene nei forzieri di Bruxelles. La quota di fondi del programma 2007-2013 utilizzata dalle cinque Regioni meridionali (Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata) ammonta al 9 per cento. Avete letto bene: proprio 9 per cento. Trasformato in voto scolastico non sarebbe nemmeno un «1». Diciamo: «1 meno meno». D'incoraggiamento. Fra l'altro tenete presente che quei soldi, a differenza di quelli che si mettono sotto il materasso, non si conservano. Al contrario: deperiscono. Svaniscono nel nulla come i conigli nel cilindro del mago Alexander. Riflettete: il programma parte nel 2007. Siamo arrivati oltre la metà e siamo al 9 per cento: l'anno scorso l'Europa voleva già decurtare la dotazione. «Tanto non la usate». Ci fu un intervento del governo, il pericolo fu scongiurato. O, per lo meno, rimandato. Ma tutto il denaro che non avremo incassato entro il 2013, cioè entro i prossimi due anni, andrà perduto per sempre. Dirottato verso le regioni dell'Est Europa, che piangono uguale. Ma almeno lavorano di più.

A luglio, quando Tremonti rimproverò la «cialtronaggine» dei governatori del Sud, incapaci di sfruttare i soldi messi a disposizione dall'Europa, ci fu una levata di scudi. «Non si fa, non si dice, ma per carità, il solito filo leghista, il ventriloquo di Bossi, il ragioniere della Valtellina ecc.». Tremonti, invece, aveva ragione. Eccome. Lo dimostrano i numeri che vi stiamo fornendo e che non sono stime, calcoli approssimati, opinioni varie e occasionali: sono dati della Ragioneria dello Stato. Praticamente il vangelo dei conti nazionali. La bocca della verità economica. E allora ripetiamo con Tremonti: questi governanti del Sud sono dei cialtroni. Va bene, diamo pure il beneficio a quelli eletti da un anno di essere ancora non giudicabili, ma per gli altri non ci può essere pietà. Bassolino, Loiero, Vendola, Cuffaro, Lombardo: hanno gover-

il Giornale
LA RICETTA DI BOSSI PER I CLANDESTINI
«FUORI DALLE BALLE»
Venti milioni per un processo a Silvio

nato per anni o governano da anni e hanno lasciato per strada tutto questo patrimonio. Capaci soltanto di chiagnere e fottere. Perché non solo hanno peccato d'omissione, non solo si sono rivelati incapaci di sfruttare la ricchezza della loro meravigliosa terra, il talento e l'intelligenza dei loro straordinari cittadini, le bellezze naturali, le risorse storiche e culturali, mancando ogni occasione di crescita e sviluppo. Ma hanno anche fallito nell' azione più semplice del mondo: quella di prendere i soldi (i nostri soldi, si badi bene) offerti come un regalo di Natale da Santa Claus Europa. Perché non l'hanno fatto? Boh. Forse perché si sono persi nei labirinti della burocrazia. Forse perché si sono persi nella mancanza di progetti e di idee. O forse, semplicemente, perché con i soldi in tasca sarebbero finiti gli alibi. Toccava darsi da fare. E smettere di piangere. Che, come è noto, per quanto faticoso, è pur sempre meglio che lavorare.

INCAPACI A UTILIZZARE LE RISORSE

Regione	Soldi disponibili	Soldi impegnati	%	Soldi spesi	%
Calabria					
FSE	2.998,24	919,98	30,68	271,22	9,05
FESR	860,50	120,09	13,96	79,75	9,27
Puglia					
FSE	5.238,04	1.216,93	23,23	462,55	9,49
FESR	1.279,20	121,71	9,51	121,4	8,83
Campania					
FSE	6.864,80	647,08	9,43	451,01	6,57
FESR	1.118,00	74,64	6,68	26,54	2,37
Sicilia					
FSE	6.539,61	690,13	10,55	500,85	7,66
FESR	2.099,24	77,88	3,71	77,88	3,71

Dati in miliono di euro

Legenda: **FSE** Fondo sociale europeo - **FESR** Fondo europeo di sviluppo regionale

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 30-MAR-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 19

Le misure approvate in parlamento e congelate. L'Oice denuncia la scarsa trasparenza

Appalti, il governo piccona le gare

Innalzata la trattativa privata per lavori fino a 1,5 milioni

DI ANDREA MASCOLINI

L'Europa decreta il ricorso alle gare d'appalto per l'affidamento delle opere pubbliche e l'Italia sta procedendo, al contrario, a suonare il de profundis per il sistema delle gare d'appalto liberalizzando il ricorso alle trattativa privata, senza bando di gara, per lavori fino all'importo di un milione e mezzo.
E fino alla soglia comunitaria per le progettazioni, mettendo a rischio-trasparenza l'80% dei lavori e il 90% delle progettazioni. Procedura che ha registrato l'opposizione dell'Oice (associazione delle società di ingegneria) con il presidente, Braccio Oddi Baglioni, che ha denunciato «la scomparsa del mercato della progettazione e l'incremento certo dei costi dovuto alla negoziazione diretta». È questo per effetto delle nuove modifiche al Codice dei contratti pubblici approvate in Parlamento con il duplice intento di semplificare le procedure e favorire le piccole e medie imprese. Ma con il rischio concreto di aumentare la vischiosità delle relazioni fra pubblico e privato. L'obiettivo di semplificare le procedure ha anche l'obiettivo di rilanciare la spesa che, stando a quanto dichiarato dal ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, al senato il 9 marzo, «ha registrato un definanziamento di 15 miliardi a causa della necessità di finanziare gli ammortizzatori sociali». A fronte di questa situazione l'imperativo è quindi quello di semplificare, snellire e velocizzare la messa in moto delle (poche) risorse disponibili. Il governo ha già proposto alcune misure, con un testo di decreto legge (fuori sacco) presentato in consiglio dei ministri all'inizio di febbraio, ma poi bloccato e per adesso ancora «congelato». Si punta soprattutto ad introdurre limitazioni all'apposizione di riserve concernenti gli aspetti progettuali (vietate nel caso di progetto validato), a disincentivare il ricorso all'accordo bonario, «per limitarne gli abusi», attraverso l'ammissibilità in caso di riserve superiori al 20% del totale dell'importo contrattuale (oggi la soglia è al 10%), nonché a vietare l'arbitrato e a introdurre una sorta di unico grado di giudizio per controversie in materia di appalti, da affidare alla Corte d'appello. Di queste misure si tornerà a parlare fra qualche settimana quando il consiglio dei ministri riprenderà in considerazione le misure in materia di semplificazione e snellimento, quelle per il cosiddetto Piano casa 2 e per gli interventi nelle infrastrutture portuali; sarà quella la sede per eventuali ulteriori modifiche al Codice dei contratti pubblici che dovrebbero toccare anche il project financing, l'approvazione dei progetti e le white list. Intanto, alcune delle misure procedurali contenute nel decreto legge congelato sono adesso all'esame delle commissioni di merito di camera e senato, in quanto frutto di disegni e proposte di legge di iniziative parlamentari. Fra queste si segnala innanzitutto l'intervento sulla disciplina della procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara (la trattativa privata) e con invito di almeno tre operatori economici: nel disegno di legge statuto d'impresa, approvato alla camera e adesso al senato, si innalza la soglia attualmente fissata a 500 mila euro fino a 1,5 milioni. Con questa norma, laddove approvata in via definitiva, si potranno affidare a trattativa privata, senza adeguata concorrenza e trasparenza l'80% degli appalti di lavori affidati in Italia (secondo le stime dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili). Sulla stessa linea (ma con un aumento della soglia a 1 milione) si pone anche il disegno di legge sulla semplificazione dei piccoli comuni, anch'esso al senato. Ancora peggiore potrebbe essere la situazione per gli incarichi di progettazione dove la trattativa privata con invito a cinque soggetti viene ammessa fino alla soglia comunitaria dei 193 mila euro (dai 100 mila euro attuali); in questo caso sarà il 91% del mercato a sparire da logiche di evidenza pubblica (stima dell'Oice), di concorrenza e trasparenza. Su questo punto, l'Oice, in una nota firmata dal presidente Oddi Baglioni e inviata al Parlamento, al ministro Matteoli e al presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici,

Se la norma sarà approvata in via definitiva saranno affidate senza gara l'80% delle opere

Via libera della camera alla legge che disciplina l'attività del costruttore edile

Giuseppe Brienza, ha denunciato anche «un danno certo per le finanze pubbliche: il compenso oggetto di una procedura negoziata è infatti, mediamente, ben più elevato rispetto a quello oggetto di un confronto concorrenziale». Altro tema di intervento è quello della suddivisione in lotti, da favorire, nel ddl statuto di impresa, per consentire un migliore accesso al mercato da parte delle Pmi. Sulla disciplina delle offerte anomale è invece il governo ad avere presentato più volte proposte per consentire l'esclusione automatica fino alla soglia comunitaria, anche in questo caso con logica semplificatoria. Se ne riparlerà, anche in questo caso, fra qualche settimana in consiglio dei ministri. Intanto, ieri, la camera ha dato il via libera alla nuova legge che disciplina l'attività di costruttore edile e quelle ad essa correlata che ora passa al senato. Sul provvedimento, il governo è stato sconfitto in prima votazione.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 30-MAR-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 31

Autoblu, vanno ridotti consumi, potenza e cilindrata

Autovetture sobrie per la pubblica amministrazione. Infatti, la cilindrata, potenza, gli allestimenti interni, non dovranno eccedere le normali esigenze di utilizzo delle vetture stesse. Così operando, si potranno raggiungere quegli obiettivi di contenimento della spesa pubblica in merito alle vetture in dotazione alla pubblica amministrazione. Inoltre, via libera al car sharing tra le stesse p.a. e nuovo monitoraggio per il parco macchine in dotazione alle p.a. fino al 31 dicembre 2010.

Queste alcune delle indicazioni fornite dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, nel testo della direttiva n.6/2011, riguardante le misure di contenimento e razionalizzazione della spesa delle pubbliche amministrazioni in merito all'utilizzo delle autovetture. Forte delle recenti disposizioni in merito, introdotte dalla manovra correttiva del 2010, secondo cui le p.a. non possono effettuare spese di ammontare superiore all'80% di quella sostenuta nel 2009 per l'acquisto la manutenzione o il noleggio di vetture, il titolare di palazzo Vidoni rileva nella sua nota che, da questa rigida contrazione, le p.a. adesso sono obbligate a elaborare «strumenti gestionali innovativi che consentano di assicurare l'efficienza e l'efficacia del servizio, pur in presenza di minori risorse». Sul punto, la funzione pubblica aveva già trattato la materia lo scorso anno con un'apposita direttiva (anche questa riportante il numero 6). Adesso Brunetta vuole dare ulteriori indicazioni alle amministrazioni per poter così compensare un livello soddisfacente di erogazione del servizio con le politiche di bilancio.

Innanzitutto, la proposta è quella che le p.a. dismettano il loro parco macchine di proprietà, a vantaggio di altre forme (per esempio, il leasing). Per la p.a. possedere una vettura dovrà infatti essere limitato ai soli casi in cui si possa documentare un risparmio e che la vettura sia conforme alle prescrizioni comunitarie in termini di rispetto ambientale.

Piuttosto, si legge tra le righe della direttiva, le p.a. dovranno fare attenzione a delle prescrizioni nella scelta dell'autovettura di servizio. Il ministro, infatti, rileva che è fondamentale la selezione del modello e della cilindrata. Contenere i costi relativi alle vetture infatti, potrà derivare dalla riduzione della potenza, della cilindrata, dei consumi, dei premi assicurativi e delle spese di manutenzione, senza dimenticare che non si dovrà eccedere nella scelta dell'allestimento interno, Insomma, «modelli con caratteristiche sobrie che non eccedano le esigenze di utilizzo delle vetture».

Per risparmiare, le p.a. potranno attivare contratti di locazione o noleggio con o senza conducente, ma anche con società di tassisti, ovvero rivolgersi agli strumenti messi a disposizione dalla Consip. Una minore spesa, inoltre, potrà derivare dall'adozione di strumenti di utilizzo condiviso delle vetture (car sharing). Vale a dire che due o più amministrazioni, per percorsi in tutto o in parte coincidenti, a fronte di esigenze di servizio programmate, potranno dividersi la vettura di servizio. Tutte queste operazioni potranno garantire, inoltre, la riduzione del personale attualmente impegnato nella conduzione o gestione del parco auto, a beneficio delle stesse p.a. che, dopo percorsi formativi, potrebbero utilizzarlo in altri settori.

Nuovo monitoraggio. Come già avvenuto lo scorso anno (dove sono state censite complessivamente 86.000 auto blu), con la direttiva in esame, si dà l'avvio al nuovo monitoraggio delle vetture in dotazione alle p.a., relativo all'intero anno 2010. Entro il prossimo 29 aprile, grazie ad un prossimo questionario che il Formez inviare alle pubbliche amministrazione, si dovrà trasmettere il numero di auto cosiddette «blu blu» (per esempio, quelle utilizzate dalle alte cariche dello stato), «blu» (quelle di servizio) e «grigie» (quelle a disposizione degli uffici), il numero e la tipologia degli assegnatari delle auto di rappresentanza e le unità di personale adibito alla guida con il relativo costo.

Antonio G. Paladino

Federalismo fiscale, un inciucio

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 30-MAR-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 5

Il ministro ha avviato le procedure di recupero del maltolto, le sigle puntano a rateizzare

Triplice, Brunetta rivuole 15 mln

Il debito di Cgil, Cisl e Uil per aver abusato dei permessi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Riunioni sui contratti, direttivi sindacali, vertenze individuali, manifestazioni, tutti appuntamenti ai quali non si può mancare. E così è successo che negli uffici pubblici i sindacalisti si siano assentati dal lavoro più di quanto fosse concesso alla loro sigla di appartenenza. Hanno insomma sforato il tetto dei permessi. Tante ore di lavoro ingiustamente sottratte che il ministro della funzione pubblica ha conteggiato in denaro contante. E ora ha presentato il conto. Chiedendo indietro il maltolto per ogni singola amministrazione: circa 20 mila quelle interessate. Nei tre anni 2007, 2008 e 2009 il debito più forte, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, è quello maturato dalla Triplice, circa 15 milioni di euro. In testa la Cgil che avrebbe un'esposizione sui 6 milioni di euro, seguita dalla Cisl a quota 5 e la Uil sui 3,5 milioni di euro. Le prime avvisaglie che i conti non tornassero si erano avute nel 2009, ora dopo il sì delle Regioni (gli enti locali sono i più coinvolti), è partita la richiesta di restituzione. Si tratta solo di vedere in che modo. Nei prossimi giorni, l'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, dovrebbe chiamare al tavolo le sigle coinvolte per cercare un'intesa, in base a una direttiva dello stesso Brunetta. I sindacati sono pronti a battersi per attutire il colpo: le ipotesi vanno dal restituire il lavoro mancato con nuovo lavoro aggiuntivo fino alla rateizzazione anche decennale. Dalle parti di Palazzo Vidoni, invece, si punta ad ottenere la restituzione dei permessi in altrettanti permessi. Se non si troverà un accordo, però, scatterà la richiesta del denaro contante. Le amministrazioni più esposte sono gli enti locali e la sanità. Mentre nella scuola addirittura si sarebbero utilizzati meno permessi di quanto previsto. E però compensazioni non sono all'ordine del giorno. Ma c'è chi, tra le sigle, prima di restituire (in ore o in denaro) vuole vedere le carte, capire per ogni singolo ufficio quanto è l'ipotetico abuso. E se ci sono state responsabilità da parte della stessa amministrazione, che i permessi li ha accordati. Insomma, la situazione è meno semplice di come si presenta, ecco perché anche Brunetta preferirebbe un accordo. Intricata, la vicenda, come quella sulle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie. All'ultimo tavolo all'Aran, la Cgil ha chiesto di andare subito al voto per insaccare il consenso dei lavoratori pubblici mentre Cisl e Uil hanno spinto per il rinvio delle elezioni a dopo al riforma dei comparti della pa. Antonio Naddeo, commissario straordinario dell'Aran, proverà a trovare un'intesa la prossima settimana. E rispondendo alle accuse della Cgil dice: «Nessuno rinvio sine die nelle elezioni delle Rsu ma serve individuare una data comune a tutti i sindacati; trovo assurdo fare protocolli diversi con date diverse. Ma se l'intesa non sarà possibile, ogni sindacato sarà libero di indire le elezioni nella data che vuole. Ogni sindacato, non solo la Cgil».

© Riproduzione riservata

Quotidiano Roma
Il Messaggero
30-MAR-2011
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.346.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 9

Quanto costa l'allargamento della squadra di governo

Pronto il blitz: 11 sottosegretari in più

Il governo prepara la leggina. L'allargamento costerà due milioni di euro

di MARIO AJELLO

ROMA - Emergenze su emergenze. Emergenze a raffica. Emergenze a pioggia: dalla Libia all'energia, dall'onda dell'immigrazione al mondo arabo in rivolta, dalla Francuia che non c'è amica all'Europa che non c'è. Eppure, urge l'allargamento del governo, al grido di todos caballeros. Incalza il bisogno del rimpastone o del mucchio selvaggio. Ferve la preparazione della leggina - non un decreto legge, perchè Napolitano ha già detto no e poi no e non vede di buon occhio tutta questa voglia di espansione dell'esecutivo - che permetterà di sforare il tetto previsto dalla norma Bassanini del '99. E di dotare il governo, che è a quota 54, di settantacinque fra ministri, vice e sottosegretari. Ossia dieci nomine per posti vacanti, più altre undici per posti nuovi.

Nel consiglio dei ministri di domani, in calendario ancora non c'è il dispositivo dell'allargamento ma - come osserva Ignazio La Russa - «alla fine potrebbe figurare fuori sacco». Dunque, si parte. Anzi, si vola. Anche con le spese. Undici pedine in più nell'esecutivo costano all'erario 91.300 euro al mese. Visto che la spesa per un sottosegretario, che ha diritto a due persone nella segreteria particolare, più altre sette già in forza all'amministrazione pubblica e quindi già pagate, è di circa 8.300 euro al mese. Ma quando si andrà a regime, e i nuovi arrivi saranno ventuno: il costo annuo di questo gruppone farà quasi cifra tonda: 2.174.600 euro. Soldi risparmiabili? «No», rispondono in coro gli attuali ministri, tutti o quasi: «Il carico di lavoro è tale, che servono rinforzi». Sarà.

Di fatto, a La Russa è stato affidato il compito di fare una ricognizione nei vari dicasteri, per farsi dire dov'è che servono nuovi vice-ministri e sottosegretari e dove invece si può andare avanti con l'organico che c'è. Stefania Prestigiacomo, per esempio, poteva contare prima su un sottosegretario - Roberto Menia - ma la rottura fra Berlusconi e i finiani glielo ha portato via. E adesso, ha bisogno di un altro: non ce la fa, la titolare dell'Ambiente, e molti stanno nella sua stessa situazione, ad andare in Aula alla Camera perchè il governo rischia ogni istante di finire sotto, a stare contemporaneamente in Senato per rispondere a interpellanze e a girare l'Italia per svolgere attività di governo. I numeri risicati in Parlamento obbligano all'allargamento, e pure Berlusconi lo ammette. L'esigenza di accontentare i Rasponsabili, non paghi di aver ottenuto il ministero dell'Agricoltura con Saverio Romano, che anzi s'è attirato le gelosie dei colleghi di gruppo, impone al premier di aumentare le poltrone. Un po' subito, un po' poi.

Nelle prossime ore, sono in arrivo le nomine di Anna Maria Bernini, del Pdl, come vice-ministro alle Comunicazioni (il posto che era di Paolo Romani, poi promosso ministro delle Attività Produttive). Aurelio Misiti, fuoriuscito dal partito sicilianista di Raffaele Lombardo, sarà premiato probabilmente con la delega di vice ai Lavori Pubblici. L'ex democrat Massimo Calearo, e neo Responsabile, è in predicato come vice-ministro al Commercio Estero. L'esponente della Destra di Storace, Nello Musumeci, dovrebbe andare alla Protezione civile come sottosegretario. E si parla, nel tam tam di Montecitorio con orecchio a Palazzo Chigi, di un girotondo: Paolo Bonaiuti nuovo ministro dell'Attuazione del Programma e Gianfranco Rotondi, che ne è ora il titolare, alle Politiche Comunitarie, nel ruolo che è stato del finiano Ronchi.

Ci sono ministeri, come i Beni Culturali, in via di raddoppio: ora il neo-ministro Galan, come il suo predecessore Bondi, ha soltanto un sottosegretario ma all'attuale, Francesco Giro, se ne potrebbe aggiungere un altro. Situazioni del genere anche altrove. Anche se Calderoli, ministro per la Semplificazione legislativa, per non rendere troppo complessa la vicenda sostiene: «Servono non più di cinque sottosegretari». Sta dicendo, a nome della Lega, che da quelle parti non vedono di buon occhio la carica dei Responsabili e l'aumento di poltrone non lumbard. I quali saranno ricompensati però nella distribuzione delle cariche nelle grandi aziende pubbliche. In un secondo momento, dovrebbe entrare al governo, come sottosegretario, Giuseppe Galati: in quota Cristiano Popolari. Domani Berlusconi dovrebbe ufficializzarne l'investitura, durante l'Assemblea della formazione di Mario Baccini. E ancora: se i Responsabili (sei componenti, rissosissime al loro interno) si dilaniano per chi deve andare al governo (perchè Razzi no e Calearo sì? Perchè Pionati che ha mal digerito la nomina di Romano si sente papabilissimo ma nessuno gli dice dove sarà il suo posto?), dentro ognuna delle sei componenti è in corso una terribile competizione fratricida. Nelle file di Noi Sud, che vanta Enzo Scotti sottosegretario agli Esteri, la gara è fra Antonio Milo e Elio Belcastro. Alla fine, ai Responsabili toccheranno quattro poltrone. Ma è meglio che il Cavaliere si sbrighi a dargliele, sennò rischia di soccombere sotto il fuoco amico dell'Armata Scilipoti.

IL PRIMO PASSO

La Bernini alle Comunicazioni Misiti verso le Infrastrutture

Prescrizione breve, oggi il voto ma sulle toghe il Pdl frena

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 30-MAR-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 1

Aumentano poltrone e guadagni ma non è un gioco

A Sprecopoli si vince sempre

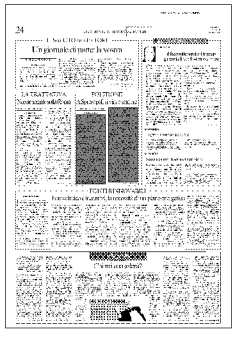
di MARIO AJELLO

A MONOPOLI vince il più ricco. Però, se in una casella prendi, in un'altra dai. E capita pure che stai fermo un giro, mentre gli altri s'arricchiscono a colpi di dadi. Sprecopoli non ha un regolamento così equo. È un Monopoli tarocco. In questo gioco da tavola - la tavola del potere, anche minuto ma dispendioso come quello dei municipi - i partecipanti incassano e basta. Undici nuovi sottosegretari e vice-ministri, che sono in arrivo, costano ai cittadini 91.300 euro al mese. Se alla fine saranno ventuno, ma prima va ritoccata la legge che limita il numero delle poltrone e già più volte sia Prodi che Berlusconi hanno sforato e ora ci risiamo, graveranno sull'erario per più di due milioni di euro all'anno.

Al Monopoli, i soldi pesano. In Sprecopoli, sembra che siano noccioline, che finiscono sempre in bocca agli stessi. E il tira e molla sull'aumento del numero degli assessori, e quindi delle prebende, nelle grandi città come Roma e Milano? Su questo, come su molto altro, a cominciare dal rimpasto su cui già ha avanzato dubbi e obiezioni, vigila il Capo dello Stato. Napolitano, si sa, vede tutto: «anche le virgole», come ha detto Berlusconi. Ma anche un occhio lungo e ben sperimentato qual è il suo non può spingersi facilmente a entrare nelle stanze del potere rionale, nei consigli circoscrizionali dove accade di tutto, nei municipi che (come raccontiamo in Cronaca di Roma) sono l'Eden dei rimborsi spesa, il Paradiso dello scambio di gettoni di presenza (fino a 951 euro al mese, più lo stipendio), la Cuccagna della casta o della micro-casta o della partitinocrazia. Fra finte assunzioni di consiglieri che diventano quadri e anche dirigenti in società, aziende, cooperative magari fantasma (con stipendi che arrivano anche a novemila euro) e altre forme di lucro e raggiro. Sedute consiliari e commissioni, anche due a settimana, anche un giorno sì e un giorno no, non dedicate alle fontanelle o ai buchi stradali, ma alla Libia (se c'è la guerra in Libia), alla pace del mondo (un must della Sprecopoli di tempo e denaro), alle «differenze di genere» (espressione alla moda, ammesso che significhi qualcosa), alla desertificazione del Sahara (che visto da San Lorenzo o da San Saba è come fosse dietro l'angolo) e via così. Siccome si deve dimostrare che si lavora, c'è tutto un personale addetto a compilare col nulla mischiato al niente, come si dice gergalmente, verbali di sedute inesistenti.

Ma perchè al Monopoli siamo tutti uguali, e in Sprecopoli ci sono quelli che sono più uguali degli altri? Nel gioco tarocco, le caselle sono sempre le stesse (piccoli e grandi strapuntini), sempre gli stessi i segnalini, sempre gli stessi i giocatori. Che tirano i dadi. E la fortuna, guarda un po', sorride sempre a loro.

Il Messaggero
A Lampedusa manca il cibo



Quotidiano Roma | Il Messaggero | 30-MAR-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 14

I NODI DELLA SCUOLA

Ricorsi vinti e class action contro la Gelmini: le strategie dopo l'incontro con i sindacati

Docenti, tornano i concorsi ecco il piano del ministero

Reclutamento: si prepara la legge. Precari, possibili 60mila assunzioni

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Aggiornamento delle graduatorie, ma senza spostamenti degli insegnanti in province diverse dalla propria. Un pacchetto di assunzioni (potrebbero essere 60mila fra docenti e Ata) fatte sui posti vacanti. Ma anche, dopo oltre dieci anni di assenza, il ritorno dei concorsi nella scuola. Sono i tre livelli su cui sta lavorando il ministero dell'Istruzione per mettere mano alla questione precari e reclutamento. Le sentenze dei tribunali scattate nelle ultime settimane, che hanno dato ragione a docenti mai stabilizzati dopo anni di insegnamento, aprono la strada ad una accelerazione per trovare soluzioni che evitino valanghe di ricorsi e risarcimenti. Un'ipotesi che preoccupa il ministero del Tesoro.

Ieri è partita una maxi class-action guidata dal Codacons che ha diffidato i ministri Brunetta e Gelmini e che chiede la stabilizzazione per 40mila precari e un risarcimento da 30mila euro per ciascuno. Al ministero si lavora. Anche con un occhio ai concorsi che, «devono ripartire» perché ci sono materie (quelle tecniche e scientifiche) per le quali, soprattutto al Nord, non ci sono più docenti in graduatoria e si ricorre a non specializzati. Sul tavolo della Gelmini ci sono più proposte. Ci sono i disegni di legge, quello del senatore leghista Mario Pittoni, che parla di concorsi e albi regionali, e quello della deputata Pdl Valentina Aprea. Ma si pensa anche a strumenti più snelli, come un regolamento: il consigliere del ministro, Max Bruschi, padre delle nuove regole sulla nuova formazione dei prof, ha già depositato il suo testo. Leggi e regolamento potrebbero camminare in parallelo. Una cosa è certa, spiegano dal Miur, «i concorsi servono e saranno a cattedra»: i posti saranno banditi in base alle necessità, per evitare che si crei altro precariato. Le selezioni, poi, saranno su base territoriale: potrebbero essere regionali, provinciali o per reti di scuole. Ma sarà tassativo restare per un numero di anni (indicativamente 5) nella zona dove si viene assunti. Le prime assunzioni fatte su base concorsuale per le graduatorie esaurite potrebbero arrivare «per l'anno scolastico 2012/2013». Entro aprile si deciderà lo strumento normativo. Poi si partirà con le procedure. Che dovrebbero prevedere (secondo la bozza Bruschi) una preselezione dei candidati attraverso un test. Poi prove scritte e orali e, solo alla fine, la valutazione dei titoli. Si cercherà di «premiare il merito e la preparazione». Intanto si lavora (dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato l'inserimento in coda dei precari che cambiano provincia) al problema graduatorie. E si pensa ai ricorsi dei docenti non stabilizzati che potrebbero riguardare 150mila persone, per risarcimenti compresi fra 4 e 6 miliardi di euro. Ieri c'è stato un incontro Miur-sindacati. Per le graduatorie si procederà all'aggiornamento ma senza consentire cambi di provincia, con una lettura restrittiva della sentenza della Consulta. Ma per la decisione finale si attende un parere dell'Avvocatura dello Stato. Per i ricorsi si lavora ad un pacchetto di assunzioni per stabilizzare i precari sui posti vacanti: si parla di 60mila persone fra docenti e Ata. La Uil Scuola chiede un «tavolo politico» per poter affrontare tutti insieme i nodi riguardanti precariato e nuove regole di assunzione. «Bisogna fare i concorsi dove mancano gli insegnanti - spiega il segretario Massimo Di Menna-, fare le assunzioni per coprire i posti vuoti, pensare ad un organico funzionale con contratti pluriennali e prorogare la legge salva precari». La Flc Cgil chiede «la stabilizzazione dei precari» e meccanismi «innovativi» per la gestione del personale. «I temi del reclutamento e del precariato - dice il segretario Mimmo Pantaleo- possono essere affrontati solo agendo contemporaneamente su organici, immissione in ruolo e gestione delle graduatorie». La Cisl Scuola ribadisce la necessità «assumere a tempo indeterminato su tutti i posti disponibili: è questa la via maestra da seguire - spiega il segretario Francesco Scrima- per dare risposte ai precari, ma anche per garantire che il reclutamento segua regole certe. Non è pensabile che siano i ricorsi e le sentenze a decidere chi ha diritto di entrare in ruolo». Anche lo Snals-Confsal e il Pd chiedono di «stabilizzare» il personale.

IL PROBLEMA GRADUATORIE

Saranno aggiornate: prof nella loro provincia

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

GALAN RISPONDE A CARRUBBA

La mia missione? Uscire dalla sfiducia nella cultura

Uscire dalla sfiducia nella cultura

di **Giancarlo Galan**

Un italiano di media cultura non può non avere piena consapevolezza di quanto si sia enormemente abbassato il livello di minima sopravvivenza concesso dalla presente condizione del nostro Paese al "sistema culturale", che ormai da tempo si mostra per davvero sconquassato sia dentro che fuori la pubblica amministrazione.

Dico questo non "per mettere le mani avanti", ma perché convinto del fatto che se si vuole uscire dalla sindrome "ultimi giorni di Pompei", di cui indubbiamente soffre l'Italia della cultura, dell'arte, del paesaggio, è indispensabile tenere alto l'urlo della sirena, come è giusto che sia in prossimità di un grave pericolo.

Siamo in un territorio, quello dei beni e delle attività culturali, attraversato da sfiducia, caduta delle illusioni, mancanza di certezze nella possibilità stessa di raggiungere gli obiettivi già programmati, e questo nel corso di tempi umanamente accettabili.

Dunque, prima ancora della "riconquista" dei soldi, prima ancora dei bilanci da riportare a quanto occorre per riconoscere effettivamente i meriti di chi sa garantire "una gestione efficiente", a partire dal completo utilizzo dei fondi messi a disposizione, avverto la priorità di assicurare una posizione centrale alla cultura rispetto ad un contesto politico e sociale che viene, da troppi anni, considerato detestabile da chi realmente fa cultura, chiede cultura, trasmette cultura oppure frequenta l'emporio delle più avanzate creatività in ogni campo.

E il pretendere una specifica centralità per la cultura significa - me lo auguro - poter chiudere per sempre il capitolo della sfiducia, della depressione o della rabbia sterile che ora avvilisce ingiustamente chi è entrato nella pubblica amministrazione pensando di esercitare al meglio la propria professionalità (la propria passione?) di storico dell'arte, architetto, archeologo, bibliotecario, restauratore, non esclusi i botanici o i paleontologi o gli astronomi o chi sa usare i vantaggi dell'informatica.

Intanto, nei primi giorni da ministro della Cultura, mi sono subito imbattuto nella pochezza dei cosiddetti "benpensanti", di coloro cioè che praticano la censura culturale, che difendono i tabù ideologici, che si scandalizzano se c'è chi pone domande o esibisce dubbi di fronte ai patiti di "una città, un festival del cinema", "una notte bianca fa felice il sindaco e pure l'assessore", "il bronzo è mio e lo gestisco io".

Sì, mi sono sorpreso ma fino a un certo punto, perché so quanto il dubbio infastidisca i conservatori, perché la libertà ideologica o l'eresia culturale è religione da sopprimere per i conformisti dell'una e dell'altra parte, le fazioni insomma in cui "si spezza" il nostro Paese.

E per restare all'insopportabile invadenza dei conformismi, accetto, nonostante ciò rappresenti una difficile promessa, l'invito di Salvatore Carrubba a evitare la parola "eventi", nel senso che le parole contano, e così forse bisognerebbe rinunciare anche a questa piuttosto che a quella "identità".

Già che ci siamo, prometto di pensarci mille volte prima di cadere nel luogo comune dell'Italia "paese più ricco del mondo di bellezze naturali e di beni culturali". Sarà pur vero, ma l'Unesco farebbe bene a protestare quando qualcuno riprende la giaculatoria dell'Italia in possesso di almeno il 70 per cento dei beni culturali mondiali.

Come Carrubba sa, sono tante le vestali che accorrono con rimedi di vario genere al capezzale del morente "sistema culturale italiano". Vestali non sempre affidabili, però.

Tanti i libri, tanti gli studi, tanti gli articoli, tanti i suggerimenti e le proposte invece che cercherò di leggere e tenere a mente, dato che, per fortuna, non mancano i bravi medici, capaci di contribuire sul serio al superamento dell'era del malessere e dei vandali.

È giusto: se strategia ha da esserci, questa «non potrà trattare tutti allo stesso modo, grandi e piccoli, lazzaroni e responsabili». Di qui la più decisa attenzione al merito e un sostegno forte, sincero, a chi farà valere le ragioni della storia dell'arte o dell'archeologia o del paesaggio, senza per questo negarsi alla collaborazione dei manager, perché è con l'unione delle diverse professionalità che si raggiungono traguardi in grado di dare condivise soddisfazioni, sia materiali che immateriali.

La lettera dei buoni consigli contiene obiettivi e raccomandazioni che, una volta raggiunti o soddisfatte, col pochissimo tempo che ci è davanti, assicurerebbero un giudizio più che positivo sull'operato di qualunque ministro.

Infatti, Brera è un prestigiosissimo progetto che non può rimanere incompiuto allo stesso modo delle Gallerie dell'Accademia a Venezia o degli Uffizi a Firenze.

Ancora: dovrei incontrarmi con il sistema delle imprese, per riattivare fiducia e credibilità nell'investire in cultura. Lo farò, ma siamo a tutt'oggi impantanati in una crisi dove si mostra violento il ridimensionamento di attività proprie della cosiddetta "responsabilità sociale" delle imprese.

Nutro maggiori speranze, senza però illusioni eccessive, per quanto potrà "venire" dalle Fondazioni di origine bancaria. Il Veneto mi ha consegnato, nei miei anni trascorsi al vertice della Regione, episodi straordinari di "mecenatismo bancario". In ogni caso, purtroppo anche qui non mancano le spine e sarà necessario impegnarsi non poco per fare fiorire le rose.

Terza raccomandazione di Carrubba: nel rispetto delle diverse autonomie e competenze, tenere in debito conto le città. E il tema della collaborazione "urbana" fra lo Stato e i mille e più Campanili o Torri civiche certamente rappresenta il percorso più accidentato, perché qui fiorisce la malapianta del provincialismo, del campanilismo, della politichetta locale di corto respiro.

Ciò detto, l'Italia della cultura e dell'arte, se desidera tornare a essere la bella Italia del mito legato al Grand Tour o il balcone aperto sugli orizzonti dell'intelligenza e quindi delle più avanzate innovazioni, non può che ripartire proprio dalle città.

Per concludere, prometto tutto e non prometto nulla, fi-

Il martedì nero delle banche

no a quando dallo 0,19 per cento, che è l'incidenza del bilancio del Ministero sull'intero bilancio dello Stato, non saremo risaliti di molti punti in percentuale, e fino a quando non sarà riaperto il capitolo delle assunzioni, perché senza l'apporto del personale "che occorre" è inutile parlare di piani paesaggistici regionali o del restauro e per tanto del recupero del centro storico dell'Aquila.

In definitiva, allo stesso modo di Lucio Dalla, posso anche canticchiare tra me e me «Penso a grandi imprese», ma se si vuole essere normali, è saggio tenere presente che si parte da migliaia e migliaia di possibili crolli e da uno sconfinato numero di negatività d'ogni genere, diffuse ovunque nell'Italia dei vandali. Una tribù verso la quale, per il solo fatto di essere un politico, ho più di un ragionevole dubbio di avere versato un qualche tributo.

Mentre se dei meriti ho avuto oppure avrò, questi rientrerebbero nella più appagante normalità.

L'IMPEGNO DEL MINISTRO

Lontano dai luoghi comuni e da pessimismi conformisti, ma conoscendo la necessità di maggiori risorse finanziarie e di personale

LA LETTERA APERTA

Il Sole 24 ORE

DO MEN ICA

Caro ministro, porti Berlusconi a visitare un museo

Prysmian, la public company con la forza del numero uno

Sul Sole 24 Ore di domenica 27 marzo Salvatore Carrubba ha indirizzato una «Lettera aperta» al neo ministro Giancarlo Galan, indicando i percorsi virtuosi per l'impegno dello Stato nella cultura

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 22

Utility. La scelta di Vendola su Aqp

Acquedotto da Spa a ente regionale

Jacopo Giliberto

L'Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa, cambia faccia. Da Spa torna un ente pubblico. Un ente regionale. È stato approvato il disegno di legge che prevede l'istituzione dell'Ente idrico pugliese ed è all'esame delle commissioni della regione Puglia in sede referente, per poi andare al voto del consiglio regionale. È una decisione politica. Visto che la Spa Acquedotto pugliese oggi funziona (almeno, funziona certamente meglio del poltronificio che era appena qualche anno fa), allora il presidente della Puglia, Nichi Vendola, vuole poter sfoggiare all'occhiello della sua casacca politica un ente pubblico, un ente regionale, che sia gestito come una società privata.

La gestione dell'Acquedotto pugliese resta in mano a Ivo Monteforte, ingegnere, amministratore unico, il dirigente genovese chiamato nel 2007 da Vendola per dare efficienza all'organismo, e al direttore generale Massimiliano Bianco, economista da battaglia e da City di Londra. «Per noi, le regole cambiano poco. Cambia solamente la forma, l'etichetta, ma gli obiettivi di efficienza sono confermati», sorride Monteforte.

Un secolo fa, tra il 1906 e il 195, l'Acquedotto pugliese realizzò un'opera che ricorda l'antica Roma: portò in Puglia – regione senza fiumi che fino ad allora aveva usato solamente le cisterne – l'acqua della Campania costruendo un canale che scavalca le valli e buca le montagne. È il "canale principale", che oggi è solamente uno degli elementi di una rete di 21mila chilometri di acqua potabile, 10mila chilometri di condutture fognarie, 182 depuratori. I dipendenti sono scesi a 2mila e dissetano 4 milioni di persone.

«Nel '99 l'Ente autonomo acquedotto pugliese, l'Eaap, è stato "privatizzato" trasformandolo in una società di diritto privato. L'87% delle quote è della regione Puglia e il 13% della Basilicata», ricorda Monteforte. Il lavoro di Monteforte e Bianco in qualche anno ha ripulito l'Acquedotto dalle stratificazioni di un'ottantina di anni di sovrastrutture politiche, da quando il fascismo intravide nell'acquedotto un'occasione formidabile di propaganda e di potere fino alla stratificazione dei partiti e delle tessere degli anni recenti. Monteforte ha dovuto tagliare e sforbiciare «con la libertà di non dover compiacere nessuno», assicura.

Oggi il costo operativo per abitante servito è di 70,77 euro contro una media nazionale di 78,09 euro e gli investimenti in cinque anni si sono moltiplicati per dieci e ora sono oltre i 200 milioni. «Abbiamo dovuto ridurre le perdite, ricuperare i consumatori morosi, a cominciare da tanti sindaci ed enti pubblici, per arrivare a un fatturato sui 400 milioni e un utile 2009 di 12,6 milioni contro i 2,1 del 2008», osserva Bianco. Non a caso Moody's, Standard & Poor's e Fitch hanno alzato le stime sulla spa. Se rimarrà una spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vino corre oltreconfine
Export al nuovo record
RISTRUTTURARE CASA A CONTI FATTI, CONVIENE

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 34

Immobili ed energia. In vigore da ieri il decreto legislativo che rivede le disposizioni sulle fonti alternative

La «nuova Dia» prova il debutto

Procedura alleggerita per i mini-impianti fino a 1 MW di potenza

L'INDICAZIONE
Possibile convertire la vecchia dichiarazione di inizio attività con la Pas (procedura abilitativa semplificata)

Matteo Falcione

Nuovi obblighi per le fonti rinnovabili e promozione del risparmio energetico. Queste le linee guida del decreto legislativo n. 28 del 3 marzo 2011 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 81 della «Gazzetta Ufficiale» n. 71 del 28 marzo) che è entrato in vigore ieri.

Atteso dal 5 dicembre (quando era scaduto il termine base della delega contenuta nella Comunitaria 2009), il decreto legislativo attua la direttiva per la «promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili» n. 28 del 23 aprile 2009. L'obiettivo dell'intervento normativo è porre le basi per permettere all'Italia di adempiere entro il 2020 all'obbligo di utilizzo di fonti rinnovabili assegnatole in sede comunitaria, che è pari al 17% del consumo finale lordo di energia (inteso come aggregato dei consumi elettrici, dei trasporti e della climatizzazione).

Il decreto concentra l'intervento su due principali filoni. Da un lato sono stati introdotti nuovi incentivi e obblighi per l'uso delle fonti rinnovabili, quali fonti energetiche primarie per la generazione elettrica e per la climatizzazione degli ambienti, e in relazione ai biocarburanti per il trasporto. Il secondo campo di intervento è la promozione del risparmio energetico finalizzato a ridurre il consumo complessivo sul quale, nel 2020, andrà calcolata la quota nazionale.

Oltre ai temi già ampiamente discussi, quali il passaggio dal terzo al quarto conto energia il 1° giugno 2011 (oggetto di un decreto ministeriale in corso di predisposizione) e la previsione di limiti all'uso delle aree agricole per l'installazione di impianti fotovoltaici, il provvedimento introduce norme di dettaglio di particolare interesse.

Sotto il profilo autorizzatorio rilevano l'obbligo di una valutazione di impatto ambientale cumulativa per impianti localizzati sulla stessa area o in aree contigue e la previsione dell'accelerazione e semplificazione degli iter finalizzati alla sostituzione di impianti energetici preesistenti. Per gli impianti in fase di cantiere il decreto interviene sulle varianti al progetto autorizzato, prevedendo che l'autorizzazione unica deve essere rinnovata in caso di modifiche sostanziali, individuate non in base alla potenza dell'impianto (salvo si incida sulla potenza termica), ma in funzione di dimensioni, volumi e sedime occupato (i dettagli sono demandati a un decreto ministeriale).

Viene introdotta la procedura abilitativa semplificata (Pas): si tratta di un provvedimento disegnato sulla falsa riga della Dia edilizia, volto a sostituire Dia e Scia in campo energetico, per esempio per la predisposizioni di impianti fotovoltaici e mini-eolici. Questa procedura potrà essere resa applicabile dalle regioni a impianti fino a 1 MW di potenza e le Dia vigenti potranno essere convertite, su istanza di parte, alla Pas.

I nuovi edifici e le ristrutturazioni rilevanti sono fatti oggetto di obbligo di utilizzo di fonti rinnovabili per almeno il 50% dei consumi energetici correlati alla produzione di acqua calda sanitaria e di quote comprese fra il 20% e il 50% (crescenti dal 2012 al 2017) dei consumi aggregati per acqua calda sanitaria e climatizzazione degli ambienti (nei centri storici gli obblighi sono dimezzati). Non sono incentivati gli impianti che servono a raggiungere la quota d'obbligo negli edifici. Rilevante la norma che prevede che l'installazione di pompe di calore è considerata estensione dell'impianto idrico-sanitario esistente.

Nell'ambito dell'obiettivo al 2020, almeno il 10% del consumo energetico associato ai trasporti dovrà essere soddisfatto con fonti rinnovabili. Viene, dunque, prevista l'accelerazione dei permessi per la distribuzione del biometano tramite pompe di carburante esistenti. I biocombustibili dovranno soddisfare criteri di sostenibilità (sociale e ambientale).

La concessione di aree pubbliche e di siti militari per l'installazione di impianti di generazione da fonti rinnovabili è possibile, ma solo tramite gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Il consumo aggregato

● Il consumo energetico aggregato per la generazione elettrica, i trasporti e la climatizzazione è la base del calcolo della quota d'obbligo italiana al 2020. L'obbligo è di far sì che, con investimenti sulle fonti rinnovabili e sul risparmio energetico, fra nove anni il 17% del consumo finale lordo di energia sia prodotto da fonti rinnovabili. La sfida consiste in una valutazione prognostica del fabbisogno nazionale aggregato nel medio periodo, tenendo in considerazione la variabilità della congiuntura e le soluzioni di contenimento dei consumi.

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 7

Tremonti: in Costituzione le regole del nuovo patto Ue

Dino Pesole
ROMA

Varata la nuova governance economica europea, occorre ora approvare in fretta il disegno di legge parlamentare che allinea la normativa nazionale al «semestre europeo», e subito dopo aprire una riflessione sull'inserimento in Costituzione del vincolo europeo sul rigore di bilancio. «Non basta più l'articolo 81, che non ha impedito che si creasse il terzo debito pubblico del mondo», ha osservato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti nel corso di un'audizione presso la commissione Bilancio della Camera. «Non è sufficiente nemmeno l'articolo 11 che di fatto costituzionalizza i trattati internazionali». In sostanza, occorrerebbe seguire l'esempio di paesi quali la Germania, che lo hanno già fatto, e della Francia che l'ha in cantiere, ed elevare al rango di precetto costituzionale il vincolo legislativo alla riduzione strutturale del deficit e del debito pubblico. Oltre tutto la novità avrebbe «un valore simbolico da non sottovalutare».

Tremonti ha sintetizzato gli elementi portanti dell'intesa raggiunta venerdì e sabato scorso dai capi di Stato e di governo. «La cifra più rilevante del testo è politica, è un trattato nel trattato». Di fatto il fondo anticrisi è l'anticamera degli eurobond, un processo politico «irreversibile, è il modo per costruire il futuro dell'Unione». Il contributo italiano? Certamente nell'aver spinto perché accanto al criterio del debito pubblico fossero inseriti gli altri fattori rilevanti, in primo luogo il debito privato. Ma anche di aver evitato, venerdì notte, che si affermasse la linea avanzata dalla Germania relativamente al vantaggio per i paesi con tripla A nel fondo di stabilizzazione anticrisi. «Ci è sembrato inaccettabile. Oltre tutto si sarebbe creata una discriminazione tra due aree in Europa». Le agenzie di rating «sono uno strumento, non credo giusto demonizzarle ma neanche trasferirgli la sovranità politica». Nel testo finale vi è una maggiore attenzione agli squilibri territoriali: «Avremmo voluto fare di più, ottenere il riconoscimento del carattere duale della nostra economia». Una particolare enfasi in questa direzione vi sarà nel Piano nazionale di riforme che il governo presenterà tra breve in Parlamento e subito dopo a Bruxelles. «Se vogliamo crescere di più, dobbiamo crescere al Sud. Il nostro grande problema è il meridione».

SVILUPPO
«Gli eurobond un processo politico irreversibile. Se vogliamo crescere di più, dobbiamo crescere al Sud»

Per quel che riguarda le politiche di bilancio, vi è stato unanime accordo in sede europea: «Tutti abbiamo convenuto che è finita l'epoca del deficit spending. Non possiamo più avere ventisette politiche economiche diverse. Di fatto il nuovo trattato è una colossale opera di devoluzione di poteri dagli stati nazionali alla sede europea». Quanto al debito pubblico, il nuovo trattato considera tale parametro al pari della finanza privata, nella consapevolezza che la crisi «non è stata originata dai debiti pubblici».

L'aggiornamento del programma di stabilità che il governo si appresta a inviare a Bruxelles sarà tarato sugli obiettivi europei. Per il deficit, il vincolo c'era già e resta l'impegno al raggiungimento del pareggio. Per il debito, dal 2015 prenderà avvio la procedura prevista dalla nuova governance economica europea, «con l'aggiunta dei fattori rilevanti, con un certo grado di flessibilità», fermo restando che la strada per il rigore nella finanza pubblica «è il federalismo fiscale».

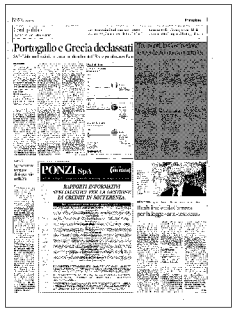
Sul nucleare, la convinzione di Tremonti è che si debba ragionare «anche dei costi delle strutture atomiche: quanto costa il decommissioning, quanto costa il rischio? Non lo so, ma certo che io sappia i costi non sono ben evidenziati nei bilanci privati e pubblici». Infine su Basilea 3: «Ormai è una macchina codificata a livello mondiale. La via giusta è aumentare il capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO PATTO

Più rigore nei conti pubblici
Riduzione annuale di almeno lo 0,5% del deficit/Pil con obiettivo di scendere velocemente sotto il 3%. Riduzione annuale del debito/Pil di un ventesimo della distanza tra il rapporto debito/Pil del paese e l'obiettivo del 60%. Peseranno altri fattori rilevanti come debito privato, solidità del sistema bancario, stabilizzazione della spesa pensionistica

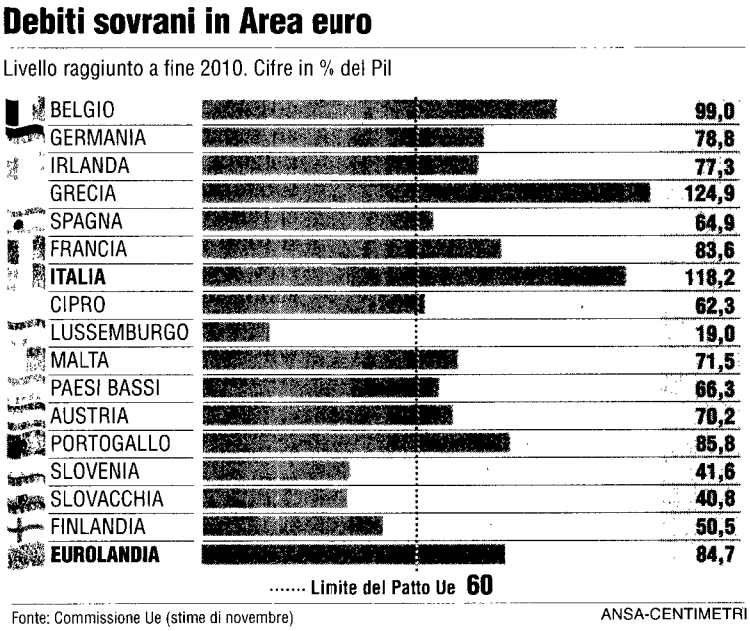
I veicolo salva-stati
Dal luglio 2013 opererà il nuovo meccanismo di stabilità ESM, con status di creditore privilegiato, a sostegno degli stati dell'eurozona solo dopo che questi avranno varato un piano di sostenibilità dei conti pubblici, con possibile ristrutturazione del debito e perdite a carico dei privati


Portogallo e Grecia declassati
PONZI SpA

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 30-MAR-2011
Diffusione: 75.971 | Lettori: 789.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 18

L'audizione Il titolare del Tesoro: la Carta deve recepire le nuove regole decise dall'Unione europea sui conti

Tremonti: nella Costituzione un tetto al debito pubblico



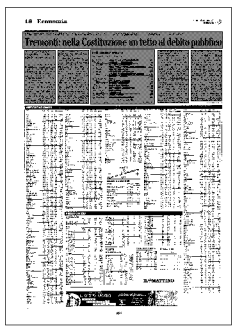
Il ministro in Commissione: pareggio di bilancio e dal 2015 taglio del passivo accumulatoi

Inserire nella Costituzione, come già fatto da altri partner europei, una norma blocca-debito, recependo le indicazione del nuovo Trattato per superare la crisi emerse in Europa. E superare così l'articolo 81 che «non ha impedito la formazione del terzo debito del mondo».

Il ministro Tremonti, risponde in audizione alla commissione Bilancio della Camera alle sollecitazioni dei deputati, rivendica il ruolo italiano avuto durante il dibattito europeo soprattutto nella nuova considerazione dei debiti pubblici. Cioè - spiega - non si considereranno soltanto i debiti pubblici (dai quali tra l'altro - secondo il titolare di via XX Settembre - non dipende la crisi) ma anche «l'ambiente» nel quale questi debiti si collocano.

Il tutto non perdendo di vista l'obiettivo attuale che è quello di arrivare a deficit-zero, cioè al pareggio di bilancio e poi, tra 4 anni (nel 2015), affrontare «il terzo debito pubblico del mondo». «Va fatta una regola costituzionale nuova» - dice il ministro - e questo allo scopo di inserire nella Costituzione le nuove regole di bilancio stabilite in Europa. «Non basta rivedere l'articolo 81 o interpretarlo in modo più rigoroso». Inoltre «alcuni Paesi hanno già costituzionalizzato le regole di rigore di bilancio e hanno formulato la richiesta che anche altri facciano la stessa cosa».

In Italia invece «abbiamo il vecchio articolo 81 della Costituzione che non ha impedito la fabbricazione del terzo debito pubblico del mondo, nonostante fosse quello l'obiettivo dei padri costituenti». Di questo, spiega il ministro ai parlamentari della commissione Bilancio «non ne abbiamo ancora parlato in Consiglio dei Ministri e lo sto facendo con voi per la prima volta» Parlando dell'impegno italiano a Bruxelles, Tremonti rispolvera uno dei suoi cavalli di battaglia. In particolare, nel fondo salva-Stati - dice «c'è dentro l'idea degli Eurobond. Ci potranno essere fattori di contrasto. Ma la dimensione degli eurobond è politica, non finanziaria. Non servono a fare più debito ma a garantire un futuro» all'Europa. Tremonti ricorda che si è deciso di non procedere a livello comunitario sul principio della tripla 'À assegnata ai paesi più 'virtuosi dalla agenzie di rating. E questo grazie anche al contributo italiano. Le agenzie di rating - in ogni caso - «sono uno strumento: non è giusto demonizzarle. Ma neanche trasferirgli la sovranità politica. Servono e vanno utilizzate con intelligenza ma non puoi trasferire la sovranità degli stati». Per quanto riguarda il percorso italiano «dobbiamo andare al pareggio, poi dal 2015 iniziare il processo di riduzione del debito». «Abbiamo cercato di definire, non come interesse nazionale ma come posizione razionale la questione del debito. - ha spiegato - Prima era preso in considerazione solo il debito pubblico. Le cause della crisi non sono radicate sui debiti pubblici ma nella finanza privata. Su questo c'è stata un'enorme disattenzione sugli aggregati della finanza privata. Non vuol dire che i debiti pubblici siano poco rilevanti. Ma non puoi considerare solo questi. Nel nuovo trattato si considerano parimenti debiti pubblici e finanza privata. E questo è stato portato avanti dal nostro Paese».



Quotidiano Torino | LA STAMPA | 30-MAR-2011
Diffusione: 300.578 | Lettori: 1.908.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 31

Tremonti difende il Patto Ue E sui rating "serve cautela"

Tre economisti Fmi: dai giudizi delle "tre streghe" conseguenze rilevanti

TONIA MASTROBUONI

Giulio Tremonti ha citato ieri gli attuali arcinemici francesi, la "force tranquille" di Mitterrand, per difendere il federalismo: sarà ad «attuazione progressiva e con un meccanismo che avra forza lenta e tranquilla di un motore diesel» ha scandito in un'audizione alla Camera. E dopo il vertice europeo di venerdì, il ministro dell'Economia ha espresso l'auspicio che il nuovo Patto sia scolpito nelle costituzioni dei singoli paesi. Soprattutto, ha ribadito l'impegno a raggiungere il pareggio di bilancio. E dal 2015, in ottemperanza agli impegni europei, «inizia il processo di riduzione del debito». Tremonti ha rivendicato come un successo lo scampato pericolo della linea Merkel sul fondo salva-Stati Esm. Berlino avrebbe voluto impegnare di più, economicamente, i paesi meno virtuosi, dal punto di vista dei rating. Ma il ministro ha osservato, a proposito delle agenzie di rating, che non bisogna demonizzarle, ma anche che «non puoi affidare la sovranità degli stati a queste strutture».

Un passaggio interessante perché a poche ore dal suo intervento serale, quando i mercati avevano già ampiamente massacrato i titoli greci reagendo all'ennesimo declassamento del debito deciso da Standard& Poor's, è uscito un rapporto firmato da tre economisti del Fondo monetario internazionale (Arezki, Candelon e Sy) che finalmente conferma un sospetto. Che l'attività delle cosiddette "tre streghe" - S&P's, Moody's e Fitch - abbia avuto conseguenze «significative» su Eurolandia durante la Grande crisi.

Il periodo di tempo considerato è ottobre 2006-aprile 2010. I tre economisti del Fmi contano 71 giudizi, dei quali «molti pochi» sono stati espressi prima dello scoppiare della crisi. Conclusione: le agenzie di rating «non hanno anticipato le debolezze macroeconomiche delle economie europee conseguente alla crisi finanziaria». Sono state cieche mentre la crisi si stava trasmettendo dalla finanza all'economia. Dopo, i loro giudizi sono arrivati con una frequenza notevole e con effetti «significativi». Nello specifico, per ogni declassamemento a livelli prossimi alla "spazzatura", il rapporto ha rilevato 17 e 5 punti di aumento dei Cds, dei costi delle assicurazioni sui fallimenti, rispettivamente di Grecia e Irlanda.

Giulio Tremonti

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 8

RIFORME

La semplificazione fiscale accelera: primi interventi a maggio

Mobili ▸ pag. 8, commento ▸ pag. 14

Le agevolazioni. Restano sotto la lente della task force guidata da Vieri Ceriani

I sottogruppi. Al lavoro su modulistica e sugli obblighi dei sostituti d'imposta

Fisco semplice: parte il piano dell'Economia a maggio un primo Ddl

Strategia in due tappe: subito il pacchetto delle Entrate, poi la riforma complessiva

ONERI SULLE IMPRESE

Partito il tavolo tecnico con le associazioni di categoria per snellire gli adempimenti tributari e risparmiare sui costi

Marco Mobili
ROMA

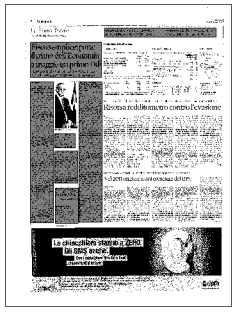
Operazione a due vie per semplificare il sistema tributario: da una parte i tavoli tecnici sulla riforma fiscale con le parti sociali al completo; dall'altra il confronto con il mondo delle imprese, piccole e grandi, per snellire in tempi rapidi gli adempimenti amministrativi.

Lo snodo per la riscrittura delle regole passa, dunque, per la semplificazione dell'intero sistema fiscale. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha messo al centro del progetto di revisione dell'intero ordinamento tributario proprio lo snellimento delle procedure e lo sfoltimento della giungla di agevolazioni, deduzioni e detrazioni. È da questo processo di snellimento che si potrà recuperare una parte delle risorse da destinare al finanziamento della riforma fiscale e si potranno ridurre i costi amministrativi. A tal punto che già con la prossima manovra di maggio sulle liberalizzazioni, l'amministrazione finanziaria punta a mettere sul piatto una serie di interventi concreti per ridurre gli obblighi e contemporaneamente gli oneri sostenuti da imprese e autonomi per rispettare le regole del gioco. Per raggiungere l'obiettivo, ha fatto sapere in una nota la stessa agenzia delle Entrate, è partito ieri il tavolo tecnico per snellire gli adempimenti tributari a carico delle imprese tra agenzia, Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti) e Confindustria. Un tavolo di confronto sollecitato dalle associazioni e voluto dallo stesso direttore generale delle Entrate, Attilio Befera, secondo cui se il sistema non lo si riporta a semplicità questo è destinato a diventare ingestibile.

L'ordine di scuderia è quello di lavorare a fari spenti e di arrivare a maggio con proposte concrete da trasformare anche in un possibile disegno di legge. Per centrare l'obiettivo sono stati creati quattro sottogruppi di lavoro. Il primo dovrà occuparsi di regimi, adempimenti e moduli. Ad esempio si andrà a setacciare l'attuale modulistica per ridurre informazioni e dati attualmente richiesti e che in molti casi finiscono con il duplicarsi tra un quadro e l'altro dei modelli di dichiarazione. Il secondo sottogruppo di lavoro dovrà concentrarsi sugli adempimenti dei sostituti d'imposta cercando di trovare una modalità che consenta la piena attuazione della norma sulla mensilizzazione dei dati gestiti dai sostituti d'imposta. Ciò che chiedono le imprese da tempo è che alla fine l'adempimento non aggravi la vita delle imprese stesse. Gli obblighi in materia di imposta sul valore aggiunto saranno al centro dei lavori del terzo sottogruppo con il vincolo di uno snellimento delle procedure che resti comunque in linea con il dettato comunitario. Il quarto, infine, si dovrà occupare del più ampio settore delle imposte dirette, dall'esercizio delle opzioni per particolari regimi di tassazione alla determinazione del reddito d'impresa, come ad esempio la razionalizzazione del sistema di detraibilità dei veicoli aziendali.

I lavori del tavolo per le semplificazioni amministrative viaggeranno, comunque, parallelamente a quelli della riforma fiscale e in particolare con il gruppo di studio coordinato dal responsabile di Bankitalia, Vieri Ceriani, sulle "tax exspenditures", ovvero sulle oltre 240 voci di erogazione di spesa oggi esistenti che erodono gettito per più di 120 miliardi di euro. Il confronto con le parti sociali prosegue e si attende per la prima decade di aprile, la nuova quantificazione delle agevolazioni alla luce della mappatura realizzata ex novo dal Dipartimento delle Finanze.

Dopo Pasqua partirà la seconda fase dei lavori del tavolo, durante la quale le agevolazioni saranno riclassificate secondo nove distinte codificazioni. E que-



sto sarà il lavoro più delicato. A ogni singola voce dovrà essere assegnato uno dei nove codici di appartenenza, come ad esempio le detrazioni Irpef per gli assegni al coniuge che rientreranno nel gruppo 1), ovvero tra le misure che evitano doppie imposizioni. O ancora le esenzioni o riduzioni di aliquote di accise previste da direttive comunitarie che saranno classificate nel gruppo 2): misura che garantisce la compatibilità con l'ordinamento comunitario. Ci sono poi le misure del gruppo 3) in grado di garantire il rispetto di principi di rilevanza costituzionale come l'uguaglianza di trattamento o la capacità contributiva. O ancora quelle che saranno classificate con il codice 4) come «misure finalizzate a interventi sul Welfare» in cui rientreranno le più classiche delle detrazioni e deduzioni riferite all'individuo come quelle contributive, per spese mediche.

Il lavoro dovrà essere completato sull'entità delle misure, sui beneficiari e sulla ratio che ha spinto il legislatore a introdurre un determinato sconto o un determinato regime fiscale. Completata la fotografia per fine aprile il tavolo tecnico produrrà un documento che sarà sottoposto al ministro dell'Economia e da cui verranno tradotti in norme i nuovi criteri della riforma fiscale che dovranno portare, entro la fine della legislatura, a porre le basi di un fisco che realmente passi dal "complesso al semplice".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tax expenditures

● **Per l'Ocse si tratta del trasferimento di risorse** pubbliche attraverso la riduzione di obblighi fiscali. Sono riduzioni del debito d'imposta: deduzioni, detrazioni, esenzioni, le quali, riducendo il gettito, producono sul bilancio pubblico un effetto analogo ad aumenti di spesa

Quotidiano Torino

LA STAMPA

30-MAR-2011

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 34

IL BILANCIO DELLA LOTTA DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE A CHI NON PAGA LE IMPOSTE

Nuovo redditometro da boom L'erario incassa 11 miliardi

Attilio Befera: «Gli evasori sono ladri, rubano a tutti noi»

ROMA

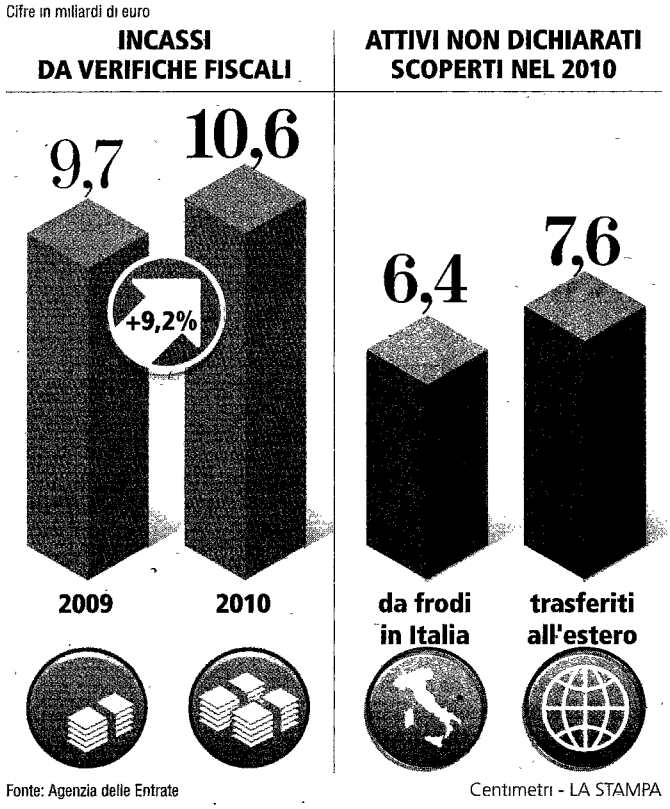
Guerra a tutto campo contro gli evasori. E grazie al boom del redditometro - ha portato un incremento di oltre il 60% degli incassi - l'Agenzia delle Entrate ha registrato nel 2010 oltre 11 miliardi di gettito dovuto al contrasto contro chi fa il furbo con le tasse. Nel 2011 le Entrate puntano inoltre a ripetere l'exploit: chi ha qualche scappatella sulla coscienza è avvisato. Il direttore dell'Agenzia Attilio Befera lancia una vera e propria dichiarazione di guerra: «chi evade è un ladro nei confronti di tutti noi, falsa la concorrenza e non reinveste». Per vincere la battaglia «ci vorrà del tempo, perchè è un fenomeno che ha origini ataviche», certo lui non si fermerà.

Già i primi mesi del 2011 hanno portato «buoni risultati, in linea: confermeremo gli incassi del 2010, se non li supereremo», ha spiegato Befera. Grazie al nuovo redditometro e alla «capacità, che sta aumentando notevolmente, di selezionare i soggetti da controllare». Lo scorso anno, l'Agenzia ha portato nelle casse dell'Erario più di 10,6 miliardi di euro, nel 2009 erano stati poco più di 9. E se alle somme incassate direttamente dall'attività di accertamento e di liquidazione delle dichiarazioni si aggiungono anche i 480 milioni di riscossioni relative a interessi di mora e maggiori rateazioni, il consuntivo finale delle somme ricondotte nella disponibilità dei conti pubblici oltrepassa il muro degli 11 miliardi di euro, facendo così registrare un doppio primato. E a questa cifra si devono aggiungere anche i 6,6 miliardi di minori compensazioni registrate nel corso del 2010. Positivo è stato anche il consuntivo delle due task force dell'Agenzia: l'Antifrode ha portato a galla 6,4 miliardi di euro, mentre grazie alla lotta agli illeciti internazionali ne sono stati recuperati altri 7,6 miliardi. Il redditometro, il meccanismo per risalire al reddito dei contribuenti partendo dal loro tenore di vita, ha spiccato il volo: la somma di imposta maggiore accertata (l'aumento per chi voleva pagare meno, insomma) ha segnato infatti nel 2010 un'impennata del 63% da 59 a 96 milioni di euro. I controlli sono stati 30.443.

Avanti anche con i controlli nelel imprese: dalle medie imprese nel 2010 sono arrivati 569 milioni di incassi da versamenti diretti, più del doppio rispetto ai 234 del 2009. È cresciuto anche il numero delle imprese controllate, che balzano da poco più di 7mila nel 2009 a ben 15.524. Quanto alle grandi imprese, la riscossione si attesta su 1,5 miliardi di euro. I big accertati sono quasi mille in più: dai 1.667 del 2009 ai 2.609 dell'anno scorso. Quanto agli studi di settore, lo scorso anno la maggiore imposta accertata media dei controlli sui contribuenti non congrui agli studi sfonda quota 14 mila euro (+12% rispetto ai 12.800 euro del 2009). [S. R.]

Il recupero dell'evasione

Cifre in miliardi di euro



Fonte: Agenzia delle Entrate

Centimetri - LA STAMPA

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 30-MAR-2011
Diffusione: 75.971 | Lettori: 789.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 15

Fisco, dal redditometro maggiori incassi La lotta all'evasione frutta 11 miliardi

Il bilancio

Agenzia delle Entrate: verifiche sempre più mirate in rapporto ai consumi e al tenore di vita

Luca Cifoni

ROMA. Recuperare le imposte evase è un lavoro complicato. Prima bisogna trovare i contribuenti infedeli, poi farsi dare da loro quanto dovuto: tra questi due momenti passano non di rado anche anni. È quindi abbastanza ragionevole misurare i risultati della lotta all'evasione dal lato della riscossione, guardando cioè alle somme effettivamente incassate. Lo scorso anno, l'Agenzia delle Entrate ha riportato a casa, cioè nel bilancio dello Stato, quasi 11 miliardi di lire, con un incremento del 16 per cento rispetto al 2009. La cifra complessiva era già nota e si aggiunge agli importi messi insieme da Inps Equitalia e Guardia di Finanza. Ma ieri l'Agenzia ha spiegato nel dettaglio da dove vengono questi soldi. Contemporaneamente ha reso noti i risultati relativi agli accertamenti del 2010, ossia al lavoro che permette di individuare la potenziale imposta evasa, per la quale vengono poi avviate le procedure di incasso. Lo scorso anno questa somma è cresciuta del 6 per cento, passando da 26,3 a 27,8 miliardi. L'incremento è stato ottenuto a fronte di una leggerissima diminuzione del numero complessivo di accertamenti eseguiti (705.000, circa 6.000 in meno rispetto al 2009). Ciò vuol dire, secondo l'Agenzia delle Entrate, che le verifiche sono sempre più mirate, essendo effettuate con l'ausilio di analisi di rischio legate al profilo del contribuente, e delle banche dati.

Nell'ambito del lavoro di accertamento spicca quello realizzato con lo strumento dell'accertamento sintetico, detto anche «redditometro» (anche se tecnicamente parlando il secondo concetto è meno ampio). Questa forma di controllo destinata alle persone fisiche permette di verificare i redditi dichiarati con l'utilizzo di indicatori relativi ai consumi e al tenore di vita: è una via che l'amministrazione sta percorrendo con sempre maggiore convinzione, tanto è vero che è in arrivo una nuova versione dello strumento, destinata a potenziare quella esistente. Con la quale comunque nel 2010 il fisco ha portato a segno dei buoni colpi. I controlli sono stati più di 30mila e hanno portato ad una maggiore imposta accertata per oltre 500 milioni di euro (l'incremento rispetto al 2009 è del 9 per cento). Particolarmente bene sono andati gli accertamenti definiti con adesione o acquiescenza (cioè quelli in cui il contribuente ha accettato di pagare senza perseguire la via del contenzioso): la maggiore imposta è cresciuta in questo caso del 63 per cento.

Tornando agli incassi realizzati dall'Agenzia delle Entrate, il totale per lo scorso anno arriva a quota 10,6 miliardi, contro i 9,1 del 2009. Ma si sfonda il muro degli 11 miliardi se nel conto vengono inclusi i 480 milioni di riscossioni da ruolo derivanti da interessi di mora e maggiori rateazioni (dunque una voce accessoria rispetto all'imposta vera e propria). E in senso lato possono essere considerati risultato della lotta all'evasione anche i 6,6 miliardi di minori compensazioni di imposta, resi possibili nel 2010 da norme più restrittive contro i comportamenti truffaldini o comunque illeciti dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia
Energia elettrica e gas, da aprile via agli aumenti
Fiat, bond da 1 miliardo a nolo
IL MATTINO
838.000 LETTORI
+6,2%

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 30-MAR-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 30

Ora la Gdf stringe i freni

Per migliorare la percentuale di riscosso, gli accertamenti saranno seguiti sempre più spesso da misure cautelari: confisca e sequestro

Guardia di finanza a caccia di patrimoni. L'obiettivo del 2011 per i reparti delle Fiamme gialle è quello di assicurare l'incremento della percentuale del riscosso rispetto a quella dell'accertato. E la direzione scelta è l'utilizzo degli strumenti cautelari: confisca per equivalente e sequestri. Priorità di lavoro, inoltre al piano Ginevra, nome in codice per i nominativi della lista Falciani. E infine sinergie con l'Agenzia delle entrate per progetti specifici su redditometro e recupero d'evasione. Il quadro è stato delineato dalla circolare del 18 marzo sugli indirizzi operativi per il 2011.

Bartelli a pagina 30

Nei piani operativi della Guardia di finanza, 40.000 verifiche sul redditometro

Gdf a caccia di patrimoni

Più misure cautelari per aumentare il riscosso

DI CRISTINA BARTELLI

La Guardia di finanza a caccia di patrimoni. L'obiettivo del 2011 per i reparti delle Fiamme gialle è quello di assicurare l'incremento della percentuale del riscosso rispetto a quella dell'accertato. E la direzione scelta è l'utilizzo degli strumenti cautelari: confisca per equivalente e sequestri. Priorità di lavoro, inoltre al piano Ginevra, nome in codice per i nominativi della lista Falciani. E infine sinergie con l'Agenzia delle entrate per progetti specifici su redditometro con 40.000 verifiche e recupero d'evasione. Il quadro è stato delineato dalla circolare del 18 marzo inviata ai reparti sugli indirizzi operativi per il 2011, di cui *ItaliaOggi* è in grado di anticipare i contenuti. Nel documento si sottolinea l'importanza di assicurare all'erario che i patrimoni che vengono disvelati attraverso gli accertamenti sempre più mirati e selettivi, non siano dispersi nelle more dei procedimenti e dei tempi tecnici. Ecco dunque che, sia sul piano penale sia su quello amministrativo, dovrà essere dato spazio all'utilizzo, ove ce ne siano i presupposti, a confische per equivalente e sequestri. In quest'ottica si sottolinea la partnership confermata e riconosciuta come azione importante con Equitalia. Con la società di riscossione, infatti, la Guardia di finanza sarà alleata nel recupero e nella ricostruzione delle evidenze patrimoniali dei debitori dell'erario. Con un'attività di supporto anche negli accessi e nell'esame della documentazione contabile. La maggiore incisività di questa azione è stata già registrata nel corso del precedente anno mediante un incremento dell'utilizzo anche sul piano amministrativo dei sequestri cautelari.

Nino Di Paolo

Il trend crescente che ha l'obiettivo di avvicinare sempre di più la forbice tra accertato e riscosso secondo gli addetti ai lavori, subirà un accelerazione dal primo luglio con l'avvio dell'avviso di accertamento titolo esecutivo.

Ma negli indirizzi operativi ai reparti, si punta l'attenzione su obiettivi specifici. Oltre la priorità del piano Ginevra e cioè la chiusura entro giugno delle verifiche sulle posizioni dei 7 mila contribuenti, indicizzati da Herve Falciani, le fiamme gialle affileranno le armi anche sul fronte del redditometro. In attesa dell'avvio delle nuove procedure di accertamento sintetico introdotte con il dl 78/2010, sono stati messi in agenda 40 mila verifiche con l'utilizzo di Ce.te (controllo economico del territorio) finalizzato proprio a rendere fluido, veloce e puntuale il flusso di notizie concernenti le «ricchezze visibili» rilevate da tutti i reparti territoriali ed aeronavali. Ma accanto al redditometro spazio anche a progetti specifici, che saranno definiti con la direzione accertamento dell'Agenzia delle entrate sulle compensazioni tra debiti e crediti erariali quando esistono pendenze debitorie con l'erario per oltre 1.500 euro. Specifiche analisi saranno condotte per le imprese di media dimensione che presentino fenomeni di perdita sistemica e infine come da indicazione del dl 78/2010, nel mirino delle fiamme gialle guidate dal comandante generale Nino Di Paolo, finiranno anche le imprese apri e chiudi.

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
30-MAR-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 4

Tremonti: «Riduzione del debito dal 2015»

Prima il pareggio di bilancio. Poi, nel 2015, la riduzione del debito. Anche se, per il momento, la crescita italiana non andrà oltre l'1,3%, a meno che non sia il Sud ad ingranare la marcia. Questo, in sintesi, il quadro dei conti pubblici tracciato ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in audizione alla commissione Bilancio della Camera.

A PAG. 4

Giulio Tremonti
Imago

Tremonti: «Ora pareggio di bilancio Al debito penseremo solo nel 2015»

Il ministro in audizione alla Camera: «Serve una nuova norma costituzionale per recepire le regole europee sui conti pubblici». E su Basilea 3: «È uno standard mondiale, non possiamo modificarlo»

FAUSTA CHIESA

Prima il pareggio di bilancio, poi la riduzione del debito. Che sarà spinta anche dal federalismo, «una specie di diesel». Anche se, per il momento, la crescita italiana non andrà oltre l'1,3%, a meno che non sia il Sud ad ingranare la marcia. Questo, in sintesi, il quadro dei conti pubblici tracciato ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in audizione alla commissione Bilancio della Camera. «Dobbiamo andare al pareggio: poi dal 2015 inizia il processo di riduzione del debito» e su questo «abbiamo ottenuto un certo grado di flessibilità. Era complicato fare diversamente», ha dichiarato il numero uno di Via Nazionale, che poi ha rispolverato il suo cavallo di battaglia: «Sappiamo che abbiamo un grande debito pubblico, ma la crisi non arriva dai debiti pubblici. Dove c'è la crisi più drammatica i debiti pubblici sono più bassi». Non solo. Le nuove regole di bilancio europee, per il ministro, dovranno essere inserite nella Costituzione. «Va fatta una regola costituzionale nuova. Non basta rivedere l'articolo 81 o interpretarlo in modo più rigoroso». Sulla crescita economica, per Tremonti i numeri dell'Italia sono simili a quelli dei partner europei. «L'Inghilterra cresce all'1,3% e ha un deficit al 10%. Ha un'inflazione molto alta e oltretutto fa ricorso alla svalutazione competitiva. La Francia cresce dell'1,5%, ha un deficit all'8% e un'inflazione come la nostra. Inoltre non paga l'energia, la produce per la maggior parte in loco. Noi cresciamo all'1,3% e abbiamo un deficit al 4,6 per cento. Vi sembra così diverso dagli altri? Dobbiamo crescere molto di più ma se vogliamo farlo dobbiamo crescere al Sud. La questione viene presentata stupidamente ma la realtà è quella, una realtà fortemente differenziata nel nostro Paese. Il Paese può crescere di più ma solo nel Mezzogiorno».

Per quanto riguarda le banche, Tre-

monti ha detto che Basilea è definita su uno standard mondiale, che non si può modificare: «Non dico che sia giusto o sbagliato, è mondiale». Infine un riferimento anche al nucleare. La scelta o meno dell'energia atomica «è fondamentale». Ma allo stato è difficile esprimere una posizione, dato che non si conoscono bene i costi di questa scelta, né quelli del suo abbandono. Parlando dei costi delle strutture sono troppi gli interrogativi senza risposta: «Esiste un'assicurazione che copre il rischio? La cifra dei costi non è ben evidenziata nei bilanci privati e pubblici. Quale sarà il costo del decommissioning?». Certo è che la scelta avrà un effetto di «differenziale sulla crescita: un conto è comprare energia e un conto è non avere quella voce». Insomma per il ministro «siamo in una fase di sospensione e di riflessione». In caso si radicalizzasse la tendenza negativa come conseguenza del disastro in Giappone «nella geografia economica molto potrà cambiare».

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

CAPITALE PUBBLICO

È la Cdp l'asso del Tesoro

L'asso del Tesoro si chiama Cdp

di **Rossella Bocciarelli**

Il mercato finanziario comincia ad anticipare la severità degli imminenti stress test europei, mettendo sotto pressione alcune banche di rango e giudicandole sottocapitalizzate? Al Tesoro guardano con attenzione e soppesano le possibili via d'uscita. Il ministro Giulio Tremonti sta esercitando, almeno da gennaio, la sua moral suasion sugli istituti per un loro rafforzamento patrimoniale, ma nei ragionamenti che si fanno tra Roma e lo studio milanese del ministro è spuntata anche l'ipotesi di un ruolo della Cassa depositi e prestiti.

E non solo. Perché la Cassa, di questi tempi, viene anche vista come un posibile strumento da poter utilizzare in ruolo da player nella vicenda Parmalat.

Sono idee, forse suggestioni, ma se ne discute. Anche via XX settembre infatti, così come stanno facendo i ministeri delle Finanze degli altri paesi europei, valuta l'eventualità che l'Italia possa stendere la sua rete di protezione, il suo "backstop", se il verdetto delle prove di stress che sarà reso noto in tutta Europa verso la metà di giugno dovesse quantificare una relativa scarsità di capitale per le aziende di credito italiane.

Una delle possibili risposte che sarebbero emerse nelle conversazioni vis a vis di Tremonti con i maggiori banchieri italiani, tra i quali anche il presidente del Monte dei Paschi e dell'Abi, Giuseppe Mussari, e il vicepresidente di UniCredit, Fabrizio Palenzona, passa per un deciso potenziamento di ruolo della Cassa depositi e prestiti come braccio istituzionale dello Stato: non un bis dei Tremonti bonds, ma un'ipotesi che vede per la Cassa la possibilità di entrare anche nell'azionariato delle aziende di credito che debbono rafforzarsi patrimonialmente.

Non c'è ancora un vero e proprio piano e le soluzioni tecniche sono tutte da approfondire. Tra queste: il Tesoro, per finanziare l'operazione, emetterebbe Cct a lungo termine, mentre l'accesso al capitale bancario da parte della Cassa depositi e prestiti sarebbe limitato soltanto ai diritti inoptati.

Non si tratterà di una soluzione semplice per vari motivi: spetterebbe in primo luogo alle stesse banche valutare l'accoglienza da fare al nuovo azionista pubblico; inoltre, da considerare c'è anche il rischio di incroci incestuosi con le fondazioni (la società diretta dall'ad Giovanni Gorno Tempini e dal presidente Franco Bassanini è posseduta al 70 per cento dallo stato ma il restante 33 per cento fa capo a 66 fondazioni). E, tuttavia, non serve fare come ha fatto la Spagna, che solo al momento di un contagio conclamato ha dichiarato di voler portare al 10 per cento l'obiettivo del core tier one e ha fatto sapere che c'è un deficit di capitale di 15 miliardi di euro.

Occorre che il sistema creditizio italiano si muova per tempo, e occorre che, chi deve, vari gli aumenti di capitale necessari prima della consegna delle pagelle europee, come non si stanca di ripetere il Governatore della Banca d'Italia.

Mario Draghi, del resto, si accinge a riunire a Roma il 5 aprile prossimo il Financial stability board per fare il punto sullo stato di attuazione della riforma della finanza internazionale, compreso il rafforzamento patrimoniale delle banche del G20.

Va detto, peraltro, che quella di fare il partner di qualche primaria banca italiana potrebbe non essere l'unica sfida alle porte per la Cassa depositi e prestiti, che oggi conta su un free capital superiore ai 4 miliardi.

Ci sarebbe infatti anche l'ipotesi di un intervento in Parmalat, realizzabile attraverso il Fondo Italiano di investimento (che attualmente dispone di 1200 milioni di euro depositati) ma solo se si decidesse di modificare il suo statuto, innalzando il tetto degli investimenti diretti e ampliando il target delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Anche via XX Settembre, come i ministeri di altri Paesi europei, valuta l'eventualità di stendere una rete di protezione

Il martedì nero delle banche

Quotidiano Milano
Libero
30-MAR-2011
Diffusione: 113.575 Lettori: 388.000 Direttore: Maurizio Belpietro da pag. 1

La lezione del Belgio

Così si può ridurre il debito pubblico

CONSIGLI PER L'ITA(G)LIA

Abbattere il debito si può Il Belgio l'ha ridotto del 40%

Miracolo in 10 anni. Come? Il Paese ha abbassato le aliquote (dal 43 al 40,2%) e alzato gli imponibili. I contribuenti pagano più tasse ma godono di più produttività e lavoro sicuro

di **NINO SUNSERI**

È possibile risanare le finanze pubbliche senza ricorrere alla mistica tessuta di lacrime e sangue tanto cara ai partiti di sinistra? Sicuramente sì.

È questa la lezione che arriva dal Belgio che in dieci anni è riuscito a tagliare il debito pubblico del 40% portandolo dal 121% del Pil del 1997 all'84% del 2007.

Vuol dire che il piccolo regno del nord, diviso tra fiamminghi e valloni, è riuscito a fare assai meglio (...)

(...) di noi. Il debito italiano era del 121% nel 1996. Undici anni dopo era sceso al 104%. Ora è risalito. Anche quello del Belgio è tornato al 96%. Ma è di gran lunga inferiore al nostro (119%). Senza contare la crisi politica che, praticamente da un anno, ha lasciato il Regno di Alberto II senza governo. In altre condizioni la finanza pubblica sarebbe esplosa mettendo il Belgio in ginocchio. Il rigore delle regole adottate in questi anni ha permesso, nonostante tutto, di tenere i conti sotto controllo evitando di sommare la crisi economica e finanziaria a quella politica.

Certo il risanamento non è stato una passeggiata. I sacrifici non sono mancati come spiega uno studio di Gabriele Cardullo (Università di Genova) e Luca Pensieroso (Università Cattolica di Louvain). Probabilmente se non fosse intervenuta la grande crisi economica a partire dal 2008 l'operazione di risanamento avrebbe avuto maggior successo. La spaccatura tra fiamminghi e valloni ha chiuso un ciclo virtuoso a conferma che il rientro dal debito è, comunque, un'avventura dolorosa.

La ricetta belga dimostra però che l'operazione può essere in qualche maniera anestetizzata. Il risanamento si può fare senza rischiare, necessariamente, l'impopolarità.

Il centro della manovra è rappresentato dall'abbattimento delle aliquote (dal 43 al 40,2%) compensato dall'innalzamento degli imponibili. E' stata cioè disboscata la giungla di deduzioni, abbattimenti e altre diavolerie che servono soprattutto a fare la felicità dei commercialisti.

Il risultato è stato un aumento del tasso di imposizione effettiva (dal 31,9% nel 1990 al 36,6%). Insomma a Bruxelles hanno scelto la via della semplicità e della trasparenza per incassare di più. Il fisco si è concentrato sulle rendite e sui redditi delle persone fisiche ai quali è stata applicata una maggiorazione del 3% (abolita nel 2003). Certo il risultato è stato un incremento della pressione fiscale complessiva che ha consentito la formazione di un crescente avanzo primario (vuol dire che le entrate erano maggiori delle uscite al netto degli interessi sul debito). Il pareggio di bilancio è stato raggiunto nel 2000 e non più abbandonato.

Proprio in questo passaggio lo studio di Cardullo e Pensieroso coglie la maggior differenza fra il belgio e l'Italia. Nel nostro Paese lo Stato ha incassato circa 30 miliardi di euro dalle grandi privatizzazioni degli anni '90. Risorse utilizzate per abbattere il debito pubblico anzichè tagliare il disavanzo: vuol dire che le entrate sono transitate sullo stato patrimoniale del Tesoro anzichè a conto economico. Una scelta corretta sul terreno contabile perchè ha annullato un po' di Bot e Cct in circolazione. Devastante sul piano politico. I governi , infatti, hanno utilizzato le risorse delle privatizzazioni non per il risanamento ma per aumentare la spesa pubblica. Bot e Cct inizialmente annullati sono stati sostituiti da titoli di nuova emissione. Così il debito italiano che era arrivato al 104% nel 2007 è tornato a salire. Il Belgio, invece, ha tenuto sostanzialmente il timone fermo sulla rotta del pareggio annuale. Con risultati di maggior successo.

Libero
La grana degli immigrati colpa di Prodi e Napolitano

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
30-MAR-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

COME SI DIFENDONO LE AZIENDE NAZIONALI

LE ILLUSIONI SU PARMALAT

di **FRANCESCO GIAVAZZI**

Le aziende italiane di maggior successo — quelle che hanno aumentato la quota di mercato creando valore per i propri azionisti e posti di lavoro per i propri dipendenti — hanno una caratteristica comune: sono cresciute all'estero. Hanno percorso questa via perché si sono rese conto che puntare sul mercato italiano, più piccolo oggi di quanto non fosse dieci anni fa, è una scelta perdente.

Ansaldo Sts ha acquisito l'americana Union Switch creando la prima azienda al mondo negli impianti di segnalamento per reti ferroviarie e metropolitane. Luxottica è cresciuta attraverso una catena di acquisizioni americane: Ray-Ban, Oakley, Sunglass Hut. Autogrill ha comprato Host dal gruppo Marriott, e attraverso questa acquisizione è entrata nei maggiori aeroporti degli Stati Uniti. Unicredit, comprando Pioneer, è entrata nel risparmio gestito Usa.

Il caso più emblematico è Prysmian, l'ex divisione cavi della Pirelli. Nel 2005 la società milanese fu costretta a cedere il suo settore cavi per rimborsare alle banche i denari che aveva preso a prestito per acquisire il controllo di Telecom Italia. Evidentemente in quel momento il monopolio dei telefoni, ben protetto dallo Stato, appariva più interessante dei cavi. (D'altronde la politica faceva il tifo per Pirelli e i suoi alleati che evitavano il rischio che uno straniero si comprasse i nostri telefoni). Da questa avventura Pirelli è uscita impoverita: quell'operazione si è mangiata il valore di Prysmian. E che ha fatto nel frattempo l'ex divisione dei cavi, acquistata dai suoi dirigenti con l'aiuto finanziario di Goldman Sachs e di alcuni fondi? Ha comprato l'olandese Draka e ha creato la prima azienda al mondo nel settore dei cavi (la seconda, la francese Nexans, ha un fatturato del 30% inferiore).

Il governo sta per adottare norme scritte per impedire che Parmalat cada in mano francese. In tutti i Paesi, anche negli Stati Uniti, c'è chi invoca norme protezioniste per evitare che proprie aziende siano comprate da stranieri. Forse riusciremo a mantenere Parmalat italiana, ma al prezzo di tarpare le ali alle nostre aziende migliori. Per esempio sarà più facile per il Congresso di Washington bloccare le prossime acquisizioni americane di Finmeccanica, un leader nel settore delicato della tecnologia militare, che spesso per crescere ha bisogno di tecnologia Usa.

Come ha scritto sabato scorso sul *Corriere* Roger Abravanel: «Non abbiamo bisogno di protezionismo, ma di imprenditori in grado di competere con i francesi di Lactalis per Parmalat». Se nessun imprenditore ha ritenuto di lanciare un'Offerta pubblica di acquisto conveniente quando l'azienda costava 3 miliardi di euro, perché dovrebbero farlo oggi quando costa un miliardo di più? Temo lo farebbero solo in cambio di compensazioni politiche, come quelle di cui beneficiarono i privati che hanno acquistato Alitalia-Air One, cioè se a pagare fossero ancora una volta i contribuenti.

L'Opa è la strada obbligata anche per i francesi di Lactalis cui non può essere concesso di controllare Parmalat con il 29,9%, una frazione sotto la soglia che fa scattare l'obbligo di Offerta pubblica di acquisto, soprattutto se accordi con fondi «amici» le garantiscono una maggioranza più ampia. La Consob farebbe bene a verificare se quelli avvenuti siano stati acquisti concertati e nel caso obbligare i francesi a lanciare un'Opa.

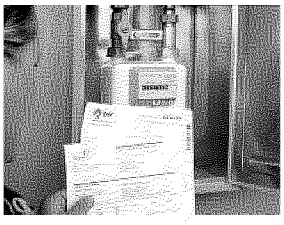
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Mille rimpatri verso la Tunisia

Quotidiano Milano | Avvenire | 30-MAR-2011
Diffusione: 106.363 | Lettori: 346.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 9

PER LE RINNOVABILI

Luce e gas, gli aumenti più forti dal 2008



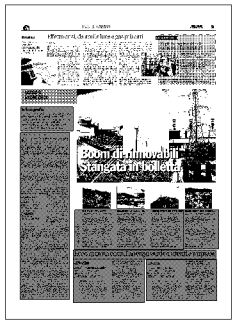
Dal primo aprile le tariffe aumenteranno rispettivamente del 3,9 e del 2%. Aggravio complessivo per le famiglie di 37,5 euro annui.

D'AGOSTINO E MIRA 9

Boom di rinnovabili Stangata in bolletta

DA ROMA **ANTONIO MARIA MIRA**

Le energie rinnovabili piacciono ai Comuni italiani. Hanno successo e crescono. Certo toccano fortemente la bolletta dei consumatori grazie ai discussi incentivi che, però, incidono per 2,7 miliardi contro i 3 delle fonti non rinnovabili. Mentre fanno risparmiare notevolmente chi li installa sulla propria abitazione o azienda (soprattutto il solare). Oltre a ridurre drasticamente l'inquinamento e creare molti nuovi posti di lavoro. È davvero *boom* per queste fonti in tutto il Paese. Ben 7.661 Comuni, il 94% del totale, ha almeno un impianto da rinnovabili: erano 6.993 nel 2010 e 5.580 nel 2009. E ospitano più di 200mila impianti. Una crescita che riguarda ognuna delle fonti "pulite". Ben 964 comuni riescono a essere elettricamente autosufficienti producendo più energia di quanta ne riescano a consumare. E grazie a una sola fonte rinnovabile. Altri 27 superano abbondantemente il proprio fabbisogno termico, con impianti di teleriscaldamento da biomassa o geotermia. Mentre sono 20 le amministrazioni al 100% (sia elettricità che calore) rinnovabili: dove cioè hanno dimenticato cosa voglia dire collegarsi a una grande rete. Questi "primi della classe" delle energie pulite sono tutti al Nord: Morgex, Pollein e Prè-Saint-Didier in Val d'Aosta; Brunico, Prato allo Stelvio, Sluderno, Dobbiaco, Glorenza, Vipiteno, Rasun Anterselva, Lasa, Racines, Monguelfo, Badia, Valdaora, Silando e Sesto



in Alto Adige; Cavalese e Fondo in Trentino; Sellero in provincia di Brescia. A conferma che si tratta soprattutto di buona e previdente amministrazione, più che di risorse naturali, visto che sole e vento sono molto più presenti al Sud.

Dati sorprendenti ma molto concreti, quelli presentati nel rapporto "Comuni rinnovabili 2011", elaborato da Legambiente col contributo del Gse (Gestore servizi energetici) e di Sorgenia. Comuni virtuosi e premiati, come Morgex, Brunico e Peglio, o come la provincia di Potenza (vedi box). Ma anche il resto non scherza: i Comuni del solare sono 7.273 (erano 6.801 lo scorso anno) cioè l'89% del totale, ospitando 3.217 MW (2.462 nel solo 2010, a conferma di una crescita impressionante). Per il fotovoltaico sono 56 i Comuni italiani che hanno già superato l'obiettivo dell'Ue di 264 mq/1000 abitanti.

Legambiente ha presentato con il contributo del Gse (Gestore servizi energetici) e di Sorgenia il rapporto «Comuni rinnovabili 2010»

I Comuni dell'eolico sono 374, con una potenza di 5.758 MW (610 MW in più rispetto al 2009). Nel 2010 hanno prodotto 8.374 GWh di energia pulita, pari al fabbisogno elettrico di oltre 3,5 milioni famiglie. I Comuni del mini idroelettrico sono 946 (impianti fino a 3 MW). La potenza totale installata è di 988 MW, in grado di produrre ogni anno oltre 3.952 GWh pari al fabbisogno di energia elettrica di oltre 1,6 milioni di famiglie. I Comuni della geotermia sono 290, per una potenza installata pari a 868 MW elettrici e 67,9 termici. Gli impianti producono circa 5.031 GWh di energia elettrica, in grado di soddisfare il fabbisogno di oltre 2 milioni di famiglie. I Comuni della biomassa e del biogas sono 1.033 per una potenza di 1.088 MW elettrici e 702 MW termici. Consentono di produrre 7.631 GWh pari al fabbisogno elettrico di oltre 3 milioni di famiglie. In forte crescita gli impianti collegati a reti di teleriscaldamento, che permettono alle famiglie un significativo risparmio in bolletta (fino al 30-40% in meno). Sono 296 i Comuni in cui gli impianti di teleriscaldamento utilizzano biomasse "vere" (ossia materiali di origine organica animale o vegetale provenienti da filiere territoriali, e quindi a "chilometri zero"), che riescono a soddisfare larga parte del fabbisogno di riscaldamento e acqua calda. Oltre a evitare di scaricare questi materiali sui terreni.

«Occorre sostenere questo scenario, dando certezze a imprese, cittadini, enti locali, per sviluppare innovazione e qualità nel territorio, e consentire in poco tempo di raddoppiare gli attuali 120mila occupati nel settore», commenta il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza. Rispetto alla discussione in corso sugli incentivi, che dovrebbe portare di qui a pochi giorni al quarto conto energia, il direttore generale di Sorgenia, Riccardo Bani, parla «dell'incertezza» causata «dall'interruzione del quadro legislativo» pur ritenendo «opportuno un meccanismo di riduzione graduale degli incentivi». Per il presidente del Gse, Emilio Cremona, «tutto verrà fatto in maniera equilibrata» e «nel giro di 15-20 giorni le aziende potranno ripartire». Anche per Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente, «il meccanismo incentivante allo studio è intelligente se offre garanzie, all'interno di un sistema elastico, almeno fino alla fine del 2017». Intanto il direttore operativo del Gse, Gerardo Montanino, rivela che «l'obiettivo di 8.600 megawatt previsto per il 2020» dal piano italiano sulle rinnovabili verrà raggiunto «già quest'anno o al massimo all'inizio dell'anno prossimo».

la fotografia

Il 94% dei Comuni ha almeno un impianto «alternativo». Chi è «verde» risparmia ma le nuove fonti pesano fortemente sulle tasche dei consumatori grazie ai discussi incentivi che, però, incidono per 2,7 miliardi contro i 3 delle energie non rinnovabili

Quotidiano Milano | Avvenire | 30-MAR-2011
Diffusione: 106.363 | Lettori: 346.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 9

Ecco quanto costa l'energia verde a utenti e imprese

cittadini

Secondo l'Autorità la famiglia media italiana spenderà quest'anno 51,3 euro per finanziare le fonti verdi

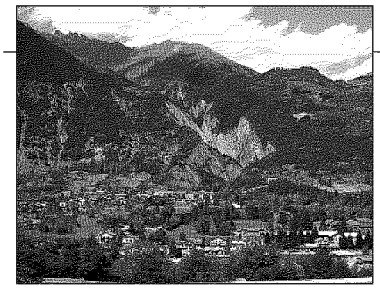
MILANO. La famiglia media italiana nel 2009 spendeva 22,5 euro all'anno per finanziare le fonti rinnovabili. L'anno scorso il conto si è fatto più caro (30,6 euro) e quest'anno – secondo le stime dell'Autorità per l'Energia – diventerà carissimo: 51,3 euro. Nel «medio termine», avverte l'Autorità, ci sono «evidenti problemi di sostenibilità economica». Quei 30,6 euro (che sono poi 3,4 miliardi in totale) nel 2010 sono la somma di spese differenti. I soli incentivi al fotovoltaico sono costati 826 milioni di euro nel 2010, (7,4 euro a famiglia). A questo conto, però, si aggiunge quello dei certificati verdi, prodotti dalle società che lavorano nel campo delle rinnovabili e rivenduti alle aziende che non consumano sufficiente energia verde. L'acquisto dei certificati verdi è costato 644 milioni di euro al sistema, il ritiro dei certificati verdi invenduti da parte del Gse è costato altri 940 milioni. In questo modo il sistema dei Cv costa altri 14,25 euro all'anno a famiglia. Ma non basta, perché con la bolletta i cittadini devono anche pagare la differenza tra i costi che il Gse sostiene per acquistare l'energia verde e i ricavi che ottiene dal venderla oltre alle spese generali del Gse. Altri 990 milioni, cioè 8,91 euro a famiglia. **(P. Sac.)**

aziende

Con incentivi «generosi», 10mila euro per un piccolo impianto fotovoltaico e qualche milione per una «centrale»

MILANO. Rispetto ad altri Paesi, l'Italia, grazie alla maggiore insolazione, ha assistito ad un grande sviluppo del fotovoltaicO. In provincia di Salerno, a Serre Persano, c'è la più grande centrale fotovoltaica al mondo; si estende per 5 ettari e mezzo, con 26.500 metri quadrati di pannelli installati. «Un tempo eravamo i primi al mondo anche per sviluppo tecnologico, poi abbiamo lasciato che altri ci superassero» commenta Gerardo Montanino, direttore operativo del Gestore servizi energetici (Gse). Qualche esempio? «L'80% dei moduli fotovoltaici (dispositivi in grado di convertire l'energia solare in energia elettrica, ndr.) che usiamo, è prodotto all'estero, come pure il 60% degli inverter (che trasformano la tensione continua in alternata)». Il sistema dei costi per il fotovoltaico dipende dall'energia prodotta: per gli impianti di grossa dimensione, che arrivano a un Megawatt si parla di qualche milione di euro, per quelli piccoli che arrivano a 4.000 Kw, si va sui 10mila euro. Costi che si sono però dimezzati negli ultimi cinque anni, grazie soprattutto agli incentivi che Montanino definisce «generosi». **(A. D'A.)**

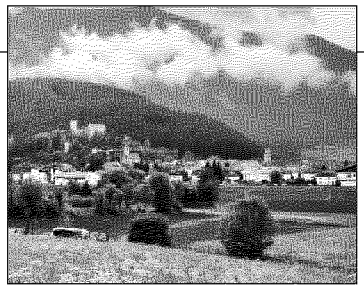
i «vincitori»



MORGEX (AOSTA)

Le biomasse scaldano tutte le case

Morgex, duemila abitanti in Valdigne (Ao) è un positivo esempio di mix di fonti rinnovabili. Un impianto a biomasse (cippato e legno vergine, provenienti da Val d'Aosta e Piemonte e quindi quasi a "km zero") con una potenza termica di 9 MW, collegato a una rete di teleriscaldamento di 10 km, serve tutte le abitazioni oltre a scuole, poliambulatori e esercizi commerciali. Un rilevante contributo elettrico arriva da un impianto idroelettrico da 1,1 MW che copre il fabbisogno di circa 1.700 famiglie, cui si aggiungono 112 kW prodotti da 9 impianti fotovoltaici distribuiti sui tetti. Prossima la realizzazione di pannelli solari termici sui tetti di tutte le scuole. **(A.M.M.)**



BRUNICO (BOLZANO)

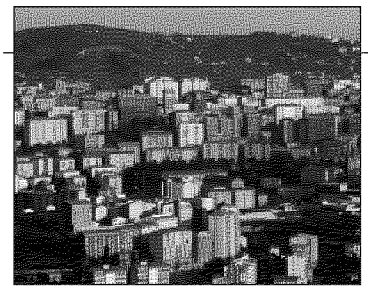
Tanto solare tra le montagne

A Brunico, 15mila abitanti tra le montagne della Val Pusteria, sono installati 840 mq di solare termico e 3.093 kW di fotovoltaico, 4.390 kW di mini idroelettrico articolati in 3 impianti. Un impianto a biomassa e uno a biogas da 1,5 MW, allacciati a una rete di teleriscaldamento di 120 km, forniscono calore a oltre 2.000 utenze private e pubbliche. Il Regolamento Edilizio del 2010 prevede che negli edifici pubblici e privati di nuova costruzione sia obbligatoria la copertura del 25% del fabbisogno energetico totale e comunque non meno del 50% dell'energia per la produzione di acqua calda da fonti rinnovabili. **(A.M.M.)**

PEGLIO (PESARO-URBINO)

Mini eolico e risparmio di CO2

Il piccolo Comune di Peglio (PU) ha realizzato un parco minieolico con due torri da 50 kW ciascuna che producono 162 MWh annui, in grado di coprire il 21% dei consumi elettrici domestici del Comune e di evitare l'emissione di oltre 90 tonnellate di CO2 all'anno. Inaugurato il 10 ottobre 2010, è stato finanziato dalla Comunità montana dell'Alto e Medio Matauro. Tra i progetti due impianti fotovoltaici, un piano per l'illuminazione pubblica che prevede la sostituzione delle lampade meno efficienti con un risparmio di 13.000 kWh annui, e la realizzazione di una centrale a biomassa da cippato di piccole dimensioni (500 kW) con una rete di teleriscaldamento. **(A.M.M.)**



PROVINCIA DI POTENZA

Tante realizzazioni nelle scuole

Alla Provincia di Potenza va il premio come "miglior buona pratica del 2011". Sia per le proprie installazioni che per il sostegno ai progetti di aziende e cittadini. Vi sono installati 21.816 kW di fotovoltaico, 150 MW di eolico, 6 MW di idroelettrico e 691 kW di biogas. L'Amministrazione ha promosso un diffuso progetto di solarizzazione delle scuole: 6 impianti fotovoltaici già realizzati, 11 in fase di conclusione. Un altro progetto prevede l'installazione di tecnologie rinnovabili e di efficienza e risparmio energetico in diverse scuole provinciali. Oltre a impianti di geotermia a bassa entalpia (calore del sottosuolo a poca profondità) in alcuni edifici scolastici. **(A.M.M.)**

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 2

La «curiosità». A finanziare gli Stati, comprando i loro titoli di debito, sono state le stesse banche

Oltreoceano. Negli Usa il Tesoro ha speso ad oggi un totale 2mila miliardi di dollari

La crisi del credito è costata agli Stati Ue 1.300 miliardi di euro

I Governi hanno erogato quasi 2mila miliardi ma solo 600 miliardi sono stati restituiti Con Basilea 3 ne saranno necessari altri 275

ENNESIMO SALVATAGGIO
Crolla in Borsa del 45% Irish Life, l'ultima banca irlandese ancora privata: il mercato si attende la nazionalizzazione

Maximilian Cellino
Morya Longo

Era l'unica banca d'Irlanda rimasta privata. Non aveva mai dovuto chiedere l'intervento diretto dello stato. Ma ora anche Irish Life & Permanent potrebbe essere costretta ad alzare bandiera bianca. Il mercato è convinto che il Governo debba presto mettere mano al portafoglio, per la quinta volta in meno di due anni, e spendere almeno un miliardo di euro per evitare il crack di questo istituto. L'ultimo rimasto privato. Il copione è sempre lo stesso: la banca iperindebitata finisce sull'orlo della bancarotta, lo Stato interviene, il contribuente paga e i conti pubblici si zavorrano di debiti. Non è un caso che ieri, mentre in Borsa Irish Life crollava del 45%, il differenziale di rendimento fra il titolo di Stato irlandese e quello tedesco, cioè la migliore misura del rischio-Paese, saliva vicino ai massimi storici a 688 punti base. La crisi della banca – sa bene il mercato – è crisi dello Stato.

L'Irlanda è il caso più eclatante, ma non l'unico. In Europa i Governi hanno già speso – secondo l'indagine più recente di R&S Mediobanca – 1.300 miliardi di euro per salvare i gruppi creditizi. L'aspetto curioso è che a finanziare gli stati, comprando i loro titoli di debito, sono state in gran parte le stesse banche. Ma, a prescindere dal cortocircuito, il problema è un altro: è possibile che presto servano nuovi interventi. Lo dimostra il caso irlandese e quello recente della Spagna. Standard & Poor's stima che, in seguito ai risultati degli stress test, gli istituti di credito potrebbero essere costretti a chiedere altri 250 miliardi di euro. Per Basilea 3, calcola invece Boston Consulting, ne potrebbero servire 275. Una parte arriverà dal mercato. Ma una parte potrebbe essere chiesta ancora ai governi. Così il ciclo è destinato a continuare: banche in crisi, intervento pubblico, Stato in affanno, banche ancora in crisi.

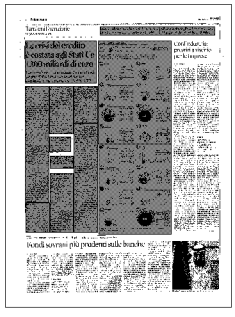
Il grande vortice

Basta guardare i dati per capire che si tratta di un vero e proprio cortocircuito. Dall'inizio della crisi i Governi europei hanno messo sul piatto 1.931 miliardi di euro e il Tesoro Usa ha utilizzato 2.791 miliardi di dollari per salvare le banche. Parte di questi soldi sono già stati rimborsati, tanto che ora lo sforzo pubblico è ben minore: 1.310 miliardi di euro per l'Europa e 2.051 miliardi di dollari per l'America. In alcuni casi i rimborsi sono stati così elevati, che i Governi hanno addirittura guadagnato da alcuni interventi specifici. È il caso americano: dal programma Tarp, il salvagente pubblico lanciato ancora dall'amministrazione Bush per comprare titoli "tossici", Washington ha già recuperato il 99%. E, stima il Tesoro, alla fine i contribuenti potrebbero guadagnare 20 miliardi di dollari. Anche lo Stato svizzero ha realizzato una plusvalenza di 1,2 miliardi di franchi con il salvataggio (con rimborso) di Ubs. E che dire del Belgio? In questi giorni il Governo si gongola del fatto che dalle banche salvate incasserà 364 milioni di euro in dividendi.

Di esempi così se ne possono trovare molti. Ma quando i Governi sbandierano questi dati, raccontano solo metà della storia. L'altra metà è che, sommando tutti gli interventi, i soldi recuperati non sono neppure la metà di quelli spesi. Altrimenti non si spiegherebbe come mai gli Usa abbiano oggi un debito pubblico intorno al 100% del Pil e gli Stati Europei abbiano aumentato vertiginosamente debito e deficit. La verità è che i salvataggi delle banche hanno trascinato nei guai gli stati. E che, per una sottile vendetta del destino, gli stati stanno facendo lo stesso con le banche. Gli istituti di credito europei detengono infatti in portafoglio titoli di stato per 1.543 miliardi di euro: più i Governi le salvano e peggiorano i conti pubblici, dunque, più le stesse banche registrano perdite in bilancio.

Non è finita

La soluzione è una sola: ricapitalizzare gli istituti di credito. Migliorare i requisiti di patrimonio serve loro per giocare d'anticipo e mettersi al passo con le norme stringenti imposte (gradualmente) da Basilea 3, o magari anche per non farsi cogliere in contropiede dagli stress test che saranno realizzati il mese prossimo. Annunciando due giorni fa l'operazione da un miliardo, che ieri le è costata cara in Borsa, Ubi Banca ha negato che la decisione fosse dettata dall'imminenza dei test. Ma è chiaro che lo scoglio degli stress test è ben impresso nella mente dei mercati. Lo dimostra il tonfo in Borsa di Irish Life, legato proprio alle voci di un mancato superamento dell'esame: i risulta-



ti saranno pubblicati dalla Banca d'Irlanda domani pomeriggio e il mercato teme brutte sorprese. In caso di bocciatura, la banca non potrà certo rivolgersi al mercato per chiedere fondi e dovrà dunque bussare alla porta del governo di Dublino, che a sua volta si è dovuta affidare agli aiuti internazionali.

Questo è il punto: non tutti gli istituti saranno in grado di raccogliere i capitali sul mercato. Alcuni, nei paesi in crisi (Grecia, Portogallo e forse Spagna), difficilmente ce la potranno fare. Almeno quelli più in difficoltà. In tal caso l'intervento pubblico potrebbe essere inevitabile. Per gli istituti degli altri Paesi la strada dovrebbe invece essere più agevole, anche se costosa. L'obiettivo è di seguire l'esempio americano: negli ultimi due anni le banche, dopo aver preso ingenti aiuti pubblici, sono state in grado di rafforzarsi incrementando il capitale di 300 miliardi di dollari. Ora possono di nuovo aumentare i dividendi, finanziare i programmi di buy back o restituire gli aiuti ricevuti. Almeno fino alla prossima crisi finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Stress test

● Gli stress test sono veri e propri esami "sotto sforzo", per verificare la tenuta del sistema bancario di ogni Paese al verificarsi di ipotetici scenari negativi. Di stress test ne sono già stati effettuati in America e in Europa. Il primo realizzato nel Vecchio continente è stato accusato di essere stato troppo blando, tanto che aveva promosso – anche negli scenari ritenuti estremi – tutte le banche irlandesi. Il secondo, i cui risultati saranno resi noti a giugno, dovrebbe essere più severo. Ma sul mercato tanti temono che non lo sarà. I nuovi test ipotizzano vari *scenari avversi: una frenata* media del Pil europeo del 4% (contro il -3% dei test 2010), una disoccupazione in aumento (per l'Italia al 9,2%), una netta frenata dei prezzi delle case (-10% in Italia e -18% in Gran Bretagna), *un'impennata del tasso Euribor* (+200 punti base) e un haircut (taglio) per i titoli di stato europei (-13,1% per i decennali italiani, -19,6% per i portoghesi, -7,6% per quelli inglesi).

Il contribuente salva la banca

Importi in miliardi di euro

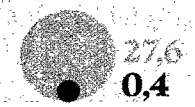
Effettivamente erogato - iniezioni di capitale + garanzie

Restituito - restituiti + terminati

Importo massimo richiesto dalle principali banche ma non sempre interamente erogato

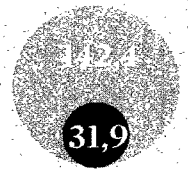
Salvagenti pubblici. Il grafico mostra i soldi effettivamente impiegati dai Governi per salvare le banche. I dati complessivi, Paese per Paese, indicano i denari erogati (anche sotto forma di garanzie) dall'inizio della crisi e quelli già restituiti. Le tabelle indicano i principali interventi.

Austria



Erste Gr. Bank	8,7
Kommunalkredit	6,5
Raiffeisen	6,0
Vbag	4,0
Hgaa	1,4

Belgio

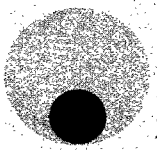


Dexia	168,5
Fortis	81,5
Kbc	27
Ethias Group	1,5
Kaupthing B.	0,3

Danimarca

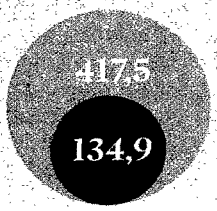
Fih Erhversbank	6,3
Roskilde Bank	5,7
Danske Bank	4,9
Amagerbanken	2,4
Skjern Bank	1,1

Francia



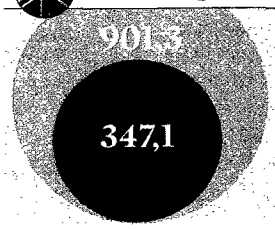
Bnp Paribas	7,7
S.té Générale	3,4
Crédit Agricole	3,0
Groupe Bpce	3,0
Caisse d'Epargne	2,1

Germania



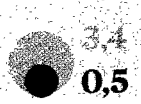
Hypo Real Est.	220,3
Hsh	48,0
BayernLB	39,8
Commerzbank	25,0
Ikb	21,0

Gran Bretagna



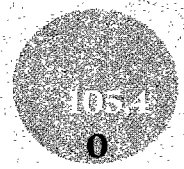
Rbs	429,5
Lloyds Tsb	320,9
Northern Rock	57,9
The Bradford & Bingley	42,7
Barclays Bank	8,2

Grecia

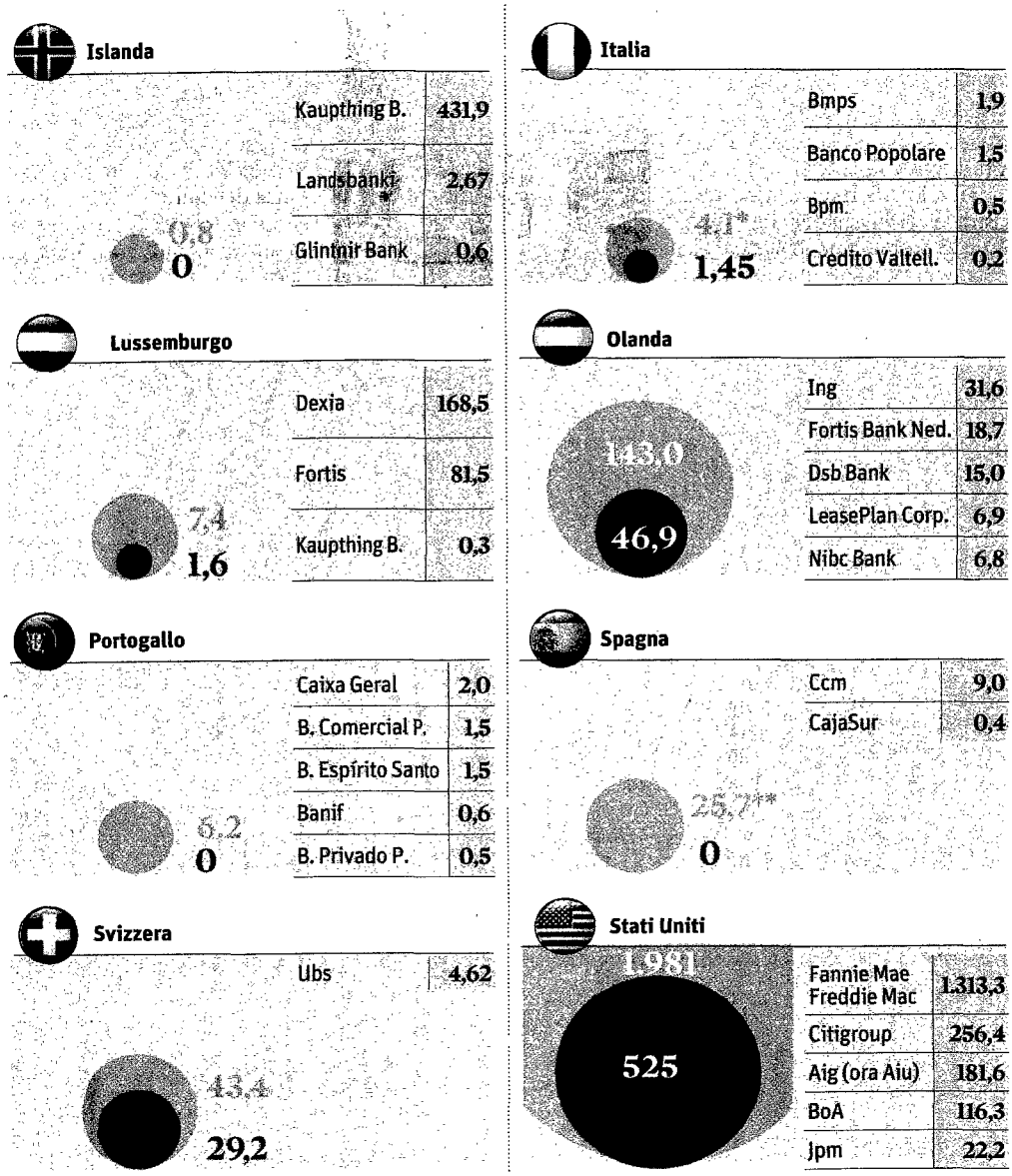


Efg Eurobank Ergasias	1,0
Alpha Bank	0,9
National B. of G	0,8
Atebank	0,7
Piraeus Bank	0,4

Irlanda



Anglo Irish Bank	35,5
Irish Life and P.	24,4
Bank of Ireland Gr.	23,3
Allied Irish Banks	16,6
Aib North Amer.	7,3



Fonte: R&S-Mediobanca (*) Banco Popolare ha successivamente rimborsato i Tremonti Bond richiesti(**) il dato include i 15 miliardi annunciati dopo novembre 2010 (*)

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
30-MAR-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 34

Conti pubblici Volano i rendimenti. Il Brasile offre sostegno ai lusitani. Timori per i conti delle banche irlandesi

Atene e Lisbona, titoli spazzatura Torna il rischio contagio sul debito

Standard & Poor's declassa il rating sulle obbligazioni. Tensione sui mercati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Dichiarazione partita ieri pomeriggio dal numero 5-7 di Nikis Street, Atene, cioè dalla sede del ministero delle Finanze greco: «La decisione presa dall'agenzia Standard & Poor's, di degradare il nostro rating, si basa su un'interpretazione non equilibrata e unilaterale delle decisioni prese dal Consiglio Europeo» (cioè del vertice dei capi di Stato e di governo della Ue, venerdì scorso).

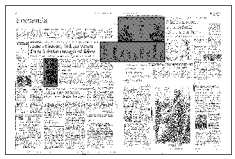
Parole indignate, o sgomente, per una notizia che era però nell'aria da molti giorni: Standard & Poor's, l'agenzia di rating, ha declassato di due «tacche», al livello «BB meno» la Grecia che già era stata oggetto di un salvataggio finanziario da parte della Ue e del Fondo monetario internazionale. Non solo: viene declassato anche il Portogallo, dal livello «BBB» a quello «BBB meno», e cioè a un solo gradino dal cosidetto livello «spazzatura» che marchia i titoli di Stato sconsigliati agli investitori. Su due dei tre anelli più fragili dall'economia europea (il terzo è l'Irlanda) tornano dunque a riaccendersi i riflettori, e sale la preoccupazione: con la conferma, nell'uno e nell'altro caso, di un «outlook», o prospettiva, negativa. Subito dopo la brutta notizia, fra i titoli di stato decennali di Lisbona e Atene e quelli omologhi tedeschi è tornato ad allargarsi lo spread, il divario di rendimento, che ora sfiora o supera per entrambi la fatidica soglia dell'8%; una soglia che molti alcuni esperti giudicano insostenibile a lunga distanza, per qualunque governo.

Tutto questo avviene all'indomani della bocciatura affibbiata dal Parlamento portoghese al piano di austerità consigliato dalla Ue, mentre a Lisbona i dipendenti pubblici di alcuni settori riprendono a scioperare. E al primo allarme, l'agenzia di rating ne aggiunge un altro: dice infatti che, per il Portogallo, considerato il suo debito siderale, «è verosimile un ricorso al Fondo salva-Stati», e lo stesso vale per la Grecia, «visto il suo bisogno significativo e persistente di prestiti». Per Atene, «si accresce la probabilità di una ristrutturazione del debito». È il vecchio incubo di uno o più Stati in virtuale stato di fallimento. Solo venerdì scorso, al vertice dei capi di Stato e di governo, se n'è discusso a fondo, mettendo anche le basi per il rafforzamento dei vari fondi o canali europei di finanziamento, a breve e a lunga scadenza. «Anche in quella occasione – commenta l'economista Paolo Ciocca, dell'ufficio studi di Bnl-Bnp Paribas - si è visto che il sistema di sicurezza approntato può e deve dare tranquillità all'Europa. Anche all'Italia: abbiamo i conti in ordine, un basso indebitamento delle famiglie, e così via. Ma per l'Italia come per la Grecia o qualsiasi altro Paese, è chiaro che per riordinare bene i conti ci vuole anche la crescita. È con questa, che va sempre messa in rapporto la sostenibilità del debito».

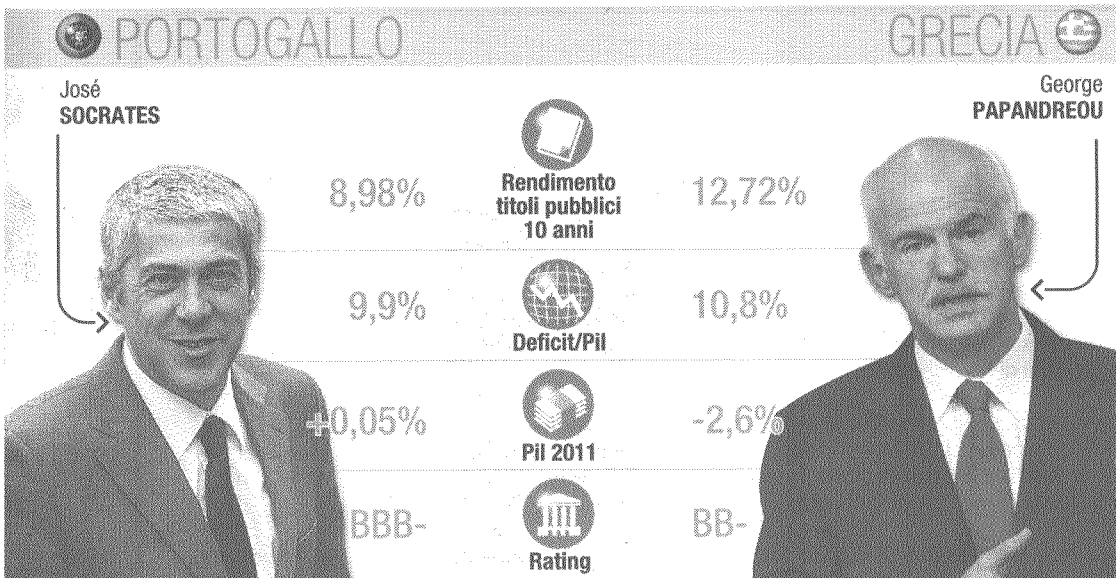
E sono molti, i fattori che possono influire. Perfino un disastro come quello di Fukushima: proprio in seguito al terremoto e all'incidente nella centrale nucleare giapponese, la Commissione Europea ha infatti limato dello 0,2% per quest'anno la crescita del Pil della Ue, e dello 0,27% per il 2012.

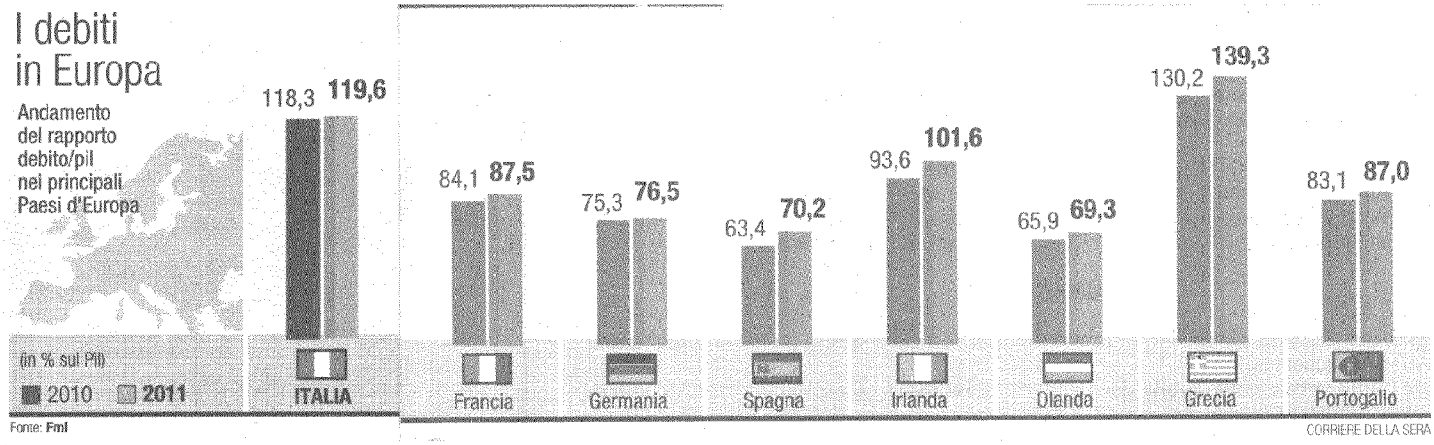
Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
30-MAR-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 34





Bce Jean-Claude Trichet

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 30-MAR-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 33

Una sentenza dà ragione all'Italia e torto alla Commissione. Soddisfazione dal Cnf

Corte Ue: tariffe inderogabili ok

Nessun pregiudizio per la concorrenza tra avvocati europei

La cronistoria della vicenda

13 LUGLIO 2005	Con lettera di diffida la Commissione europea richiama l'attenzione delle autorità italiane su una possibile incompatibilità di alcune disposizioni nazionali, relative alle attività stragiudiziali degli avvocati, con l'art. 49 Ce. Le autorità italiane hanno risposto con lettera il 19 settembre 2005
23 DICEMBRE 2005	In una prima lettera di diffida supplementare, Bruxelles considera incompatibili con gli artt. 43 Ce e 49 Ce le disposizioni italiane che stabiliscono l'obbligo di rispettare tariffe imposte per le attività giudiziali e stragiudiziali degli avvocati
9 MARZO, 10 LUGLIO, 17 OTTOBRE 2006	L'Italia risponde con lettere successive informando la Commissione della nuova normativa italiana applicabile in materia di onorari degli avvocati, ossia il decreto Bersani
23 MARZO 2007	Con una seconda lettera di diffida supplementare, Bruxelles, tenendo conto della nuova normativa, integra ulteriormente la sua posizione. L'Italia risponde con lettera datata 21 maggio 2007
3 AGOSTO 2007	Con lettera la Commissione chiede alle autorità italiane informazioni in merito alle modalità di rimborso delle spese sostenute dagli avvocati. L'Italia risponde con lettera del 28 settembre 2007
4 APRILE 2008	Non essendo rimasta soddisfatta dalla risposta, la Commissione trasmette un parere motivato all'Italia, adducendo che le disposizioni nazionali che impongono l'obbligo per gli avvocati di rispettare tariffe massime sono incompatibili con gli artt. 43 Ce e 49 Ce
9 OTTOBRE 2008	L'Italia risponde tramite lettera
19 DICEMBRE 2008	Ritenendo che l'Italia non avesse rimediato all'infrazione, Bruxelles fa ricorso alla Corte di giustizia europea
29 MARZO 2011	La Corte Ue respinge il ricorso della Commissione europea

DI GABRIELE VENTURA

Le tariffe massime vincolanti non pregiudicano l'accesso di un avvocato straniero al mercato legale italiano. Perché la normativa sugli onorari è caratterizzata da una flessibilità che permette un corretto compenso per qualsiasi tipo di prestazione fornita. Lo ha stabilito una sentenza (C 565/08) di ieri della Corte di giustizia europea, che ha così respinto il ricorso presentato il 19 dicembre 2008 dalla Commissione Ue contro l'Italia, per essere venuta meno agli obblighi dettati dagli articoli 43 Ce e 49 Ce.

Secondo i giudici europei, la Commissione non è riuscita a dimostrare che la normativa italiana ostacoli gli avvocati stranieri nella penetrazione del mercato legale in condizioni di concorrenza normali ed efficaci. La Corte fa riferimento alle eccezioni previste dall'Italia per gli obblighi di tariffa, e in particolare al fatto che sia possibile aumentare gli onorari fino al doppio delle tariffe massime per cause di particolare importanza, complessità o difficoltà. O ancora fino al quadruplo per quelle che rivestono una straordinaria importanza, o anche oltre in caso di sproporzione manifesta, alla luce delle circostanze nel caso di specie, tra le prestazioni dell'avvocato e le tariffe massime previste. In diverse situazioni, inoltre, è consentito agli avvocati concludere un accordo speciale con il loro cliente al fine di fissare l'importo degli onorari. Tutti «salvacondotti» che indeboliscono la tesi della Commissione europea. Che aveva preso di mira l'Italia addirittura nel luglio del 2005, un anno prima del decreto Bersani che ha poi abolito le tariffe minime obbligatorie.

Provvedimento che però non è bastato a Bruxelles, che ha continuato la sua battaglia legale inviando un parere motivato nell'aprile 2008, affermando che le disposizioni nazionali che impongono l'obbligo, per gli avvocati, di rispettare tariffe massime sono incompatibili con gli articoli 43 Ce e 49 Ce. L'avvocatura, da parte sua, ha accolto con soddisfazione la decisione della Corte. «La sentenza», afferma il Consiglio nazionale forense, «fuga una volta di più i pretestuosi argomenti spesso avanzati contro le tariffe e contro la necessità di una rapida approvazione della riforma forense, ora alla camera».

Quotidiano Roma | la Repubblica | 30-MAR-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 26

Polemica dell'associazione delle banche italiane anche contro i consumatori e i sindacati

Conti correnti, l'Abi attacca la Ue "Bruxelles sbaglia, i costi sono scesi"

FRANCESCO MIMMO

ROMA — Le banche italiane si difendono. Anzi contrattaccano e ne hanno per tutti: Commissione europea, sindacati, consumatori. A partire dai costi dei conti correnti che l'Abi, l'associazione delle banche, considera in linea con l'Europa, addirittura in calo.

La scintilla per l'ultima polemica, in un clima già teso dopo l'avvio la settimana scorsa di un'indagine dell'Antitrust sui costi dei servizi allo sportello, è stata l'audizione al Senato del direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. Per prima nel mirino è finita la Ue.

Sabatini ha sottolineato come «tra il 2006 e il 2011 il costo medio annuo del conto corrente bancario sia diminuito del 26% e a dicembre 2010 era pari a soli 114 euro». Dato di gran lunga inferiore ai 295 euro calcolati dalla Commissione europea che ha aperto un'inchiesta sui costi bancari. L'Abi contesta l'intero lavoro dell'Ue, considerato sbagliato dal punto di vista metodologico perché confronta i conti correnti a livello internazionale senza tenere conto delle diverse tipologie di utenti, del mercato e del regime fiscale.

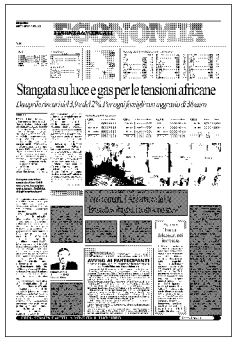
Il trend dei costi, ha spiegato Sabatini, continua a scendere. Tra giugno e dicembre 2010 sono diminuiti dell'1,7% e per chi usa Internet c'è un risparmio di quasi il 30%. Il costo del conto corrente risulta quindi pari a 129 euro per l'uso allo sportello e a 97 euro per l'uso on line. Guardando inoltre all'intero comparto dei servizi finanziari (conti bancari e postali più i costi dei finanziamenti) negli ultimi 5 anni l'aumento è stato «di appena il 3,3%», notevolmente inferiore a trasporti (+9,5%), istruzione (+9,7%), elettricità e carburanti (+5,1%).

La replica di Sabatini è anche per le associazioni dei consumatori che avevano accusato le banche di aver imposto una nuova tassa sul contante: in 8 conti correnti su 10 non viene applicata alcuna commissione sul prelievo allo sportello. E se la commissione viene applicata, questa è pari in media a 1,6 euro. Immediata controreplica dei consumatori. Per il Codacons il calo del quinquennio «è un dato incredibile» e anzi, rispetto al 2010, si prevede un aumento di 28 euro. Per Elio Lannutti dell'Idv «le affermazioni di Sabatini sono false e offensive per milioni di consumatori tartassati». Anche l'Aduc contesta i dati delle banche: la commissione sul prelievo allo sportello — afferma — è ora applicata dall'85% degli istituti. Da registrare anche la decisione del Tribunale di Roma che ha bocciato la richiesta di due class action contro Unicredit: il Codacons la accusava di aver reintrodotto di fatto la commissione di massimo scoperto.

Scontro infine sul rinnovo del contratto dei bancari. I sindacati hanno chiesto un aumento di 204 euro. Netto il rifiuto dell'Abi: «Richieste impensabili, non proponibili e non correlate al momento storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSOCIAZIONE
Il direttore dell'Abi, Giovanni Sabatini


ECONOMIA
Stangata su luce e gas per le tensioni africane

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
30-MAR-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 31

Per la Corte dei diritti dell'uomo

La prescrizione non deve ledere i diritti delle vittime

Marina Castellaneta

La prescrizione non è una misura compatibile con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo se ha l'effetto di impedire la condanna di un imputato che, in pratica, non subisce neanche una sanzione disciplinare proprio a causa del decorso del tempo. Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti dell'uomo che ieri ha inflitto – sentenza Alikaj ricorso 47357/08 – una condanna all'Italia per violazione dell'articolo 2 della Convenzione europea che riconosce il diritto alla vita. La sentenza sarà definitiva tra 3 mesi se il Governo non chiederà l'intervento della Grande Camera.

A Strasburgo si erano rivolti i genitori e le sorelle di un giovane albanese che era stato ucciso da un agente di polizia. Il diciannovenne si trovava su un'automobile che era stata fermata a un posto di blocco: i giovani erano scesi dall'auto ed erano fuggiti a piedi. Nel corso dell'inseguimento un agente di polizia aveva esploso un colpo di pistola che aveva colpito e ucciso il ragazzo. L'agente era stato ritenuto colpevole di omicidio colposo, ma la Corte d'assise aveva applicato le attenuanti e, a causa della prescrizione, aveva dichiarato il non luogo a procedere. La Cassazione aveva poi respinto anche il ricorso del pubblico ministero. Nessun dubbio per i giudici internazionali che nella vicenda vi era stato un uso sproporzionato della forza. Il giovane non era armato e il comportamento del gruppo non aveva costituito in alcun momento una minaccia per la polizia. Né il solo fatto di non essersi fermati a un posto di blocco poteva far pensare a una presunta pericolosità dei fuggitivi. Non era necessario, quindi, l'uso delle armi: l'agente poi aveva tenuto una condotta imprudente perché aveva inseguito il giovane impugnando una pistola su una superficie resa scivolosa dalla pioggia. Di conseguenza - conclude la Corte - l'agente di polizia non aveva adottato tutte le precauzioni necessarie idonee a preservare la vita della vittima. Di qui la violazione dell'articolo 2 determinata dal mancato rispetto degli obblighi positivi che incombono sugli Stati.

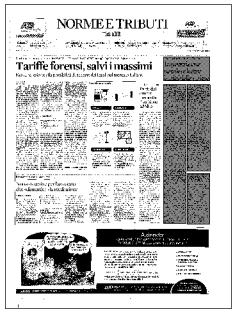
Ma è soprattutto la fase successiva alla morte del giovane a spingere la Corte a bacchettare l'Italia. Prima di tutto perché l'inchiesta era stata affidata agli stessi colleghi dell'imputato: l'intervento successivo del pm non sanava l'indipendenza, già compromessa, dell'indagine. L'agente poi, proprio a causa della prescrizione, non aveva subito neanche una sanzione disciplinare e la Corte di cassazione aveva respinto il ricorso del pubblico ministero che, per evitare la prescrizione, aveva impugnato la sentenza della Corte d'assise che aveva applicato le circostanze attenuanti e non le aggravanti che, invece, potevano essere prese in considerazione tenendo conto che l'evento si era verificato durante l'esercizio delle funzioni proprie.

Tale quadro porta la Corte di Strasburgo a bocciare il sistema penale che nel caso specifico non aveva svolto alcuna funzione «deterrente idonea ad assicurare la prevenzione efficace degli atti illeciti». La vittima e i suoi familiari sono stati privati di una riparazione adeguata al valore leso. Da qui la Corte l'indennizzo per i danni non patrimoniali pari a 130.000 per i 4 ricorrenti, limitando quelli per danni patrimoniali a 5.000 euro, oltre al recupero delle spese processuali (20mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMA

Il sistema penale così come applicato nel caso di specie non aveva determinato alcuna forza dissuasiva idonea ad assicurare la prevenzione efficace degli atti illeciti come quelli denunciati dai ricorrenti. Nelle circostanze particolari del caso di specie, la Corte giunge così alla conclusione che il procedimento penale non aveva offerto una riparazione appropriata della violazione arrecata al valore consacrato dall'articolo 2 della Convenzione europea. Di conseguenza, vi è stata una violazione dell'articolo 2 per quanto riguarda il profilo procedurale.


NORME E TRIBUTI
Tariffe forensi, salvi i massimi